

Documenti

LA SITUAZIONE ECONOMICA E POLITICA DEL REGIME FASCISTA. UN INEDITO DEL 1938

Palmiro Togliatti

a cura di *Francesco M. Biscione*

Georgi Dimitrov, segretario generale dell'Internazionale comunista, annota nel diario che nella seconda metà dell'agosto 1938 si tenne a Mosca un'importante riunione cui presero parte molti autorevoli dirigenti; una sorta, con un'espressione allora non più in uso, di esecutivo allargato (o plenum), del quale però non si pubblicavano gli atti. Varie sessioni di lavoro discussero e deliberarono su molte questioni; il tema maggiormente dibattuto fu la guerra di Spagna (relazionarono Francisco Antón, Vicente Uribe, André Marty), ma vi fu spazio per le questioni relative ad altri partiti comunisti: il belga (era presente Xavier Relecom), lo svizzero (Jules Humbert-Droz), il tedesco (Wilhelm Pieck), il finlandese (Otto Kuusinen), ma anche il francese, lo svedese, il greco e vari altri tra cui l'italiano. Tra i sovietici presenti alle riunioni sono citati Dmitrij Manuil'skij e Mihail Moskvina, membri dell'esecutivo dell'Internazionale (il secondo, uomo della Nkvd, sarebbe stato arrestato di lì a poco e quindi ucciso), ma lo stesso Dimitrov ci informa come alcune decisioni importanti passassero attraverso un canale diretto con il Cremlino: Molotov, Vorosilov, Stalin. Non vi è parola sullo scioglimento, sancito in quei giorni, del partito polacco, ma il diario tace anche su altri punti e non ci dice l'argomento o il titolo della relazione che Ercoli tenne il 23 agosto¹.

Togliatti – giunto a Mosca il 20 agosto e ripartito il 4 settembre alla volta di Parigi – era vicesegretario generale dell'Internazionale e suo rappresentante in Spagna, ove si trovava dal luglio 1937. La sua presenza in quel consesso è dunque perfettamente naturale, ma, pur nell'incertezza e lacunosità della documentazione nota, vi è più d'una ragione per ritenere che il motivo principale che lo indusse a parteciparvi fosse collegato con i problemi del Partito comunista italiano². Vi era infatti da alcuni mesi una questione italiana solle-

¹ G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Torino, Einaudi, 2002, pp. 90-95; si veda anche la testimonianza di J. Humbert-Droz, *Dix ans de lutte antifasciste 1931-1941*, Neuchâtel, La Baconnière, 1972, pp. 334-350.

² Sul piano documentario vi sono indizi che suggeriscono che Togliatti non avesse ricevuto un invito diretto alla riunione. Alla fine di luglio (o forse ai primi d'agosto) egli era stato raggiunto in Spagna da Ruggero Grieco e Mario Montagnana e ragguagliato sulle ulti-

vata dalle critiche mosse da Manuil'skij al Pci sul terreno sia organizzativo sia politico, vicenda nota attraverso le pagine che studiosi di più generazioni vi hanno dedicato³, e dunque da richiamare qui solo sommariamente.

1. L'ultima e più significativa fase della «questione italiana» era iniziata con il comitato centrale del Pci del 12-16 marzo 1938, a Parigi, che evidenziò una condizione di crisi e un inizio di frattura. La stessa relazione di Grieco, coordinatore della segreteria, aveva sottolineato la fragilità delle strutture in Italia («non abbiamo veramente ancora il partito nel paese»), deficienze organizzative (specie l'assenza di divisione tra lavoro legale e illegale), debole vigilanza rivoluzionaria, cioè scarsa denuncia «dei bordighisti-trozkisti come agenti del nemico». Vi erano poi critiche più specifiche al lavoro di organizzazione svolto da Giuseppe Dozza, che lo stesso ammetteva fondate. L'insieme degli interventi nella discussione cadeva all'interno del disegno delineato da Grieco, tranne Giuseppe Berti che dal 1937, accettando il ruolo di ispettore dell'Internazionale presso il Pci, aveva fatto propria una certa prospettiva moscovita vicina alle posizioni di Manuil'skij e, con essa, le critiche che in quegli ambienti si muovevano al Pci. Berti, riporta il verbale, «non si fa delle illusioni sulle masse fasciste»; si dovrà «dire che il fascismo porterà alla catastrofe l'Italia perché sarà vinto in una guerra». Nelle conclusioni Grieco ribadiva le posizioni con cui aveva aperto la riunione, ma non poteva non registrare «sintomi di crisi di autorità del Centro»⁴.

Ne era seguita, in aprile, la convocazione a Mosca di una delegazione del comitato centrale da parte dell'Internazionale. Non abbiamo i verbali degli incontri, che si protrassero fino a luglio, ma, a giudicare dalla documentazione e dalle successive riunioni degli italiani, Manuil'skij, tradizionale inquisitore

me vicende del partito italiano e sulle difficoltà della sua riorganizzazione; aveva allora suggerito che Giuseppe Di Vittorio si recasse a Mosca per riferire all'Internazionale, circostanza che induce a ritenere che non avesse ancora intenzione di partire. Circa la partenza, vi è poi notizia di un telegramma cifrato inviato da Madrid a Mosca, in data 31 luglio e firmato Pierre (forse l'ungherese Ernő Gerő), che chiede un incontro al segretario dell'Internazionale Dimitrov per una delegazione di cui era parte anche Alfredo, cioè Togliatti. Cfr. A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, Utet, 2003, pp. 246, 591.

³ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 246-261; G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 336-369; P. Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale*, Roma, Editori riuniti, 1980, pp. 147-153; S. Bertelli, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del Pci, 1936-1948*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 41-92; E. Dundovich, *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il Pci e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-38)*, Roma, Carocci, 1998, pp. 65-126.

⁴ Il verbale in Roma, Fondazione Istituto Gramsci, Archivi del Partito comunista italiano (d'ora in avanti Apc), fondo 513 (d'ora in avanti 513), fasc. 1493.

del comunismo italiano, ebbe toni aspri e le critiche sfiorarono la condanna irrimediabile del Pci, a tal punto che la delegazione ne rimase intimorita e sconvolta. Al di là della contestazione di pratiche inefficaci dal punto di vista politico e cospirativo nel lavoro in Italia, la polemica principale riguardava le parole d'ordine del Pci tra la guerra d'Africa e l'*Anschluss*:

Prendiamo la guerra d'Abissinia. C'erano le condizioni favorevoli per assestare un colpo al fascismo. Il fascismo italiano, infatti, inizialmente era rimasto isolato (posizione dell'Inghilterra). Il partito aveva la possibilità, sostenendo la lotta delle masse abissine, di dare un colpo decisivo al fascismo italiano. Ma il partito non sfruttò queste condizioni propizie [...] Anziché porre correttamente la questione della guerra in Abissinia, avete posto la questione dell'indipendenza nazionale dell'Italia. Ma nessuno minaccia la sua indipendenza. Il che non significa, poi, che non bisogna sfruttare il sentimento nazionale antihitleriano⁵.

Vi furono inoltre decisioni operative riguardanti l'organigramma, ma non lineari e chiare, bensì adombrate da un alone di riservatezza: il comitato centrale era di fatto sciolto e si componeva un centro di riorganizzazione del partito con Grieco, Berti, Di Vittorio e Antonio Roasio; di Berti, da aprile responsabile dei quadri e dell'organizzazione, si parlò per la responsabilità della segreteria, massima carica del partito.

In verità, fu dopo il rientro a Parigi della delegazione che la crisi del Pci si fece più acuta; un insieme di risentimenti, diffidenze, equivoci e reciproche delegittimazioni paralizzò ogni attività. Il momento più vicino alla disgregazione fu forse nelle riunioni di segreteria del 10 e 12 agosto che ebbero aspetti particolarmente aspri. Non mancò da parte di Berti neanche la rievocazione della lettera di Gramsci del novembre 1926 a riprova del fatto che, nonostante il rovesciamento della direzione di Bordiga, il partito non avesse fatto «grandi passi verso il bolscevismo», argomento che lo stesso Togliatti si era premunito di disinnescare allorché, in occasione della morte del sardo, ne aveva rievocato le posizioni arruolandolo, con una forzatura evidente, tra gli antesignani del corrente marxismo-leninismo d'impronta staliniana⁶.

Ma a questo punto Togliatti aveva già deciso d'intervenire. Ora sappiamo che a Mosca lavorò su più piani e che, oltre al lavoro per ristabilire normali relazioni tra l'Internazionale e il Pci, egli sollevò questioni molto complesse delle quali parleremo nel successivo paragrafo. Sui rapporti tra l'Internazionale

⁵ Da un intervento di Manuil'skij in data 14 giugno, in russo, in Apc, 513, fasc. 1488, fto. 34-43.

⁶ Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., pp. 251-257, che riporta una documentazione, oggi irreperibile, da Apc, 513, fasc. 1494. Cfr. anche gli scritti, pubblicati in «Lo Stato operaio» e altrove nel 1937 e 1938, in P. Togliatti, *Opere*, IV, 1, Roma, Editori riuniti, 1979, pp. 199-231; G. Liguori, *Introduzione* a P. Togliatti, *Scritti su Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 2001, pp. 13 sg.

e il Pci Togliatti espresse le sue opinioni in un colloquio (26 agosto) con la funzionaria Stella Blagoeva, che relazionò per Dimitrov. La diagnosi di Togliatti non era meno allarmata di quella dei sovietici: il fatto che il partito fosse uscito «del tutto dalla clandestinità» aveva fatto sì che la sua intera attività fosse nota alla polizia e ciò rendeva impossibile ogni reale e stabile collegamento con l'Italia («Ora non c'è nulla»). Esplicito nell'attribuire le colpe al responsabile dell'organizzazione Dozza, senza però tacere i limiti di Grieco come segretario, Togliatti fu altrettanto netto nell'escludere che l'attuale rissa al vertice fosse il frutto di una lotta di frazione: nel gruppo dirigente non vi erano frazionisti né canaglie⁷. Ne discendeva un riassetto organizzativo concordato nell'esecutivo dell'Internazionale su proposta di Togliatti, come conferma anche lo scheletrico resoconto di un colloquio con Dimitrov avvenuto alla conclusione degli incontri estivi di Mosca: «Lasciare Furini nel CC – è il pensiero di Togliatti riportato nel diario di Dimitrov –, ma non affidargli il lavoro organizzativo e dei quadri, come era stato deciso prima. Prendere con urgenza misure per il lavoro all'interno del paese. Utilizzare i migliori elementi delle Brigate internazionali», il cui scioglimento era stato deciso a Mosca in quei giorni⁸.

Per completare l'operazione, prima di rientrare in Spagna, Togliatti fece tappa a Parigi per incontrare i suoi in una formale riunione di segreteria (16 settembre) cui parteciparono Roncoli (Montagnana), Jacopo (Berti), Nicoletti (Di Vittorio), Furini (Dozza), Battista (Domenico Ciufoli), Garlandi (Grieco). Il rimprovero che in apertura Togliatti rivolse ai compagni fu di essersi comportati da dilettanti.

Le questioni che sono state poste (e che non sono tutte le questioni che stanno di fronte a noi) erano quelle della direzione e della distribuzione del lavoro. Il complesso di queste questioni ha fatto una impressione penosa. I compagni lassù non conoscevano le questioni dibattute al CC di marzo. A questo si è aggiunto l'errore difficilmente spiegabile sulla errata comunicazione fatta qui della composizione del CC. Ha fatto anche cattiva impressione il fatto che dopo molto tempo il ritorno di Garl[andi] non sia ancora visibile un inizio di realizzazione delle decisioni prese, nel campo politico e di organizzazione. Qui si sono fatte delle discussioni lunghe. I fatti rilevati di mancanza di vigilanza rivoluzionaria: ci si è posto il problema di perché questo avviene. Impresione di una grande stanchezza e demoralizzazione e di lotta di carattere personale, qualche cosa come di una lotta di gruppi senza principii e anche alcuni elementi di una lotta contro Er[coli]. Conclusione dura. Le decisioni prese debbono essere considerate come un ultimo tentativo. Bisogna che la situazione cambi rapidamente. Per quanto riguarda le responsabilità personali. Non includere F[urini] nel centro dirigente del lavoro di P[artito], dando a questa misura un carattere di sanzione. Nella delegazione c'era anche Garl[andi]. Ci sono delle cose che hanno sorpreso i compa-

⁷ Il documento è riassunto in E. Dundovich, *Tra esilio e castigo*, cit., pp. 109-111.

⁸ G. Dimitrov, *Diario*, cit., p. 94.

gni nel modo come è stata diretta la delegazione. Sono stati introdotti elementi di confusione, invece di mantenere fermezza, sangue freddo, e dirigere⁹.

Nel riportare il giudizio che «i compagni lassù» avevano dato della delegazione italiana, scompariva l'aspetto politico del contrasto e si riconduceva il rapporto con l'Internazionale nell'alveo tradizionale, ponendo in primo piano il tema dell'unità del partito, forse il solo modo per resistere a una nuova prova, evidentemente ritenuta imminente o possibile. Anche il cenno al sospetto di una lotta contro Ercoli – una malignità di Manuil'skij, suggeritagli da Berti, per giustificare la durezza dell'attacco contro Grieco – servì a una ricomposizione unitaria e fu ripreso da tutti gli intervenuti che negarono vi fosse mai stata intenzione in tal senso. Chiariti alcuni aspetti dei problemi posti e individuate alcune correzioni da apportare, le conclusioni di Togliatti erano un richiamo a «non accentuare la lotta contro l'uno o l'altro compagno».

Tutti i fatti avvenuti davano la impressione che vi fosse la intenzione, il tentativo, di spostare l'asse della direzione del P[artito], sulla base di alcuni errori politici. La questione E[rcoli] è posta come legame tra il Pci e l'Ic. In un momento in cui i collegamenti sono scarsi, scarso contatto con la classe operaia, scarso controllo dei vecchi comp[agni], la garanzia della solidità del c[entro] è data dai legami con l'Ic [...] La spiegazione logica, onesta, è che ciò è la conseguenza della rottura del P[artito] con la sua base naturale, la classe operaia. Ristabilire questi collegamenti. Rapporti normali tra il P[artito] e la classe operaia, tra il c[entro] e la base, tra il c[entro] e i quadri, tra il c[entro] e il P[artito] come tale.

Ed era quanto già sostenuto a Mosca. Il Pci non diede notizia né dello scioglimento del comitato centrale (si tennero delle «segreterie allargate») né del ruolo attribuito a Berti, che la ricucitura di Togliatti costringeva comunque a un riallineamento¹⁰. L'autocritica ebbe una forma curiosa: «Lo Stato operaio» pubblicò una lettera della segreteria del partito a un'organizzazione di base, forse immaginaria, alla quale, in modo cortese e con accenti di corresponsabilità («negli errori che voi commettete noi stessi abbiamo una gran parte di responsabilità»), si rimproverava l'abbandono dei temi del disfattismo rivoluzionario («al pari della Germania, l'Italia è un paese aggressore»), insistendo particolarmente contro il settarismo e per l'unità antifascista¹¹.

⁹ Il verbale in Apc, 513, fasc. 1494, fto. 22-35 (in italiano e in francese); le citazioni ai fto. 22 e 27.

¹⁰ Non di meno, egli aveva messo in discussione *dall'interno* l'unità del partito e ciò basterebbe a spiegare una successiva annotazione di Amendola secondo cui Berti fu «l'unico dei vecchi dirigenti a non essere pienamente assolto dalla amnistia con cui Togliatti volle mettere, dopo la liberazione, una pietra sopra le vecchie divisioni del periodo illegale» (G. Amendola, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti, 1939-1945*, Roma, Editori riuniti, 1973, p. 338).

¹¹ *Su alcune gravi deviazioni dalla linea del partito (lettera ad una organizzazione di base)*, in «Lo Stato operaio», XII, 1° ottobre 1938, n. 16-17, pp. 275-277.

2. Togliatti non aveva solo il problema di arginare il tentativo sovietico «di spostare l'asse della direzione» del Pci e la sua relazione non pare da collocare semplicemente nella scia dell'iniziativa di Manuil'skij, che al più ne costituì l'occasione. Certo, la rotta di collisione tra i due è evidente – dove il russo pone la questione del comportamento del Pci sulla guerra d'Africa, Togliatti assume come cardine della rappresentazione della fase il rapporto ben più rilevante tra Mussolini e Hitler – ma rinvia a una dialettica più significativa.

Che questo aspetto ulteriore non sia emerso dipende innanzitutto da Togliatti, che non solo evitò di coinvolgere il Pci in un contrasto in seno all'Internazionale che ne avrebbe verosimilmente segnato la fine (difficile dire se fosse questo l'intento di Manuil'skij), ma sembra non aver messo a parte nessun italiano, né allora né dopo, della partita giocata in quelli che potremmo chiamare i piani più alti; ciò spiega come la relazione non sia mai stata presa in considerazione, pur essendo fin dagli anni Sessanta nell'Archivio dell'Istituto Gramsci, e come di essa non sembri esservi traccia negli studi sul Pci e su Togliatti. Ma forse la negligenza del documento dipende anche dal fatto che le caratteristiche di questa fase della politica sovietica costituiscono una consapevolezza relativamente recente. Si tratta della ripresa della visione del mondo capitalistico come di un campo politicamente indifferenziato, della progressiva autoemarginazione dell'Urss dalla scena politica europea, di un complessivo riposizionamento che abbandonava la prospettiva della «sicurezza collettiva» e ogni solidarietà internazionale; linea che nel 1939 avrebbe avuto ulteriori conferme con la sostituzione di Litvinov con Molotov al commissariato degli Esteri e, nell'agosto, con il patto Ribbentrop-Molotov¹². Anche la liquidazione del comunismo polacco, accusato di infiltrazioni di spie e provocatori, se avvenne all'interno della campagna ideologica di quegli anni, appare funzionale a una politica di mani libere che Stalin intendeva mantenere nella regione per allontanare il conflitto con la Germania; sulla stessa prospettiva è interpretabile il progressivo disimpegno del comunismo internazionale dalle esperienze frontiste, peraltro in fase declinante, in Francia, in Spagna, in Cecoslovacchia.

La traiettoria sovietica mostrava dunque il comunismo mondiale come duplice e contraddittorio: a un'intima dinamicità, alimentata anche dal VII Congresso dell'Internazionale, che gli consentiva di interpretare la reazione popolare all'avanzata dei fascismi e di fornire un linguaggio alla tradizione rivoluzionaria del proletariato europeo, corrispondeva l'incondizionata adesione alla politica sovietica, cittadella assediata dell'unico moto rivoluzionario vittorioso, e alla *leadership* di Stalin, venerato e indiscusso capo mondiale del comunismo. A mo' di collante tra le due prospettive, la lotta al trockismo fun-

¹² S. Pons, *Stalin e la guerra inevitabile, 1936-1941*, Torino, Einaudi, 1995.

geva da anatema totemico che, al pari della repressione dell'eresia nella storia religiosa, garantiva l'unitarietà del campo comunista. Già prima dei processi di Mosca e poi con intensità crescente, il tema dell'ortodossia riguardò dunque, in maggiore o minor misura, tutti i partiti comunisti, compreso l'italiano che, se non era stato accusato di trockismo, fu però sfiorato dal sospetto di bordighismo, cioè della sua «variante italiana».

In questo scenario il documento inedito che presentiamo proponeva un'interpretazione della fase che, partendo dalla traiettoria del fascismo italiano, era riconducibile all'antifascismo e ai temi del VII Congresso dell'Internazionale; essa poteva entrare in collisione non solo con la tenace opera di smantellamento dell'autonomia e di subordinazione dell'Internazionale che i sovietici da anni perseguivano con successo, ma con la stessa politica estera dell'Urss. E qui si pone un primo problema sulla portata della posizione di Togliatti, cioè se la relazione costituisse la richiesta di una sorta di statuto speciale per le cose italiane in seno all'Internazionale oppure andasse intesa come un allarme di portata più generale diretto al vertice del comunismo, domanda cui non si può rispondere prima di accertare le reazioni e le risposte che ne seguirono. Il poco che oggi potremmo dire è che Manuil'skij qualche mese dopo, nel marzo 1939, riprese la polemica contro la «passività opportunistica» del Pci, individuandone la radice nella previsione, tipicamente togliattiana, di una guerra «fascista»¹³, e che anche in seguito l'Internazionale polemizzò con «la leggenda sulla natura antifascista della guerra»¹⁴, come se quella posizione costituisse comunque la trama di una discussione centrale nel mondo comunista e sovietico.

¹³ «Il convient de marquer la grande faiblesse du Parti communiste italien. Depuis les longues années d'existence de la dictature fasciste, il n'a pas su former une solide organisation illégale, développer un sérieux travail dans les syndicats fascistes et autres organisations fascistes de masse: il n'a pas su arracher à l'influence du fascisme des couches importantes de la jeune génération. Le point de vue des certains communistes italiens qui pensent que le fascisme ne peut être terrassé que si une défaite lui est infligée dans la guerre, masque au fond leur passivité opportuniste. C'est ce qui explique dans une notable mesure que le Parti n'a pas su se mettre à la tête des masses mécontentes de la guerre faite par le fascisme italien en Ethiopie et en Espagne, mécontentement qui s'est traduit par des actions de masse spontanées. À l'inverse du P.C. d'Italie, il existe dans de petits pays où la dictature fasciste s'est instaurée beaucoup plus tarde qu'en Italie, des partis communistes qui, grâce à leur activité énergique, occupent des premières places parmi les partis communiste illégaux. Nous voulons parler des partis militants dans les pays situés sur le chemin de pénétration du fascisme allemand dans le Proche-Orient». Cfr. l'intervento di Manuil'skij al XVIII Congresso del partito sovietico sull'attività dell'Internazionale, in «Correspondance internationale», 26 aprile 1939, pp. 457 sg.

¹⁴ Cfr. E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 38 e *passim*.

Non di meno, va detto che, con la già richiamata eccezione di Manuil'skij (che comunque non nominava il capo del Pci), non sembrano esservi indicazioni che su questo terreno colleghino Togliatti a una posizione anomala, eccentrica o comunque diversa da quella ufficiale in documenti che avrebbero potuto registrarla, quali il *Diario* di Dimitrov o il carteggio tra questi e Stalin¹⁵, circostanza che induce a ritenere che vi fosse almeno un luogo dove alcuni potevano esprimere le proprie opinioni senza venire immediatamente prelevati dalla polizia. Del resto, i due temi «generali» della relazione non erano mai stati abbandonati: sebbene l'argomento dei fronti popolari avesse perso di attualità, la riflessione del partito italiano sull'evoluzione del fascismo (e dei fascismi) e sulla politica delle alleanze conteneva spunti che appartenevano comunque alla cultura del movimento comunista¹⁶, mentre ancora centrale rimaneva il tema del «nemico principale», cioè quell'insieme di valutazioni suscitate dalla vittoria nazionalsocialista in Germania, nel cui alveo la relazione di Togliatti era riconducibile¹⁷.

Inoltre, la scelta di aprire un fronte di questa portata e formalizzare una posizione critica destinata a permanere (forse fino al radicale cambiamento di scenario costituito dall'attacco tedesco all'Unione Sovietica, nel giugno 1941) era, almeno in parte, già iscritta nel percorso compiuto ai vertici dell'Internazionale. Se alla base della milizia di Togliatti vi era la convinzione, evidente fin dal 1926, che la direzione staliniana fosse l'unica possibilità di governare insieme la realtà sovietica e il comunismo mondiale, egli non mancò di valutazioni autonome. Nel X Plenum (luglio 1929), dinanzi a un duro attacco (anche questo sferrato da Manuil'skij, ma che non comportava ancora l'assassinio degli oppositori) egli si era piegato, pena la liquidazione politica del Pci, alla linea del «socialfascismo»; in quell'occasione aveva esplicitato il dissenso, impegnandosi però ad attenersi alle scelte della maggioranza, posizione che lo aveva costretto nel XII Plenum (agosto-settembre 1932) ad attaccare furiosamente Trockij sulla crisi tedesca, probabilmente sapendo che, sul punto, questi avesse perfettamente ragione; aveva così contribuito a un disastro politico epocale, di cui l'Internazionale portava grande responsabilità, anche se poi, nel 1934, la nomina voluta da Stalin a relatore al congresso del-

¹⁵ *Dimitrov and Stalin, 1934-1943. Letters from the Soviet Archives*, ed. by A. Dallin and F.I. Firsov, New Haven-London, Yale University Press, 2000.

¹⁶ Cfr. A. Agosti, *Un front populaire avec les fascistes? Les communistes et l'anomalie italienne*, in *Antifascisme et nation. Les gauches européennes au temps du Front populaire*, sous la direction de S. Wolikow et A. Bleton-Ruget, Dijon, Éditions universitaires, 1998, pp. 101-112; C. Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, Milano, Angeli, 2000, pp. 266-291.

¹⁷ Cfr. G. Procacci, *Aspetti e problemi della politica estera sovietica 1930-1956*, in Istituto Gramsci, *Momenti e problemi della storia dell'URSS*, a cura di S. Bertolissi, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 33-60.

l'Internazionale lo aveva, almeno sul piano personale, risarcito¹⁸. Di volta in volta, cioè, Togliatti sacrificava qualche cosa alle priorità che intendeva salvaguardare con maggiore determinazione, facendo altresì in modo che il suo percorso rimanesse riconoscibile nel ristretto ambito del vertice comunista. Ma nel 1938 la lotta al trockismo da battaglia politica era ormai divenuta costume di disciplina interna e nulla minacciava l'unità del movimento comunista più della macchina del terrore – messa in moto dal comunismo stesso e ora al suo apice – che la confusa strategia internazionale rischiava di trasformare in una folle autodistruzione. È possibile che Togliatti, allorché decise di mettere per disteso il proprio programma politico e le proprie convinzioni, avesse avvertito nell'iniziativa di Manuil'skij contro il Pci la minaccia o l'anticipazione di un attacco poliziesco-terroristico di ben altra virulenza – e quindi che la sua relazione intendesse testimoniare di ciò che il Pci era stato e avrebbe dovuto continuare a essere – e/o che intendesse prendere l'iniziativa rispetto a posizioni non ancora formalizzate della direzione staliniana. Ma nel puntare sugli elementi di razionalità che pur dovevano permanere nelle pieghe dell'esperienza sovietica forse pesarono, più che l'accresciuto prestigio acquisito come *leader* comunista (che Togliatti sapeva non costituire, in quell'ambiente e in quegli anni, un bene durevole), la consapevolezza della drammaticità della partita in corso e la valutazione che questo era il modo per tentare di salvare quante più cose possibile. In ogni caso, la presa di posizione appare coraggiosa rispetto alla consueta prudenza del personaggio, ancorché debba essere valutata anche in relazione ad altri suoi comportamenti (per esempio, lo scioglimento del partito polacco) che non possiamo descrivere qui.

In questo quadro ancora provvisorio andrebbero poi poste alcune questioni che oggi sapremmo indicare solo sommariamente, a cominciare dal versante della biografia politico-intellettuale, rispetto al quale sarebbe da ricostruire come, anche attraverso l'esperienza spagnola, Togliatti maturò questa necessità e quali altri episodi, prima o indipendentemente dall'attacco di Manuil'skij al Pci, lo avessero indotto ad aprire un tale fronte. Vi sono poi domande relative a quel che successe a Mosca nelle riunioni dell'esecutivo d'agosto. Verosimilmente Manuil'skij non aveva reiterato contro Togliatti l'attacco sferrato in sua assenza al Pci, per l'autorità di Togliatti e forse anche per le simpatie che le posizioni dell'italiano potevano lì riscuotere, a cominciare da Dimitrov; ma a sua volta Togliatti sapeva di non poter vincere in quell'ambiente e che Manuil'skij impersonava un potere che poteva rivelarsi su-

¹⁸ E. Ragionieri, *La Terza Internazionale e il Partito comunista italiano. Saggi e discussioni*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 315-335; F.M. Biscione, *Togliatti, il fascismo, la guerra civile europea*, in P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 297-301.

periore a quello dell'Internazionale, un potere, se non direttamente ispirato da Stalin, comunque pericolosamente vicino al commissario per gli Affari interni, nonché capo della Nkvd, Nikolaj Ežov, il cui declino iniziava proprio nell'agosto 1938. Se il problema di Togliatti era, da un lato, chiudere senza ferite né conseguenze il contrasto sul Pci e, dall'altro, tenere aperta una dialettica interna al campo comunista, che rimaneva comunque unitario, ciò lascia supporre che egli fosse alla ricerca di un interlocutore diverso da Manuil'skij o Dimitrov: Stalin.

Per altri versi, sebbene sia opportuno diffidare dei giudizi dei politici sul loro passato, Togliatti non solo ebbe modo di bollare nel 1956 come «profondamente sbagliato, e anche cattivo» l'intervento di Manuil'skij del marzo 1939 (rivendicando altresì che «quel giudizio venne spazzato via e non se ne parlò più quando incominciò la guerra e il nostro partito cominciò a mostrare in modo aperto ciò che era e ciò che era capace di fare»), ma nel 1961, allorché definì «errata e catastrofica» la decisione di sciogliere il partito polacco, aggiunse che le concrete circostanze di quella scelta dovessero «essere approfondite, per scoprire come, in questo caso e in questo campo, si rivelasse un metodo di direzione opposto a quello necessario e giusto approvato al VII Congresso, ma direttamente legato, credo, ai tragici errori che in quel momento venivano commessi dalla direzione staliniana»¹⁹. Proprio perché è noto l'attaccamento che sempre legò Togliatti alla direzione staliniana, il cenno a tragici errori sembra confermare che allora il contrasto vi fu davvero.

3. In questo quadro di tensioni irrisolte Togliatti mise per disteso l'intera sua interpretazione della fase, offrendola alla discussione e alla critica. Da ciò deriva il carattere dello scritto come relazione complessiva circa il modo come il comunismo italiano partecipava del movimento comunista mondiale, circostanza che lo rende, per quegli anni, anche la maggiore testimonianza dell'orientamento di Togliatti – dopo il *Corso sugli avversari* del 1935 e prima dei discorsi da Radio Milano libertà, a partire dal 1941 – sul rapporto tra gli sviluppi politici dell'Italia e la crisi degli assetti europei.

La nervatura centrale dello scritto è radicata nella tradizionale interpretazione togliattiana del fascismo italiano come *foyer de guerre*. Questa lettura, già *in nuce* nelle *Tesi di Lione*, era stata sviluppata da Togliatti in vari articoli e interventi per divenire nel 1935, nella relazione al VII Congresso dell'Internazionale, la tesi, con forti ricadute politiche e previsionali, del nesso tra gli sviluppi dei fascismi e l'eventualità di un nuovo conflitto mondiale. Qui vie-

¹⁹ Cfr. il rapporto al comitato centrale del Pci del 24 giugno 1956, in P. Togliatti, *Problemi del movimento operaio internazionale (1956-1961)*, Roma, Editori riuniti, 1962, p. 143; Id., *Diversità e unità nel movimento operaio e comunista internazionale*, in «Rinascita», 1961, n. 12, p. 909.

ne riproposta dopo gli interventi italiani in Africa e in Spagna e il progredire dell'alleanza con la Germania, ma è altresì descritta come compimento del percorso fascista – il regime di massa, il corporativismo e la più recente fase autarchica –, che realizzava, con la predisposizione della guerra, la sua vocazione profonda²⁰.

La descrizione, poi, dei tratti essenziali del regime fascista riassume vari scritti precedenti e soprattutto il *Corso sugli avversari*, con la ripresa di temi quali il Pnf come partito borghese di tipo nuovo e una rinnovata accentuazione sugli organismi di massa del regime (milizia, Dopolavoro, sindacati ecc.), dando spazio anche a un'esplicita sottolineatura del ruolo di Mussolini quale «le plus grand élément d'organisation du régime fasciste» (*infra*, pp. 47, 70). Certo, manca l'approfondimento analitico e documentario dispiegato nelle lezioni del 1935, per il quale Togliatti non ebbe forse il tempo né il modo: se per la descrizione del piano economico autarchico sono rinvenibili tracce di letture aggiornate – a conferma della sostanziale irreversibilità del movimento economico-politico del regime nella direzione della guerra –, per il resto le citazioni sono spesso imprecise e riportate a memoria, mentre, nella maggioranza dei casi, i riferimenti a fatti e situazioni sono ripresi dalla stampa e soprattutto dallo «Stato operaio».

Si tratta, dunque, di uno scritto politico la cui intuizione centrale è che il futuro dell'Italia sempre più sarebbe stato caratterizzato dalla linea di rottura tra filohitleriani e antihitleriani e che questa sarebbe passata *all'interno* del Pnf; anzi che la crisi politica italiana si sarebbe manifestata come crisi *del* fascismo e come «sviluppi delle correnti di opposizione fasciste e antifasciste nel partito e nelle organizzazioni fasciste», ovvero come «action du bloc des forces antifascistes avec les courants d'opposition fasciste qui surgissent et surgiront au sein du fascisme» (*infra*, pp. 73, 59). In questo senso, non solo è ribadita, e con forte accentuazione, la validità delle pratiche «entrisme» già perorate nei precedenti scritti sulle organizzazioni di massa del regime, ma sono anche individuate come tendenze di opposizione interne al fascismo quei settori sindacali che maggiormente si erano esposti su tematiche classiste e anticapitalistiche durante le lotte operaie del 1936, nonché quegli ambienti fascisti giovanili che si stavano pronunciando contro un'alleanza organica con la Germania nazionalsocialista; mentre, all'opposto, la politica dell'Asse stava producendo una crescente hitlerizzazione del fascismo: «le racisme, l'antisémitisme, l'antisindicalisme» (*infra*, pp. 50, 73).

Sulla stessa linea insistono le considerazioni sulla funzione del cattolicesimo, forse volutamente sintetiche ma comunque significative per gli scenari che

²⁰ Sulle ricadute militanti di questa impostazione, cfr. l'opuscolo di propaganda del Pci *Qual è la vera situazione presente* (novembre 1938), in *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, a cura di S. Colarizi, Roma-Bari, Laterza, 1976, II, pp. 395-414.

aprono. La Chiesa cattolica, che pur nella guerra di Spagna era schierata contro la repubblica e la cui agitazione in favore di Franco risultava più importante di quella stessa del fascismo, appariva comunque irriducibile a qualunque incontro con il nazismo e ciò la qualificava come forza di riferimento per una lotta che si sarebbe largamente combattuta sotto o contro le bandiere del Terzo Reich (*infra*, pp. 52, 74).

Estremamente stringati i riferimenti alle forze politiche non fasciste, che aggiornano per cenni quanto già detto altrove, le parole di Togliatti non appaiono più significative nelle specificazioni sul «bordighismo-trotzkismo». Altro è il discorso sui limiti e sull'evoluzione della politica del fronte unito e del patto unitario con i socialisti; sul punto le parole di Togliatti sono particolarmente precise e impegnative in quanto è rivendicata come coerente e frutto di scelte ponderate l'intera traiettoria del Pci a partire dal VII Congresso dell'Internazionale, ancorché questa avesse dato luogo a incomprensioni e marginali errori (quale la vicenda dell'appello ai fratelli in camicia nera). Se a partire dal 1935 il comitato centrale del Pci, soprattutto attraverso «Lo Stato operaio», aveva posto il problema del superamento del frontismo, nel senso dell'allargamento dell'alleanza – o, magari, soltanto dell'intesa politica – all'insieme delle pulsioni che stavano erodendo le basi di massa del regime fascista (lotte operaie, antifascismo, cattolici, fascisti stessi), forse in nessun altro documento le motivazioni di questo percorso sono spiegate con maggior chiarezza.

Il quadro che si ricava dal testo togliattiano appare così il precipitato di un'ampia serie di tendenze in evoluzione, sia italiane sia internazionali. Il percorso più lineare era quello fascista: l'attacco all'Etiopia (ottobre 1935), l'Asse Roma-Berlino (ottobre 1936) e l'intervento nella guerra di Spagna, l'*Anschluss* (marzo 1938), la visita di Hitler in Italia (maggio 1938) indicavano una linea di progressiva alleanza e integrazione politica, a guida tedesca, dei due maggiori Stati fascisti. Gli spazi che all'azione politica si aprivano con l'incipiente hitlerizzazione del fascismo italiano non potevano essere affrontati sulla linea del fronte popolare; questa aveva prodotto rilevanti iniziative in Francia e in Spagna ma l'affermazione che, per l'Italia, l'unico risultato importante era stato la costituzione del battaglione Garibaldi (*infra*, pp. 61, 79) assume, dinanzi all'imminente sconfitta spagnola, il significato quasi metaforico della necessità di superare quella fase non solo sul terreno italiano.

Naturalmente, lo abbiamo già notato, la traiettoria di Togliatti costituiva un'evoluzione e uno sviluppo della politica del VII Congresso, e non la sua negazione. Se resta incerto il peso che quella posizione ebbe a Mosca, la determinazione con cui Togliatti ancorava la linea del suo partito al conflitto tra fascismo e antifascismo e, con essa, la previsione della rottura tra filonazisti e antinazisti all'interno del Pnf ponevano il Pci in una condizione di forza, come si sarebbe visto in seguito. Togliatti si stava predisponendo alla crisi del

25 luglio 1943, allorché quella rottura segnò drammaticamente la storia del paese; intendeva condurre a quell'appuntamento non solo l'antifascismo ma anche il fascismo non hitleriano (di cui intuiva l'incipiente disgregazione) e preannunciava le linee che avrebbero guidato la politica di Salerno e la Resistenza.

4. Trattandosi di un documento senza data, finora pressoché ignoto agli studiosi²¹ e, per quanto ne sappiamo, scarsamente collegato con altri documenti utili per definirne una precisa collocazione storica, è opportuno esplicitare qui gli indizi documentali, intrinseci ed estrinseci, che hanno guidato il nostro ragionamento, anche ad uso degli studiosi che con questa documentazione avranno occasione di confrontarsi. Il fatto che il *Diario* di Dimitrov parli di una relazione di Ercoli non dimostra che si tratti di questa. Però: a) questo documento – per titolo, forma, linguaggio e sforzo di sintesi – è senza dubbio una relazione tenuta presso un organismo internazionale di alta responsabilità; b) stando ai riferimenti interni, la stesura avvenne tra il maggio e il settembre 1938 (vi è un richiamo al discorso di Mussolini del 14 maggio a Genova ma non vi è menzione del patto di Monaco del 29 settembre); c) proviene dal fondo 513 dell'Archivio dell'Internazionale comunista e, in particolare, dal fascicolo che raccoglie i documenti più importanti sulla discussione del 1938 sul Pci²²; d) difficilmente Togliatti avrebbe avuto altra occasione di presentare la relazione se non nel soggiorno moscovita dell'agosto 1938; e) non si sa di altre relazioni di Togliatti in quel periodo.

Il documento che qui trascriviamo è un dattiloscritto di 22 facciate, numerate fino a p. 22, e contiene qualche correzione e integrazione autografa autoriale²³. Varie caratteristiche testuali fanno ritenere che non si tratti della dat-

²¹ Cfr. i riferimenti di L. Rapone, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 248, che prende in considerazione il documento senza però riconoscerne l'origine.

²² Apc, 513, fasc. 1488, contenente: un rapporto «confidentiel» inviato all'Internazionale sul comitato centrale di marzo a firma Garlandi e Furini (cioè Grieco e Dozza) in data 28 aprile 1938 (*La situation d'organisation et les problèmes politiques du Parti communiste d'Italie*), fto. 1-33; il citato intervento di Manuil'skij del 14 giugno, fto. 34-43; la relazione *La situation économique et politique du régime fasciste et les tâches du Parti communiste d'Italie* (cioè il documento che ci interessa), fto. 44-65; la *Résolution du presidium du C.E. de l'I.C.* (senza data), fto. 66; il documento *L'activité du P.C.I. et ses tâches* (senza data), fto. 67-72.

²³ Le pagine hanno anche due numerazioni aggiunte a mano, una ascendente e una discendente (pp. 44-65, 132-110), indicanti la successione di ciascuna carta nel fascicolo al fine di rendere visibili eventuali sottrazioni o disordinamenti delle carte, circostanza che mostra una particolare cura nella prima sistemazione del documento. Sul punto va detto anche che il fascicolo originario fu in seguito scomposto (la copia conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci corrisponde solo in parte alla sistemazione deducibile dalla doppia nu-

tiloscrittura di uno stenogramma, ma del testo della relazione battuto a macchina direttamente dall'autore.

Questo testo ha una stesura precedente, in italiano (trascritto *infra*, *Appendice*), utile ai fini di una disamina ulteriore: un dattiloscritto di 43 facciate, anch'esso privo di data, monco del titolo e del primo capitolo (inizia a p. 14 e si conclude a p. 56), conservato in un fascicolo riservato del fondo 527 (contenente la documentazione dell'Internazionale)²⁴. Il documento italiano ha la medesima ispirazione del francese, ma non ne sono esplicite né chiare le finalità (esso si definisce un memorandum). Un confronto tra le due stesure mostra che dal testo italiano al francese l'autore ha introdotto degli approfondimenti e delle varianti migliorative che rendono la relazione non una semplice traduzione ma una redazione successiva. Il testo italiano contiene inoltre un ulteriore capitolo (il quarto: *La situazione del partito e i suoi compiti*), ampia sintesi della militanza attiva in Italia, che Togliatti volle poi omettere. Si può dunque ipotizzare che Togliatti stese il memorandum in Spagna per i compagni italiani ritenendo che questi avrebbero potuto rappresentare le posizioni ivi espresse nelle sedi cui fossero stati chiamati o ammessi a conferire, salvo decidere poi di rappresentare lui stesso la linea del Pci presso l'Internazionale, utilizzando il memorandum come traccia per la relazione.

Nella scia di una ricerca avviata con una nuova edizione del *Corso sugli avversari*, il rinvenimento di questo documento – perfettamente coerente con quanto già noto su Togliatti interprete della storia d'Italia – ci ha portato nel cuore di alcune dinamiche dell'Internazionale comunista ancora non del tutto chiarite; nell'edizione del documento sono dunque risultati essenziali i dialoghi con Aldo Agosti, Leonardo Pompeo D'Alessandro, Claudio Natoli, Silvio Pons, Carlo Spagnolo, Giuseppe Vacca. Per la lettura di alcuni documenti in russo e la trascrizione dal francese mi sono avvalso delle competenze di Cosima Campagnolo.

Questo lavoro è dedicato al ricordo di Aldo Natoli.

merazione) e che l'archivista ha commesso un errore nella numerazione manuale discendente.

²⁴ Apc, fondo 527 (d'ora in avanti 527), fasc. *Lezioni*, fto. 49-91.

LA SITUATION ÉCONOMIQUE ET POLITIQUE DU RÉGIME FASCISTE ET LES TÂCHES DU PARTI COMMUNISTE D'ITALIE*

Palmiro Togliatti

I. La situation économique et les conditions des masses travailleuses

Le fait fondamental de la situation de l'économie italienne, qui influence tous les facteurs économiques et financiers, est l'accentuation des contrôles et des mesures d'intervention de l'État dans l'économie et le commencement du plan dit «autarchique» qui a pour but d'orienter toute l'économie du pays vers la préparation d'une guerre générale.

Pour les buts de cette politique, l'État est intervenu pour favoriser la concentration absolue du crédit dans la Banque d'Italie et la concentration ultérieure des industries fondamentales. La sidérurgie, les constructions navales, les sociétés de navigation sont groupées dans des organismes monopolistes semi-gouvernementaux dans lesquels l'État intervient avec la moitié des capitaux. Les plus grandes industries fondamentales (métallurgiques, mécaniques, électriques, chimiques) constituent des trusts protégés par l'État. L'Institut semi-étatique de la reconstruction industrielle (IRI) par lequel s'effectuent les subventions aux industries se libère maintenant et vend aux privés des titres en sa possession des sociétés qui ne sont pas directement liées au «plan autarchique». L'État a institué le monopole des échanges et des devises et le contingentement général des importations.

En ayant entre les mains le monopole du financement du crédit, et – à travers l'État – les instruments pour pourvoir au financement du «plan autarchique», le monopole des échanges et des devises et le contrôle des importations de matières premières, les groupes les plus forts du capital financier augmentent leur puissance économique et politique et contrôlent toute l'économie du pays.

Le but du «plan autarchique» est de forcer au maximum les possibilités d'indépendance économique du pays pour pouvoir réduire les importations de matière première, en vue d'une guerre prochaine, totalitaire, *rapide*. L'énorme coût économique du plan, selon le fascisme devrait être payé par les masses [una parola illeggibile], par une victoire militaire et par l'annexion des territoires déjà mis à valeur. Le «plan autarchique» se propose d'accélérer le

* Apc, 513, fasc. 1488, fto. 44-65. L'origine è un dattiloscritto completo in 22 facciate numerate, contenente qualche correzione e integrazione manoscritta. Abbiamo segnalato tra parentesi quadre integrazioni e dubbi interpretativi, anche dovuti alla scarsa leggibilità della riproduzione fotografica.

rythme d'exploitation de quelques gisements de minerais existant dans le pays (fer, mercure, plomb, pyrites, etc.), d'utiliser le combustible solide national (lignite) pour la distillation (benzine), de développer la culture du chanvre pour substituer ces fibres au coton, de diminuer l'importation de la laine en procédant à la fabrication d'un fibre artificiel [*sic*] – de la caséine (lanital)¹ –, d'utiliser l'alcool comme carburant, etc. En même temps le «plan autarchique» prévoit la création de fortes réserves de benzine et le traitement du pétrole (pour lequel on a créé des sociétés).

Dans le but de réaliser le «plan» une série de cultures industrielles ont été rendues *obligatoires*, dans des régions déterminées et pour une quantité déterminée (chanvre, betteraves à sucre, etc.), et certains produits ne peuvent être vendus qu'à l'État et aux prix établis par l'État (blé, chanvre, betteraves, lait, vin au-dessous de 9-10°, laine, etc.). Le rythme d'exploitation prévu pour certaines mines (fer de l'Île d'Elbe) est tel que par exemple dans l'espace de 8 ans, les faibles réserves de l'île seront épuisées.

Pour le développement de cette politique, l'État a eu recours à de nouveaux impôts, à des emprunts forcés (il faut signaler l'emprunt à 5% sur la propriété immobilière et l'impôt de 10% sur les capitaux de société par actions qui devraient donner à l'État 10-12 milliards de lires), à des emprunts obligataires d'instituts semi-gouvernementaux comme l'IRI, etc.

D'autre part, la protection douanière sur les industries et les produits «autarchiques» a fait monter fortement les prix à l'intérieur. Le professeur américain Charles Schmidt a calculé que de 1928 à 1935 par suite des droits de douane sur les blés, les consommateurs italiens ont payé *en plus* 32 milliards de lires, c'est-à-dire ont payé le pain le double du prix qu'ils auraient payé dans un régime de liberté d'échange². La protection douanière accordée à de nombreux produits a fait monter [le prix] de nombreux produits alimentaires et de consommation et a élevé la cherté de la vie.

Mais en réalité le «plan autarchique» n'a pas diminué la nécessité d'acheter à l'étranger beaucoup de matières premières. Au contraire, il a accentué ces besoins. Et cela a eu comme conséquence d'aggraver encore plus la situation de la balance commerciale et financière. Le déficit de la balance commerciale en 1937 est de 5.640 millions sans les colonies (déficit de 1934: 2.167 millions; de 1935: 3.173 millions; 1936: 2.053 millions). Ce déficit est provoqué par la différence entre les prix d'importation et les prix d'exportation et par une augmentation quantitative des importations dans le but de reconstituer des réserves et d'outiller des industries liées au «plan autarchique». L'exportation

¹ Il Lanital era una fibra tessile artificiale (brevettata in Italia nel 1936 e presto uscita di produzione) ottenuta per filatura di una soluzione di caseinato di sodio, derivato del latte.

² Cfr. C.T. Schmidt, *The plough and the sword. Labour, land and property in fascist Italy*, New York, Colombia University press, 1938, p. 144.

a lieu à des prix de *dumping*. Dans le premier trimestre 1938 le déficit tend à augmenter (I^{er} trimestre 1937: 1.158 millions; I^{er} trimestre 1938: 1.174 millions). Le déficit commercial est aussi la conséquence de la politique internationale de l'Italie et de l'axe Berlin-Rome qui est en train d'éliminer l'Italie des marchés danubiens et balkaniques en faveur de l'Allemagne. La balance commerciale de l'Italie a un déficit envers les pays danubiens et balkaniques de 1.039 millions de liras en 1937 contre 173 millions en 1934. Elle a un déficit envers l'Allemagne (1937) de 1.069 millions de liras contre 379 en 1934. La balance des paiements se ressent naturellement de cette situation. Sur elle s'accumulent les dettes précédentes qui ont été payées *seulement en partie* et on a dû payer le déficit en aliénant les titres que les privés avaient à l'étranger (1935), en liquidant la quote-part italienne du crédit ouvert à l'Autriche par la Banque des réparations et en sacrifiant l'or déposé dans les banques étrangères pour une somme de 1.773 millions (1937). Aujourd'hui les rentrées [lettura incerta] pour les affrètements maritimes et les remises des émigrants ont diminué énormément. Actuellement, on parle de «démobiliser quelques situations à l'étranger», ce qui signifie probablement la cession aux privés étrangers des obligations que le capital italien a auprès des sociétés industrielles financières étrangères.

Ainsi, le régime fasciste a détruit une après l'autre les positions que le capital italien avait conquis à l'étranger, aussi bien dans le domaine financier que dans celui des marchés. Les réserves-or auprès de la Banque d'Italie ont descendu à environ 2.800 millions de liras 1934, plus de 79 millions de devises. La dette publique est donc considérablement augmentée. Elle doit dépasser 200 milliards de liras, étant donné qu'en 1934 elle a été calculée à 154 milliards (dépassant d'un tiers celle existante au moment de la venue au pouvoir de Mussolini). Mais après 1934 il y a eu la guerre d'Abyssinie qui a coûté 30 milliards de liras jusqu'au 31 décembre 1937 (selon les calculs de l'économiste fasciste Gino Arias) et la guerre d'Espagne (dont on n'a pas encore évalué le coût); à cela on doit ajouter encore la dette commerciale étrangère dont on ne connaît pas le montant³. La politique *impériale* du fascisme est faite avec le système facile des dettes, des soi-disant «paiements différés». Le système consiste dans le fait de régler les factures des fournisseurs en s'engageant à les payer par annuités échelonnées sur beaucoup d'années. En février 1933, ces annuités se montaient déjà à 74.415 millions payables jusqu'en 1987. Le gouvernement s'est approprié de l'argent des assurances sociales en donnant environ 10 milliards sur leurs fonds à des entreprises capitalistes différentes de 1932 à 1937. Ces dettes-là ne fi-

³ G. Arias, *Corso di economia politica corporativa. Terza edizione interamente rielaborata*, Roma, Foro Romano, 1938, pp. 494-510, in cui però non è rinvenibile il dato quantitativo indicato.

gurent naturellement pas dans le bilan de l'État. Ainsi le fascisme met des hypothèques formidables sur l'économie du pays.

La politique des contrôles accentués et du «plan autarchique» développe des contradictions profondes et provoque des modifications dans l'économie.

En premier lieu un déplacement de capitaux se détermine envers les investissements dans les industries protégées, «autarchiques», et surtout envers les Instituts parallèles à l'État dont les titres sont garantis par l'État. Tout un groupe d'industries modifient l'outillage pour produire des succédanés. Les industries fondamentales augmentent leur outillage. On forme de nouvelles sociétés sous [*sic*] la base du «plan autarchique» (pour l'hydrogénation des combustibles, pour le traitement des pétroles, etc.). D'autre part, les industries exclues du «plan autarchique» sont endommagées, surtout les textiles dont quelques-unes vont lentement à la ruine. On aperçoit donc des changements de structure dans les industries, et un développement ultérieur de la concentration du capital, de la pénétration du capital financier à la campagne et de la ruine de moyens et petits producteurs.

Le «plan autarchique» d'ailleurs, se poursuit à travers des difficultés et des contradictions telles qu'elles posent des nouveaux problèmes insolubles. Par exemple, la production de blé est augmentée à la suite de la «bataille du blé», mais dans les années défavorables, elles ne suffit pas encore aux besoins du pays, malgré l'imposition du mélange avec du maïs et du riz dans la fabrication du pain. *En outre, l'Italie doit actuellement exporter en Afrique Orientale (Abyssinie, Somalie et Erythrée) des quantités considérables de farine et de blé pour le corps d'occupation.*

Selon le «plan autarchique» la culture du chanvre devrait augmenter de superficie. Cela aurait comme conséquence la diminution de la production du blé de 6 millions de quintaux et des cultures fourragères, tandis que le capital zootechnique italien diminue constamment. De 1926 à 1936 les têtes de bétail son passées de 28.250 milliers à 23.164 milliers.

Pour substituer la laine artificielle à la laine naturelle, il faudrait une production de lait de 7.450.000 hectolitres, ce qui signifie que le patrimoine zootechnique devrait augmenter de 500.000 vaches laitières (toutes les bêtes à cornes se montent à un total de 7.258 milliers). Mais en plus du reste il n'y a pas de terre pour la production des fourrages nécessaires.

Pour avoir l'alcool nécessaire au mélange carburant (avec benzine) on utilise avec les betteraves le vin à basse gradation c'est-à-dire les vins de large consommation. Ces vins ne peuvent être vendus qu'aux distilleries à très bas prix. Cela détermine la restriction de la consommation du vin en général et une crise très grave des viticulteurs dans beaucoup de régions. Ce fait ne conduit pas seulement à la ruine beaucoup de paysans, mais peut conduire à la destruction des vignobles, ainsi que cela se produit dans le domaine de la sériculture où on abat les mûriers à cause de la crise dans l'industrie de la soie qui était une des industries textiles fondamentales en Italie.

Les difficultés qui se présentent devant l'économie dite «autarchique» et la gravité de la situation financière ont favorisé l'initiative de l'Allemagne laquelle exporte en Italie des machines et des techniciens et entre avec ses capitaux dans de nouvelles sociétés. Nous ne sommes pas en état de mesurer l'entité de la pénétration allemande dans l'industrie italienne, mais il est certain que la pénétration est favorisée par le gouvernement fasciste et peut-être elle – sous forme de cession des titres industriels – constitue aussi une forme de paiements de la dette que l'Italie a envers l'Allemagne. Des centaines et des centaines de techniciens allemands sont aujourd'hui installés dans les fabriques italiennes.

Le problème des devises pour le paiement des matières premières reste très aigu. Ce problème a accéléré les accords commerciaux avec l'Angleterre et la France, et pousse le gouvernement à faire une politique pour augmenter le volume des exportations.

Comme on le sait, les colonies italiennes sont pauvres. «Nous ne voulons plus de sable», disait Mussolini pendant la guerre d'Abyssinie. Que représente l'Abyssinie comme source de matières premières et comme débouché? À ce qu'il paraît, dans le sol abyssin il y aurait quelques minerais et d'autres sont supposés: fer, manganèse, plomb, cuivre, étain, or, platine, etc. La terre abyssine pourrait donner du café, du coton, du bétail. L'exploitation de ces possibilités est une affaire qui demande des dizaines et des dizaines d'années. Les tâches qui se posent actuellement devant l'Italie sont: a) conquérir l'Abyssinie où la guerre continue jusqu'aux portes d'Addis Abeba; b) construire les routes et les œuvres d'art nécessaires pour s'assurer la possession militaire de la colonie; c) commencer les recherches des minerais et agronomiques.

On est donc à la phase du premier outillage colonial pour des buts stratégiques et à la phase des recherches.

Le plan de six ans prévu pour l'Abyssinie et qui s'élève à 21 milliards échelonné sur 6 années prévoit des travaux dans la direction sur-indiquée, à l'exception faite de 6 milliards pour les dépenses administratives générales.

Si l'on observe la balance commerciale coloniale de l'Italie en 1937, on constate que l'excédent des exportations de la métropole sur les importations des colonies est de 2.231 millions dont la plus grande partie est constituée par l'envoi de matériaux et produits alimentaires en Abyssinie. Une partie très considérable des valeurs produites dans la métropole a donc servi à pourvoir aux besoins militaires de la nouvelle colonie.

L'idée de faire de l'Abyssinie un centre de colonisation en masse, pour le moment est abandonnée. *Les projets* de colonisation sont conçus dans des formes rigoureusement coloniales et monopolistes. Il est probable qu'avec le temps, lorsque les conditions de la colonie seront meilleures on pourra organiser un certain afflux de colons forts avec des capitaux adéquats, qui utilisent la main-d'œuvre indigène.

L'agression contre l'Espagne qui est un moment dans le développement du plan mussolinien pour la suprématie dans le Méditerranée a été justifiée, bien que non ouvertement, comme un moyen pour pourvoir l'Italie de certaines matières. Mais jusqu'à maintenant, il ne résulte pas que de l'Espagne on ait envoyé du fer ou du cuivre en Italie, et si cela c'est produit, ce doit être dans une petite mesure, car la balance commerciale n'en a pas enregistré la répercussion. Les grandes dépenses faites par Mussolini pour aider Franco semblent avoir leurs contreparties dans des concessions de minerais et stratégiques «pour l'avenir», et «pour la reconstruction de l'Espagne».

Dans le but de pourvoir aux besoins toujours plus grands de devises surgit maintenant dans le camp de l'industrie de guerre l'idée de renforcer les exportations d'armes en rapport aux plans d'armement de plusieurs États, et des matériaux pour l'équipement de certains pays (matériel ferroviaire, pour les constructions navales, etc.).

Nous avons dit que la politique de contrôle et du «plan autarchique» développe des contradictions et par conséquent les contrastes de classes.

Il y a un contraste qui a pris des formes polémiques ouvertes, entre les groupes dominants du capital financier et les groupes qui ne reçoivent pas de profits ou sont endommagés par la politique «autarchique»: par exemple les groupes de la bourgeoisie commerciale et de la bourgeoisie des industries de consommation. La polémique a pris des formes âpres. Le journal de Milan «Il Sole» qui interprète les intérêts de ces couches de la bourgeoisie a mené la bataille pendant deux mois. Mussolini est intervenu publiquement pour condamner les «antiautarchistes»⁴. La lutte continue avec acharnement sur le plan de la distribution du crédit et des matières premières. Un énorme réseau bureaucratique-parasitaire s'est créé autour des monopoles et développe la corruption des hauts fonctionnaires chargés de la fourniture des matières premières.

Les profits des sociétés favorisées sont montés souvent avec le rythme inouï. 10 parmi les principales sociétés, qui administrent un capital total de 4.787 millions ont obtenu au total en 1937 521 millions de profits (354 millions en 1934; 399 en 1935; 426 en 1936). Le seul grand trust chimique-sidérurgique Montecatini dans les dernières 4 années a distribué à ses actionnaires 326 millions de comptant, 350 millions d'actions gratuites, 350 millions d'actions au pair (en augmentant ainsi le capital de 600 à 1.350 millions). En même temps, la Société passait en réserve 611 millions. La Montecatini a réalisé en

⁴ La fonte potrebbe essere lo studio anonimo *Modificazioni verificatesi, in senso autarchico, durante la guerra d'Africa e successivamente*, databile alla fine del 1937 o ai primi del 1938, che evidenzia alcune critiche prese di posizione de «Il Sole» della seconda metà del 1936 (in Apc, 513, fasc. 1491, fto. 98-160). Certamente opera di un economista, lo studio è costituito da un testo di 26 pagine e da numerosi allegati.

4 années, sous différentes formes, presque deux milliards de profit, en quadruplant le capital initial.

La politique autarchique accentue le processus des différentiations à la campagne, en général et avec des caractères particuliers, régionaux. Les grands propriétaires et les agrariens ont réalisé des gains très considérables grâce à la politique de protection «autarchique» et aux droits de douane élevés sur les blés, et ces gains ont *défendu* les grands propriétaires devant l'emprunt obligatoire de 5% sur la propriété immobilière. La récente augmentation des prix à l'intérieur a allégé en partie les conditions des paysans qui vendent une partie de leurs produits sur le marché, mais le processus d'appauvrissement des petits propriétaires, des métayers et des colons a continué. Ce processus est accentué par la crise de certaines cultures, à la suite de la perte de marchés et de la politique «autarchique» (vers à soie, vins, huile, etc.) et dans certaines régions a de graves conséquences.

Mais aussi là où le paysan a pu vendre ses produits à des prix plus élevés, ce fait ne constitue pas encore une amélioration de ces conditions, car le revenu paysan est encore grevé par les paiements des vieilles dettes et soumis à un sévère régime d'impôts. Le poids des impôts en Italie selon les calculs de l'économiste Mortara a augmenté de 129% de 1925-26 à 1933-34. Mais l'impôt sur le revenu agraire qui varia de 5,8% à 25% en 1925-1926 est passé d'un minimum de 23,8% à un maximum de 75,2% en 1931-32, selon les calculs de l'économiste fasciste Tassinari⁵. De 1932 à nos jours il y a eu en outre l'emprunt immobilier de 5%, plus l'impôt de 3,5% pour son amortissement.

La situation des petits producteurs est très grave, de ceux qui ne sont pas liés aux grandes usines, des artisans (catégorie considérable en Italie) et des petits commerçants. Il est certain que les matières premières disponibles ne vont pas aux petits industriels et aux artisans, et ceux-ci peuvent s'en procurer avec de grandes difficultés en passant par le système de la corruption qui les oblige à payer ces matières premières à des prix exorbitants. Les petits commerçants sur lesquels pèsent des impôts lourds et de graves menaces ont vu réduire leurs revenus et, en 1937, beaucoup de liquidations ont eu lieu.

La production de guerre a provoqué la diminution du chômage industriel, ce qui a eu comme conséquence d'augmenter la somme totale des salaires.

L'indice général de la production industrielle (en prenant comme base 1929-1930) était descendu à 66,9 en 1932, point le plus bas de la crise, est monté

⁵ Cfr. G. Mortara, *Prospettive economiche. Quattordicesima edizione*, Milano, Università Bocconi, 1934, p. 577 (la percentuale è qui data in termini di lire-merci); G. Tassinari, *Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1925 al 1932*, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1935, che sostiene che le imposte gravanti sui redditi agricoli non sono diminuite proporzionalmente alla diminuzione dei redditi che incidono (pp. 308, 329); i dati numerici sono forse ricavati dalle tabelle.

à 80 en 1934, et en 1937 (septembre) a atteint 108. En janvier 1938, il est descendu à 94,4.

L'activité industrielle est indiquée dans les heures de travail faites par les ouvriers (moyenne 1929 = 100) et présente les indices suivants: 1934: 84,57; 1935: 87,48; 1936: 87,11; 1937: 97,35.

L'index du montant total des salaires payés est le suivant: octobre 1934: 72,88; octobre 1935: 75,53; octobre 1936: 82,92; octobre 1937: 101,70.

La production dans quelques branches industrielles présente les index suivants:

Production des machines, automobiles et textiles. 1929=100

Années	Machines	Automobiles	Textiles
1932	67,8	64,5	66,3
1934	72,6	78,0	72,4
1937	126,7	168,8	82,3
1938 (janv.)	127,6	156,1	83,5

Ces données démontrent une différence de rythme dans les différentes branches de la production, et des oscillations très fortes dans des branches déterminées (l'examen des index mensuels démontre avec une évidence encore plus grande ce phénomène).

L'occupation ouvrière est augmentée dans les usines sidérurgiques, métallurgiques et mécaniques et beaucoup moins dans le textile. Le chômage est fort dans le bâtiment.

Les salaires ouvriers ont eu une augmentation de 16-20% de 1934 à 1937. Il y a une aggravation des conditions des ouvriers en général, à cause de la charge de la vie qui de 1934 à 1937 a augmenté de 35,5% pour 20 produits de large consommation et de 40-45% en considérant l'ensemble des dépenses familiales. Il faut dire que, dans une certaine mesure, le contrôle exercé par le gouvernement sur les prix a limité leurs tendances à l'augmentation. D'autre part, l'augmentation des salaires est plus régulière dans les industries fondamentales, et n'a pas toujours été appliquée, ni dans la même mesure dans les industries moindres.

La différenciation des salaires a été augmentée par le fascisme.

Des groupes restreints d'ouvriers spécialisés reçoivent même 4-4,50-5 liras à l'heure (y compris le travail aux pièces), et constituent une catégorie privilégiée. Mais à la Breda (usine de guerre), par exemple, les ouvriers qualifiés reçoivent 2,70-3,10 à l'heure, sans le travail aux pièces qui comporte une augmentation minime de 10%. Dans le Nord, la moyenne des salaires dans la métallurgie et la mécanique est de 20-22 liras par jour. Le pain ordinaire à Milan coûte 2,20-2,30 le kilo. Etant donné la réduction de la valeur de la lire, les conditions des ouvriers se sont aggravées. Selon les statistiques fascistes, à Mi-

lan, premier centre industriel et commerçant de l'Italie, la consommation des produits alimentaires est tombée de 100 en 1934 à 79 en janvier 1936 et à 71 en janvier 1938. Les choses sont encore pires lorsqu'on descend vers le centre et le sud de l'Italie, où le salaire ouvrier diminue.

Le salaire des textiles est beaucoup plus bas que celui de la métallurgie et de la mécanique. Dans les industries textiles, il y a des femmes qui reçoivent 0,90-1,10 à l'heure. Sur les salaires il y a différentes retenues et les cotisations syndicales qui s'élèvent à 11-12 liras par quinzaine en moyenne. Une des questions essentielles qui intéressent les ouvriers est celle du respect du contrat de travail et des décisions prises par le gouvernement, sous la pression des masses, pour la réglementation du travail aux pièces. Cette question provoque de nombreux conflits parce que les patrons essayent d'éluder et de saboter cette décision. C'est par cette voie que le patronat augmente l'exploitation et l'intensification du travail des ouvriers.

Les conditions du prolétariat agricole sont plus misérables. Mais, ici aussi, il faut examiner les choses du point de vue régional. Dans le Midi de l'Italie il y a des femmes qui reçoivent pendant l'hiver 1 lire 50 *par jour* pour les travaux agricoles. Dans la vallée du Pô, les salaires des ouvriers agricoles vont de 1-1,50 lire à l'heure.

Il n'y a pas actuellement de chiffres officiels sur le chômage. En plus du chômage général, il faut tenir compte du fort chômage partiel et du fait que beaucoup de chômeurs sont maintenus sous les armes ou se trouvent dans les corps expéditionnaires en Abyssinie et en Espagne. Le problème de chômage – surtout à la campagne – reste cependant un des problèmes fondamentaux du pays.

L'économie fasciste de guerre, la politique des contrôles (politique corporatiste) et de l'autarchie transporte sur un plan supérieur toutes les contradictions de l'économie italienne. L'économie «impériale» augmente énormément les dépenses à un tel point que la faible base économique du pays en est ultérieurement ébranlée. Le fascisme a fait une politique d'ajournement des échéances, mais en même temps, il a accumulé de nouvelles dettes, en aggravant ainsi la situation de l'économie nationale. Et les échéances approchent. Cette politique ne peut être justifiée que sur le terrain de la conduite et de la préparation de la guerre, et du reste, Mussolini a déclaré cela ouvertement à plusieurs reprises. Elle suppose l'exploitation toujours plus grande des masses, des larges déplacements de richesses, l'appauvrissement ultérieur des masses populaires, une subordination encore plus grande de l'économie au capital financier italien (et allemand).

Le fascisme comprend le danger que cette situation peut créer pour le régime et pour cela il pose devant l'attention du pays d'une façon plus immédiate le problème de la guerre, de la guerre contre «les nations riches». L'orientation autarchique de guerre donnée par le fascisme à l'économie du pays a

en elle-même sa logique de développement et rend *plus difficile* le retour à une économie de paix.

II. La situation politique du régime fasciste

a) Caractères du fascisme italien

Pour bien comprendre la situation politique du pays, il faut indiquer d'une façon sommaire quels sont les caractères du fascisme italien et en quoi consiste la force du fascisme.

Le fascisme originaire s'est basé sur un programme politique (le «programme des faisceaux» de 1919) qui, du point de vue politique, était de «tendance» républicaine, postulait l'abolition du Sénat (qui en Italie n'est pas électif, mais est nommé par le Roi), l'abolition de l'armée permanente; et du point de vue social revendiquait le droit pour les travailleurs de lutter contre le grand capital, la liberté syndicale, la défense des intérêts des classes moyennes, etc. Ce programme s'opposait au socialisme particulièrement sur la question du sentiment national.

La base des masses du fascisme originaire était constituée par la petite bourgeoisie urbaine et rurale.

La fusion du Parti fasciste avec le Parti nationaliste (1922 [*recte*: 1923]) avait introduit au sein du fascisme des éléments idéologiques étrangers au «programme de 1919», ce qui donna lieu à une série de contradictions qui continuèrent encore plusieurs années après la prise du pouvoir. La principale de ces contradictions touchait les rapports entre l'État et le parti. Le noyau originaire du fascisme avait affirmé que l'État doit être subordonné au parti tandis que la doctrine nationaliste soutenait la prédominance de l'État sur le parti. La lutte entre les deux positions de principe a fini par la victoire de la thèse nationaliste, à laquelle Mussolini avait adhéré dès le début, tout en manœuvrant pour rendre moins aigus les contrastes et moins dangereuses les luttes entre les préfets (fonctionnaires de l'État) et les secrétaires fédéraux (dirigeants du parti).

Un autre courant qui a contribué à la formation du fascisme, c'est la partie du «syndicalisme-révolutionnaire» qui avait adhéré à la guerre impérialiste. Ce courant donna les cadres les plus en vue du syndicalisme fasciste et a contribué fortement à l'élargissement de la base de masse du fascisme entre les classes travailleuses en général et la classe ouvrière en particulier.

Au cours de son histoire le fascisme a démontré une grande habileté de manœuvre en renonçant très souvent aux principes et en ventant même son mépris pour les principes qui l'empêchaient de s'adapter aux situations. Pour cela, tout en restant bien clair, le rôle historique du fascisme en tant que défenseur des intérêts des groupes les plus réactionnaires et les plus chauvinistes du capital financier, on peut dire qu'en Italie il y a eu plusieurs formes de

ce même fascisme, l'analyse desquelles a été faite en plusieurs occasions par notre parti.

En 1931, le fascisme a élaboré une étude officielle de son idéologie qui sous la signature de Mussolini a été publiée dans la *Grande Encyclopédie italienne* sous le titre *Dottrina del fascismo*. Dans cette étude, la doctrine du fascisme est basée sur une Weltanschauung idéaliste dans laquelle le citoyen disparaît devant l'État et le problème de la guerre, comme le seul fait qui développe entièrement l'Homme, trouve pour la première fois sa formule de principe⁶. L'organisation de base du fascisme est le faisceau de combat qui dans les grandes villes est divisé en *cercles de rayon*. Au faisceau et au cercle de rayon sont rattachées de nombreuses activités de propagande, sociales, d'assistance et de contrôle politique.

Autour du parti fasciste existent de nombreuses autres formes pour l'encadrement des masses, qui constituent les formes, le moyen par lequel le fascisme contrôle la totalité de la population active (environ 14 millions de personnes). Parmi ces organisations les plus importantes sont: les syndicats, les dopolavoros, la jeunesse italienne du lecteur (qui comprend toutes les organisations enfantines et de la jeunesse masculine et féminine), les groupes universitaires fascistes, l'union des officiers de la réserve, l'organisation de la radio rurale, les associations sportives regroupées dans le Comité Olympique national, la Ligue navale, les faisceaux féminins, l'Association fasciste de l'école, l'Association fasciste des fonctionnaires, l'Association des anciens combattants, les cheminots et les PTT [Postes, télégraphes et téléphones] (qui sont organisés en dehors des syndicats), l'association des volontaires de guerre, etc. À ces organisations le fascisme donne les cadres dirigeants. Les formes de ces organisations ne sont pas rigides; elles sont instables et changeantes.

Prenons, par exemple, l'organisation syndicale. Lorsque le fascisme est venu au pouvoir les *syndicats fascistes* comprenaient quelques centaines de milliers de membres, surtout d'employés, gens de professions libérales et paysans de quelques régions. Les syndicats de classe n'avaient pas encore été dissouts et la confédération des syndicats fascistes prenait parfois des attitudes antipatronales. Elle provoqua même la grève générale des ouvriers métallurgistes en 1925, de laquelle les syndicats de classe prirent tout de suite la direction. En 1926, les syndicats fascistes deviennent des syndicats d'État. En 1927 la confédération fasciste est dissoute et les syndicats fascistes sont organisés sur

⁶ Cfr. la voce *Fascismo, Dottrina*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIV, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. 847-851. La voce, firmata da Mussolini, in realtà era stata scritta quasi integralmente da Giovanni Gentile; cfr. G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 83-87; 1925-1995. *La Treccani compie 70 anni. Mostra storico-documentaria*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, pp. 79 sg. (con documenti redazionali).

la base de catégories autonomes, pour pouvoir briser même l'unité de classe apparente que conservait la Confédération des syndicats fascistes. En 1932, le fascisme créa les hommes de confiance syndicaux et les correspondants d'usines. Avant, les syndicats de catégories étaient basés sur l'organisation locale qui avait le droit de discuter les contrats de travail avec les patrons; en 1932-33 on supprima ces droits de syndicats locaux et on paralysa les hommes de confiance; en 1934, on a reconnu à nouveau le syndicat local et les hommes de confiance. Sur le même problème général du syndicalisme, on a eu dans le fascisme trois positions successives: a) aucun syndicat; b) syndicat unique d'ouvriers et de patrons; c) syndicats séparés.

Ces changements correspondant à des moments différents de la situation, aux difficultés que rencontre le régime dans ses rapports avec les masses (crise économique, politique de guerre). La vie syndicale fasciste change elle-même dans les différents moments et du point de vue régional et s'exprime surtout dans les formes suivantes: assemblée syndicale ou des hommes de confiance syndicaux, élections des hommes de confiance ou des dirigeants locaux de catégorie, consultations ouvrières dans des *permanences* syndicales, presse syndicale de catégorie, et des confédérations de l'industrie, cours d'éducation syndicale. Une vie syndicale plus large ou moindre (assemblées, discussions, polémiques dans la presse) dépend de la pression des masses et des exigences du patronat en rapport à des situations particulières; en général il y a plus de vie syndicale à la ville qu'à la campagne, plus dans le Nord que dans le Midi, et souvent le syndicat a une existence tout à fait bureaucratique.

Cette agilité et instabilité on les retrouve dans toutes les autres formes d'organisation. Et il faut particulièrement remarquer les transformations de l'organisation des Jeunesses fascistes.

En plus des formes d'organisation de masse, le fascisme établit toujours de nouvelles liaisons, plus ou moins transitoires avec les masses. Sur le terrain de l'assistance (assistance d'hiver, aux chômeurs et aux nécessiteux), le fascisme a créé un réseau important de liaisons avec les masses qui arrivent à toucher chaque famille. Sur le terrain de l'assistance aux mères, dans les grandes villes, il y a un réseau de dames fascistes qui vont visiter les familles pauvres, et qui sont chargées de donner une assistance morale et de proposer des allocations pour les ménagères pauvres ou ayant de nombreux enfants, pour les femmes enceintes, etc. Cette activité démagogiquement exaltée remplit, au fond, une fonction de contrôle, mais on ne peut pas nier qu'elle donne des résultats importants du point de vue de l'influence idéologique du fascisme sur les masses.

Dans ces formes et méthodes d'organisation s'exprime l'activité permanente de division des masses. Même la bienfaisance fasciste qui crée des antagonismes instinctifs entre ceux qui en bénéficient et ceux qui en sont exclus, est un instrument de cette division.

Le syndicalisme fasciste a créé toute une législation pour la solution des *conflits individuels*, qui tend à mettre l'ouvrier individuellement devant les patrons. Par cette voie, on a voulu briser l'unité de la classe ouvrière et on a développé une politique de faveurs personnelles, de corruption de petits groupes contre la totalité de la masse.

Le Dopolavoro, surtout dans les grands centres, accorde un certain nombre de faveurs à ses membres, comme des réductions sur les prix des billets pour assister à certains spectacles, pour des voyages collectifs, et organise des voyages et excursions. Autour des meilleurs Dopolavoro, il y a des initiatives sportives, philo-dramatiques, chorales, etc.

Le fascisme combine habilement la méthode des faveurs à des groupes restreints et de certaines concessions, avec les représailles économiques et la terreur politique. Les représailles économiques consistent dans le fait de ne pas donner du travail aux ouvriers qui ne sont pas inscrits aux syndicats fascistes ou aux jeunesses fascistes et parfois même au parti fasciste, et d'éloigner du travail l'ouvrier qui manifeste ouvertement son mécontentement ou ne participe pas aux manifestations fascistes, etc. La terreur politique consiste dans la réaction impitoyable contre la propagande et l'action antifasciste. Elle s'explique concrètement dans les tortures auxquelles sont soumis presque toujours les détenus, inculpés d'antifascisme, tortures qui sont allées dans de nombreux cas (dont quelques-uns sont récents) jusqu'à la suppression physique des détenus; dans les condamnations monstrueuses infligées par le tribunal spécial; dans les souffrances inouïes auxquelles sont soumis les condamnés dans les pénitenciers; dans les provocations et les violences systématiques contre les déportés. Il faut ajouter à cela la méthode des «arrestations en masse» que la police emploie dans le cas, par exemple, de diffusion de tracts antifascistes. Dans quelques localités, on a eu jusqu'à 1.000 arrestations pour cette activité, avec un passage à tabac de presque tous les arrêtés. Dans les dernières années on a eu des cas d'arrestations des travailleurs qui dans les Assemblées syndicales avaient pris la parole pour défendre les intérêts ouvriers. Le réseau de contrôle politique du fascisme sur les masses se combine avec celui du contrôle policier. Ce réseau n'est pas seulement composé d'agents de police, mais surtout d'«informateurs» (membres du parti fasciste ou de la jeunesse qui se trouvent dans tous les milieux). Dans chaque maison il y a un homme de confiance pour la maison. Dans chaque rue de grandes villes il y a un homme de confiance par rue. Dans les usines, des groupes d'ouvriers ont des fonctions d'espionnage dans les différents ateliers. Pour maintenir cette organisation compliquée et capillaire, le fascisme a besoin de s'appuyer sur quelques centaines de milliers de cadres politiques syndicaux, pour les activités sociales, administratives, militaires. Ces cadres, dont les éléments appartiennent à toutes les classes sociales, mais surtout à la petite bourgeoisie, constituent la base principale de l'appareil du régime.

L'alternance dans l'occupation des postes dirigeants, définie «le relève de la garde», est prévue dans les statuts du parti fasciste, apparemment dans le but de la rotation des hommes aux postes de responsabilité, mais effectivement pour garantir au fascisme la sûreté politique de l'appareil. En effet, chaque «changement de la garde» est déterminé par des motifs politiques particuliers que cependant le fascisme ne rend pas public.

La démagogie sociale est un autre moyen fondamental de domination du fascisme, qui a, sans doute, servi énormément à éviter une désagrégation rapide de la base des masses du fascisme. La «théorie corporatiste», que n'est que la *collaboration de classes*, a été développée dans la «théorie» du «troisième système», c'est-à-dire d'une société en même temps anticapitaliste et antisocialiste. Il faut dire que dans les moments les plus difficiles, lorsque le fascisme rencontrait de sérieuses difficultés, la démagogie a été renforcée. En 1932-33, le mot d'ordre «aller au peuple» de Mussolini a coïncidé au moment le plus grave de la crise. En 1933, Mussolini a parlé d'une crise «du système capitaliste» et à la fin de la même année, il a annoncé la création de «l'État corporatiste» et a proclamé la «justice sociale». Ces formes démagogiques ont toujours été accompagnées par l'opposition [*sic*] de nouveaux sacrifices pour les masses. Mais lorsque Mussolini s'est trouvé devant le mécontentement des masses que attendaient que les faits répondent aux paroles, et les difficultés s'accumulaient pour lui, alors il a posé le problème de la guerre – autour de laquelle s'était toujours orientée sa politique – au centre de l'attention du pays. La propagande fasciste pour la guerre n'a jamais été séparée des promesses aux masses et de tout le système de la démagogie sociale. La guerre d'Abysinie – selon le fascisme – aurait créé «les conditions pour l'État corporatif», l'Italie «nation prolétarienne» n'aurait pas pu instaurer «la justice sociale» qu'à la condition d'avoir sa part de colonies en les arrachant aux «nations riches». Ainsi la démagogie sociale s'est toujours plus combinée au nationalisme exaspéré, dans l'intérêt des groupes les plus réactionnaires et impérialistes du capital financier. De ces positions, le fascisme a fait dériver la nécessité du renforcement militaire du pays, auquel doit être subordonnée toute l'économie (autarchie) et de l'instruction militaire intensive et générale de tous les citoyens de 8 à 55 ans (loi sur la militarisation de la nation). Depuis 3 ans, le pays se trouve en guerre et cela a des conséquences non seulement dans l'économie, mais dans la vie politique du régime. Actuellement, on parle moins de «justice sociale» et d'«anticapitalisme». La vie syndicale est limitée. La presse des jeunesses, plus portée aux discussions idéologiques est sévèrement contrôlée. On vit dans une atmosphère de guerre.

Malgré l'élargissement et l'encadrement, la base des masses du fascisme s'est restreinte du point de vue de l'influence effective à la suite du fait que les promesses sociales n'ont pas été maintenues, que les conditions des masses se sont aggravées en général et à la suite de la politique de guerre qui en est la pre-

mière cause. En même temps, cependant, le noyau des fascistes «fidèles» s'est renforcé idéologiquement et politiquement grâce à une partie de la nouvelle jeunesse petite bourgeoise qui s'est développée et éduquée en régime fasciste. Nous devons ajouter que le plus grand élément d'organisation du régime fasciste est constitué par Mussolini. Dans le parti fasciste, tous les «hiérarches» grands et petits sont critiqués et souvent même haïs, tandis que la personne de Mussolini est «sacrée».

b) Les courants d'opposition dans le régime fasciste

Le régime fasciste s'appuie aujourd'hui sur une couche importante de cadres et de militants qui, du point de vue social, appartiennent à toutes les couches sociales, mais surtout à la petite bourgeoisie urbaine et aussi rurale, à la jeunesse et en partie à la classe ouvrière. Les ouvriers fascistes ne constituent généralement pas la couche économiquement «privilegiée» dans l'usine qui est antifasciste ou – dans la plus grande partie des cas – afasciste.

En dehors de cette couche fasciste, il y a une grande masse (la plus grande de la population active) constituée par des éléments qui sont plus ou moins influencés par l'idéologie et la politique fasciste, et dont l'état d'esprit oscille continuellement. À cette masse appartient une partie considérable de la classe ouvrière, des paysans et des salariés agricoles. Parmi cette masse qui est fondamentale du point de vue social et numérique, les désillusions pour les conséquences de la politique du fascisme se font sentir le plus, et dans des moments particulièrement difficiles pour le régime (I^{er} mois de la guerre abyssine, défaite de Guadalajara, etc.) elle a eu des manifestations d'éloignement et d'*opposition* du régime, sauf à lui faire confiance de nouveau lorsque Mussolini a réussi à galvaniser l'esprit national en exploitant les victoires militaires et diplomatiques. Cette masse peut et doit être conquise à la lutte antifasciste par la présence politique active et quotidienne de l'opposition dans le pays et par le développement des courants d'opposition au sein du fascisme.

Ensuite il y a les masses catholiques, qui méritent une description à part, et le courant antifasciste.

Ya-t-il des oppositions dans le fascisme? Si l'on entend pour «oppositions» un ou plusieurs courants organisés d'une façon étroite et permanente à l'échelle nationale ou régionale et avec leur propre plateforme complète, on doit dire qu'actuellement une telle opposition, on ne la voit pas. Des oppositions pareilles ont existé dans les premières années du régime fasciste et ont été condamnées comme positions de «dissidence». Néanmoins dans le fascisme, dans le parti et la jeunesse, des courants existent, quelques-uns sont très importants et ils cherchent à se donner des *formes particulières* d'organisation. Le courant principal est celui syndical et c'est un courant «légal». Il est dirigé par des groupes importants d'organiseurs syndicaux, qui ont élaboré une doctrine du syndicalisme fasciste, de l'autonomie syndicale, du «syndicat à l'u-

sine», etc. dans le cadre de l'«État corporatif», qui se heurte fréquemment à la politique du gouvernement. Ce courant est dirigé par quelques dizaines d'organiseurs syndicaux supérieurs qui font leur propre politique de cadre et influencent les cadres syndicaux moyens et inférieurs à travers la presse et d'autres formes (cercles syndicaux de culture, etc.). Ils interviennent de différentes façons sur la presse de la jeunesse pour établir leurs liaisons avec les nouveaux cadres politiques et syndicaux. Ce courant est le plus important parce qu'il est le plus proche de la classe ouvrière et qu'il parle en son nom, pour son entité numérique et parce qu'il s'exprime légalement, bien qu'actuellement il soit freiné. Il n'a cependant pas dépassé – même dans le moment de plus grande activité, comme en juillet 1936 – les limites de la discipline fasciste, et a comme objectif de renforcer le rôle et d'augmenter le poids spécifique des syndicats fascistes dans la vie du pays.

Mais à l'intérieur et à l'extérieur de ce courant, se sont manifesté spontanément (et se développent encore) des courants de «gauche», surtout parmi la jeunesse, lesquels en développant les «théories» du corporatisme jusqu'à la «corporation propriétaire» et à l'anti-capitalisme, sont arrivés parfois à des positions au moins formellement de classe. Elles ont trouvé des cadres et des idées dans les résidus des courants du vieux syndicalisme révolutionnaire, insérés dans le fascisme et dans les «théories» du professeur Ugo Spirito, fasciste qui aujourd'hui s'est retiré de la politique après que le fascisme ait condamné ses «théories». Autour de ces positions, ont surgi continuellement, jusqu'à la veille de la guerre abyssine, des discussions, et des journaux, surtout des jeunesses, dont le plus important a été «Le Chantier», supprimé par le gouvernement. Ces courants – malgré leurs préoccupations de traiter les problèmes de l'usine – ne sont pas entrés en liaison avec l'usine, avec les ouvriers fascistes où le courant anticapitaliste est la plus solide, et ont exprimé et expriment la conviction que Mussolini «fera comme en Russie» ou qu'il faut se préparer à faire une «seconde révolution»⁷.

Cependant, dans les syndicats le courant de gauche a continué à vivre, autour d'organiseurs anciens syndicalistes ou néo-anticapitalistes, il s'est manifesté dans les luttes ouvrières de juillet 1936, qui ont été dirigées par des organisateurs fascistes. Les questions que ces organisateurs ont soutenues dans cette occasion ont été: commencer à maintenir les promesses faites aux ouvriers

⁷ «Il Cantiere», settimanale di cultura e politica (Roma, marzo 1934-giugno 1935) diretto da Domenico Carella e Giorgio Granata. Vi collaborarono tra gli altri Luciano Anceschi, Massimo Cimino, Ermete De Grazia, Alberto Mondadori, Enzo Paci. La testata ebbe un carattere «antiletterario» e si cimentò in inchieste sulle condizioni del lavoro (per esempio sugli zolfatari in Sicilia, sul sistema Bédeaux, sulla piccola pesca) sostenendo una posizione di appoggio al sindacato allorché da più parti se ne chiedeva il ridimensionamento nel quadro degli sviluppi del corporativismo.

dans le domaine des contrats, de la mutualité, des salaires, du chômage, de «diminuer les distances» (formulation de Mussolini) entre les patrons et les ouvriers, c'est-à-dire «d'élever les salaires et diminuer les profits», reconnaître le droit aux allocations familiales pour les ouvriers indépendamment des heures de travail faites, réglementer l'apprentissage, etc. Mais dans la discussion publique ce courant défendait des positions plus générales et dénonça le fait que les salaires en Italie sont au-dessus de la limite biologique, combattit la verbiage des corporatistes officiels sur la «co-participation du revenu et de l'industrie» et sur le «salaire corporatif» en affirmant que «c'est le salaire et seulement le salaire qui crée le pouvoir d'achat des ouvriers» (Passaretti), que «le problème n'est pas tant d'une répartition équitable des profits que d'un droit à un régime de vie qui soit, dans tous les cas, celui promis dans la Charte du Travail» (Cavina). Et Gazzotti dans un discours aux ouvriers de Turin a dit: «Je m'opposerai demain à ce qu'on vous reprenne, avec l'augmentation des prix, les augmentations de salaire établies dans le nouveau contrat de travail. Ces augmentations devront peser seulement sur le profit industriel et non sur le coût de la vie». «Le syndicat doit rentrer dans l'entreprise», ont affirmé Begnotti, Mesiti et d'autres. «L'action du syndicat dans la fixation des contrats doit être respectée». Un organisateur a dit aux ouvriers: «Allez réclamer auprès des organisations, réunissez-vous dans des assemblées nombreuses, dites ce que vous pensez, soyez francs sans peur». Un autre organisateur observait: «L'activité syndicale avait subi un temps d'arrêt déplorable; dans quelques semaines la situation s'est modifiée radicalement». Même récemment l'organisateur Venturi a pris position contre certaines tendances hitlériennes qui voudraient supprimer les syndicats⁸.

Ce courant n'est pas, en général, un courant d'opposition, mais il porte en soi toutes les raisons pour le devenir. Et dans son sein des groupes «d'opposition» se créent et se multiplient parce que les problèmes sociaux sont ceux qui intéressent le plus, sur le plan de politique intérieure, les fascistes convaincus et la jeunesse qui pense.

En parlant «d'opposition» autour des problèmes sociaux et syndicaux, il faut dire en général comment se manifestent les courants d'opposition au sein du fascisme.

⁸ L'insieme dell'argomentazione e le citazioni sono riprese dal rapporto di Egidio Gennari al comitato centrale del settembre 1936, pubblicato in forma d'articolo in E. Gennari, *Le agitazioni operaie e la lotta per la libertà*, in «Lo Stato operaio», X, 1936, n. 10, pp. 649-667 (in particolare pp. 653-657), che riporta la documentazione prodotta soprattutto da «Il Lavoro fascista» in relazione all'ondata di lotte del luglio 1936, sottolineando gli elementi conflittuali emersi tra settori del sindacato e altri organismi come «Il Regime fascista». Il riferimento ad Angelo Venturi, che non compare nella stesura italiana, riguarda probabilmente l'articolo *Verso la fine del sindacato?*, uscito su «Il Maglio» del 7 luglio 1937; cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 147.

Parmi les masses existe un mécontentement permanent qui constitue le terrain sur lequel se forment des groupes autour de problèmes particuliers (cherté de la vie, question municipale, impôts, politique internationale, etc.), des groupes qui ne touchent pas dans leur critique toute la politique du gouvernement et n'ont pas encore une plateforme. Ces groupes se constituent autour des journaux, ou constituent de simples cercles d'amis et généralement n'entrent pas en liaison avec des éléments d'autres régions (dans le cas de groupes qui se constituent autour de journaux, le contact avec d'autres régions est établi par le journal même). Il se produit que pendant quelque temps le gouvernement et les autorités fascistes observent ces groupes, et au moment opportun interviennent pour rappeler à l'ordre, admonester les plus actifs, ou condamner les écrits suspects ou supprimer les journaux. Souvent l'intervention du gouvernement détruit ces groupes, surtout ceux qui se constituent dans les milieux de la petite bourgeoisie, de la jeunesse, des intellectuels. Mais les groupements se reconstituent, sinon toujours avec les mêmes hommes, avec les mêmes idées, dans d'autres moments, et alors l'offensive de l'autorité recommence. Dans le cas de résistance ou d'organisation plus étroite, le gouvernement intervient avec la force. Aussi, plusieurs «hierarches» fascistes ont été arrêtés et déportés pendant les dernières années. Cela c'est vérifié chaque fois que les groupes d'«opposition» ont brisé la discipline fasciste, sont entrés en conflit avec le parti et les autorités gouvernementales et sont passés à la «dissidence».

Comme nous avons dit, des groupes d'«opposition» plus ou moins permanents se reconstituent fréquemment autour de problèmes différents. Actuellement, les groupes antihitlériens sont nombreux dans tous les milieux. Les formes au moyen desquelles se révèlent l'existence de ces groupes sont multiples, et vont de l'attaque publique de ceux qui les combattent à des manifestations ouvertes (par exemple à l'occasion de la venue de Hitler en Italie). Etant donné le caractère de l'«opposition» antihitlérienne qui touche de nombreux aspects de la politique générale du fascisme, elle peut devenir non seulement un *courant national* avec une certaine consolidation, mais peut aussi se développer par-ci, par-là dans des formes nouvelles de «dissidence»; et cette perspective doit être tenue présente par notre parti, pour en aider le développement dans le cadre de la politique du regroupement des forces contre la politique du gouvernement et contre le fascisme.

Dans une certaine mesure, on observe actuellement une galvanisation des courants au sein du fascisme autour des pôles de l'hitlérisme et de l'antihitlérisme qui résument les motifs des contrastes fondamentaux entre les différents courants. Le courant hitlériennophile s'est développé dans les deux dernières années autour de la politique hitlérienne du gouvernement, et est dirigé par Farinacci, Ciano et autres. Il s'efforce d'introduire dans le fascisme une série d'idées propres à l'hitlérisme, comme le racisme, l'antisémitisme, l'antisyn-

calisme, etc. L'offensive des hitlériens est très large, elle s'étend à tous les domaines, et a eu aussi des résultats.

Une condition du développement sur le terrain national et de la consolidation des «oppositions» est dans le développement de la lutte de la classe ouvrière et des masses populaires; la présence plus active dans le pays des communistes et des antifascistes.

Malgré que leur intervention soit encore faible dans la situation, la présence des communistes et des antifascistes influence la naissance et l'orientation des groupes «d'opposition» au sein du fascisme et le développement du front populaire international joue également une influence. Les victoires du Front Populaire en France en 1936 ont eu non seulement une répercussion immédiate sur les masses ouvrières, mais aussi sur le courant syndicaliste fasciste et sur les groupes fascistes «d'opposition». Le gouvernement a dû reprendre avec force son agitation antidémocratique. Et en effet une des revendications que ces groupes posent implicitement ou explicitement est celle de la *liberté*, de la liberté de s'exprimer. Celle-ci est une revendication générale en Italie de toutes les couches, même si cette revendication a, naturellement, pour les antifascistes l'objectif du renversement du régime actuel, tandis que pour les fascistes l'objectif est d'atténuer quelques-unes des formes actuelles de contrôle sur les masses populaires, à travers une certaine «démocratisation» du régime (le mot démocratie cependant n'est jamais employé).

Dans le but d'aider au développement des courants d'«opposition» fasciste nous avons rappelé, diffusé et commenté sur la base des résultats de 16 années de régime fasciste le programme démagogique de Mussolini de 1919. Les résultats de cette agitation ont été limités, parce que la diffusion de ce programme, aujourd'hui, est considérée comme une action subversive anti-fasciste et punie par les lois, et parce que ce programme est aujourd'hui *trop avancé*. Néanmoins sa divulgation doit être élargie.

Nous avons commencé un travail pour établir la physionomie politique des dirigeants fascistes (en particulier les dirigeants syndicaux) qui ont manifesté et manifestent des positions «progressives» et d'«opposition», dans le but de différencier notre polémique et d'habituer nos camarades à différencier notre attitude envers les dirigeants fascistes. Sur cette ligne, nous avons aussi donné des directives à nos camarades particulièrement après la session du Comité Central de septembre 1936.

Le mouvement catholique manifeste ces derniers temps des tendances contradictoires devant le fascisme et des indices qui pourraient aboutir à l'ouverture d'une nouvelle crise dans les rapports entre l'église et le régime.

Le mouvement catholique a fait un compromis avec le régime fasciste en stipulant le Concordat et le pacte du Lateran. L'Église a dû renoncer à l'encadrement de la jeunesse dans des organisations particulières à elle (sauf pour la propagande religieuse); mais a obtenu des avantages dans d'autres direc-

tions. Les organisations catholiques ont profité de l'absence d'organisations libres et dans leur sein sont entrés de nombreux éléments, surtout jeunes, qui ont là une liberté de positions plus grande devant le fascisme. Pour le seul fait d'être une organisation non-fasciste, le mouvement catholique alimente des courants antifascistes dans son sein. De nombreux cadres laïques et ecclésiastiques de l'ex-parti populaire italien occupent des postes dans les organisations catholiques.

Au cours des dernières années, en conséquence surtout de la politique hitlérienne de guerre du fascisme, et récemment à cause de la fin de l'indépendance de l'Autriche, les *courants démocratiques* dans les organisations catholiques se sont renforcés.

Ce fait est démontré: a) par la moindre difficulté que nous rencontrons pour établir des liaisons avec les ouvriers catholiques dans les usines; b) par la polémique de certains journaux catholiques contre les courants démocratiques et «bolchevisants» du catholicisme; c) par la reprise d'une certaine activité de propagande clandestine d'une partie des vieux cadres du Parti populaire italien; d) par la polémique ouverte de la presse catholique contre l'hitlérisme et la pénétration idéologique hitlérienne en Italie; e) par l'action de certains curés de campagne en faveur des revendications des paysans; f) par les liaisons que nous avons établies avec des intellectuels catholiques.

D'autre part, la presse et les organisations catholiques sont les plus acharnées à soutenir la cause de Franco contre le «bolchevisme» en Espagne. Aujourd'hui, cependant, l'Espagne [*recte*: l'Église] a une position particulière dans le camp des factieux espagnols, *contre l'hitlérisme de l'Espagne factieuse*, et cette position a des répercussions parmi les masses des catholiques italiens et dans le camp des factieux espagnols.

Nous avons les premières tentatives pour établir les liaisons aussi avec des cadres supérieurs catholiques, surtout après notre *déclaration aux catholiques* de septembre 1936, contre laquelle «L'Osservatore romano» publia une longue réponse hostile. Nos tentatives ont eu des résultats.

La situation politique actuelle offre la possibilité de liaisons plus larges avec les catholiques, dans le cadre de la politique d'union des peuples pour *la paix*, le pain et la liberté⁹.

⁹ Qui Togliatti riassume e semplifica una vicenda ben altrimenti ricca (e meritevole di ricerche più approfondite). La dichiarazione del comitato centrale *I comunisti ai cattolici italiani* («Lo Stato operaio», X, 1936, n. 10, pp. 736-738) era successiva a un altro episodio, un'intervista a Luigi Sturzo (in «Il Grido del popolo» nel marzo 1936) alla quale Pio XI aveva effettivamente risposto con una chiusura; ma alla dichiarazione dell'ottobre 1936 – che nel 1937 circolò ampiamente anche come stampato clandestino – la risposta del papa fu più problematica e dialogante, come mostrava l'articolo non firmato *I comunisti e i cattolici*, in «Lo Stato operaio», XI, 15 dicembre 1937, n. 14, pp. 669-674. Peraltro nell'agosto 1938, in Svizzera, Ambrogio Donini e Emilio Sereni incontrarono monsignor Mariano Rampolla, vicino a Pio XI e interessato alle posizioni comuniste, circostanza che potrebbe spiegare il cenno a

Nous voulons dire deux mots sur le mouvement que nous appellerons «des nationalistes-nationaux» [*recte*: socialistes-nationaux], que Mussolini a toléré à la fin de 1926, après en avoir limité les possibilités de développement lorsque les anciens chefs de la Confédération Générale du Travail ont fait acte de soumission au fascisme (D'Aragona, Rigola, Maglione, Calda, Canepa, etc.). Ce mouvement édite la revue «Les Problèmes du Travail» qui paraît chaque mois à Milan, depuis 1927, et est dirigé par Rigola, ancien secrétaire de la CGT. Il est constitué par les abonnés à la revue, par un cercle d'études à Milan, qui organise différentes conférences, par les membres de ce cercle (munis de la carte de l'organisation), par une librairie où on peut acheter des livres choisis d'une façon assez libérale, par une bibliothèque.

Ce même mouvement a un vieux quotidien à Gênes «Il Lavoro» (Le Travail) dirigé par Calda, qui est le journal le plus diffusé de Gênes.

Le mouvement, à sa naissance, accepta le fait accompli du fascisme, accepta la doctrine corporatiste du fascisme au moyen de laquelle le socialisme devait surgir pacifiquement. Les désillusions au sein de ce mouvement ont été assez grandes et aujourd'hui dans son sein se manifeste un courant *plus à gauche* qui pourrait être conquis à l'action pour la création d'un Front Populaire en Italie. Les membres de l'Association s'élèvent à 100-150. Les abonnés à la revue sont environ de 1.500, en général composés par de vieux cadres syndicaux et socialistes. Notre parti a mené une action particulière vers ce groupe et pense que par notre intermédiaire on peut rendre active une partie des vieux cadres sur la base d'une action concrète pour la démocratie.

Parmi les intellectuels (culture moyenne et supérieure) les courants d'opposition tendent à prendre un caractère permanent et à toucher la politique générale et le régime même. Les manifestations de ce courant ne sortent pas encore des cercles culturels restreints. Notre parti a établi avec ces cercles environ 50 liaisons de type de solidité différentes, qui vont d'éléments qui se déclarent communistes à des éléments sympathisants, jusqu'à des éléments non-communistes qui veulent cependant maintenir des liaisons avec nous. Ces liaisons n'ont pas encore été utilisées comme elles pourraient l'être; mais cela dérive surtout de la résistance que nos camarades et amis opposent à la réalisation de la politique du Parti. Nous devons ajouter que dans quelques cas les résultats obtenus sont importants.

Dans le camp antifasciste, il y a le Parti Socialiste (Section de l'IOS) avec lequel, depuis 1934, nous avons un pacte d'unité d'action. Du Parti Socialiste, nous parlerons au Chapitre III.

Il y a ensuite le Parti républicain qui paraît aujourd'hui réveiller ses vieux cadres pour une activité de propagande et – on dit – d'autre type.

«liaisons [...] avec des intellectuels catholiques», che non compare nella precedente versione italiana. Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., pp. 108 sg., 240.

Le mouvement Justice et Liberté, qui c'est formé in 1929 autour d'un programme de libéralisme radical et a eu une période de développement dans le pays (parmi les intellectuels et aussi parmi les ouvriers), est en déclin actuellement. La transformation de son programme vers un socialisme révolutionnaire de type intellectuel lui a aliéné les sympathies des groupes de la bourgeoisie et des intellectuels qui ont contribué à le former. Aujourd'hui, il se présente comme un «parti prolétarien» disposé à s'accorder avec nous et avec les socialistes¹⁰.

Le Parti maximaliste est devenu à l'étranger une secte trotskiste-poumiste de provocateurs. Dans le pays, les maximalistes qui sont des ouvriers, n'ont pas suivi la parabole du groupe émigré et peuvent être attirés à l'unité d'action. Cependant, il est certain que dans les derniers temps, le centre étranger du parti maximaliste, qui a à sa tête les renégats provocateurs Bavassano, Masi, Consani (espion démasqué depuis 20 ans) et d'autres, a reçu des subventions du POUM et d'autres sources suspectes, et cherche à prendre des liaisons avec le pays pour faire obstacle à l'action d'union des masses, combattre notre parti et faire oeuvre de provocation et d'espionnage¹¹.

Les anarchistes, malgré qu'ils aient perdu en Italie l'influence qu'ils avaient, sont liés en petits groupes et avec les centres anarchistes de l'émigration, surtout en France, Suisse, Amérique du Nord et du Sud. Ils se limitent pour le moment à la propagande et font circuler parfois la littérature qu'ils reçoivent de l'étranger et des livres.

En Italie existent de nombreux groupes de libéraux et de démocrates bourgeois, comprenant de vieux et nouveaux éléments, liés surtout à des milieux de la bourgeoisie, des intellectuels, de la petite bourgeoisie, groupes qui exercent une certaine influence dans leur milieu. Ces groupes sont hostiles à la politique de l'axe Berlin-Rome et parmi eux se renforce le courant favorable

¹⁰ Sulla crisi di Giustizia e libertà dopo l'assassinio dei Rosselli e a seguito della repressione poliziesca, cfr. M. Giovana, *Giustizia e libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, *passim*.

¹¹ Mario Bavassano, escluso dal Pci nell'estate 1930 con l'opposizione di sinistra, militò successivamente in formazioni d'ispirazione trockista, quindi entrò a far parte del gruppo dirigente del socialismo massimalista; Alessandro Consani, dirigente massimalista, fu effettivamente un informatore della polizia. Cfr. S. Sozzi, *Il Partito socialista italiano massimalista in esilio ed Elmo Simoncini (Dino Mariani)*, in *Antifascisti romagnoli in esilio*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 277 sg. e *passim*, utile anche per i rapporti tra i massimalisti italiani e il Partido obrero de unificación marxista, formazione della sinistra spagnola attiva nella guerra civile; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 277-283. Masi potrebbe identificarsi con Michele Donati, militante d'incerto profilo dell'emigrazione antifascista. Il cenno, che compare solo nel testo italiano, relativo a Feroci (cioè Alfonso Leonetti) non appare pertinente, non avendo egli militato nel socialismo massimalista.

à la création d'un front populaire dans le pays. Nous avons des liaisons ouvertes ou cachées, avec quelques-uns de ces groupes.

Actuellement, les regroupements de forces contre le fascisme n'existent qu'à l'état embryonnaire, bien qu'ils soient nombreux et éparpillés sur tout le territoire national. Le but de notre action doit être *d'unir ces groupes*.

c) Le bordighisme-trotskisme

Le trotskisme s'est présenté en Italie sous la forme de bordighisme. Les deux positions ont fini par coïncider. Dans le bordighisme-trotskisme on peut observer le même processus de dégénération politique analysé par le camarade Staline à propos du trotskisme et de différents blocs contre-révolutionnaires. Bordiga personnellement a des rapports excellents avec le fascisme. En 1930, il a obtenu, après avoir été libéré de la déportation, l'autorisation de retourner à l'île de Ponza (où il avait passé les 3 ans de sa déportation) pour travailler comme ingénieur. Une autorisation de ce genre est déjà par elle-même la démonstration de compromis politique. Pendant la guerre italo-abyssine, les journaux italiens ont publié une information à propos de la participation de Bordiga à une cérémonie religieuse-fasciste pour le mariage de sa belle-soeur avec un officier de la milice fasciste. Bordiga a participé comme témoin de l'épouse et son nom était uni au nom de quelques dirigeants fascistes connus¹².

Le terrorisme contre les communistes est une partie de l'activité des bordighistes: il suffira de rappeler l'assassinat du camarade Camillo Montanari¹³ et les menaces de supprimer les camarades Ercoli et Garlandi qui circulent ouvertement dans les milieux bordighistes-trotskistes à l'étranger. L'espionnage des bordighistes-trotskistes prend différentes formes connues et inconnues. Une action d'espionnage et de provocation est accomplie par exemple par le journal bordighien «Prometeo» dont les articles contre le PC, l'IC et l'URSS sont complaisamment reportés – souvent sans commentaires – par le journal de Mussolini «Il Popolo d'Italia». Une autre preuve de l'activité policière et de provocation des trotskistes italiens est la phrase suivante prononcée il y a quelques années par un trotskiste membre du PSI: «Si j'étais en Italie et si je savais où se trouvent les instructeurs du PC je les ferais arrêter». Les bordi-

¹² Sul matrimonio della cognata di Bordiga cfr. «l'Unità», XII, 1935, n. 12, che cita il «Popolo di Roma» del 2 agosto 1935.

¹³ Camillo Montanari, comunista di Reggio Emilia, membro del comitato centrale e tesoriere del partito, fu assassinato a Parigi il 9 agosto 1935 da tale Guido Beiso, forse un ex comunista le cui motivazioni non risultano essere mai state accertate. Fin dall'omicidio, la propaganda comunista e lo stesso Togliatti attribuirono il gesto ai «trozkisti», mantenendo a lungo come argomento polemico questa versione, veementemente avversata dai presunti mandanti. Cfr. la voce dedicata a Montanari (di R. Cavandoli), in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, Editori riuniti, 1977, III, pp. 556-562.

ghistes dans le pays sont de vieux renégats de notre Parti. Il n'y a pas de nouveaux bordighiens. Il y a au contraire un développement relatif au trotskisme parmi les jeunes, qui suit un processus particulier. Beaucoup de jeunes éduqués en régime fasciste, mais qui cherchent des idéaux au-delà du fascisme s'orientent souvent d'une façon tout à fait primitive et élémentaire vers le communisme. Ces jeunes lisent la littérature trotskiste qui est légale en Italie, avec la conviction de lire une littérature communiste. Les livres de Trotski exercent sur ces jeunes une influence criminelle. Après la lecture des livres de Trotski, ces jeunes, tout en se proclamant communistes ou favorables au communisme, assument une position antisoviétique et se déclarent ennemis de l'IC et du PC. De cette position, on retourne facilement au fascisme, à un fascisme exaspéré et masqué qui affirme la nécessité de la guerre contre l'URSS et du renversement du régime soviétique.

a) Les bordighistes à l'étranger se groupent autour du journal «Prometeo» qui paraît à Bruxelles de temps en temps depuis 8-9 ans et ont une petite revue en langue française, «Bilan». Leur dirigeant est O. Perrone (Vercesi) et à ses côtés se trouvent Verdaro, Morelli, De Leone et d'autres provocateurs. Les lecteurs de «Prometeo» sont environ de 4 à 500 dans le monde entier. Quelques numéros vont en Italie, à Milan, spécialement. Récemment, ce groupe a subi une scission parce qu'une aile a soutenu que les bordighistes doivent aller en Espagne (mais seulement dans celle républicaine!) pour «transformer la guerre impérialiste en guerre civile», tandis que Vercesi était d'opinion qu'il faut s'opposer par tous les moyens au départ des volontaires dans l'Espagne républicaine et que cette ligne était «meilleure» que l'autre¹⁴.

b) Les trotskistes de la soi-disant IV^e Internationale sont de petits groupes peu nombreux en France qui vivent autour de nombreux petits journaux français de provocation. Les groupes les plus en vue sont ceux qui constituent le parti maximaliste à l'étranger, et la fraction trotskiste du PSI. Des sympathisants trotskistes il y en a dans tous les autres partis antifascistes. On peut dire que le trotskisme à travers ses partisans a cherché et cherche à se propager un peu partout dans le but d'agir dans toutes les directions et par tous les moyens contre l'URSS, contre l'IC, contre les communistes et la politique de front unique et de front populaire.

La lutte contre le trotskisme dans l'émigration a donné quelques résultats en permettant de démasquer les agents du fascisme cachés dans les rangs des communistes italiens, membres du PC français.

¹⁴ Ottorino Perrone (*alias* Vercesi), Virgilio Verdaro e Mario De Leone (in realtà morto a Barcellona per infarto nel 1936), già militanti del Partito comunista d'Italia (Perrone con un ruolo dirigente), sostennero nell'emigrazione posizioni bordighiane. Meno nota è la figura di Alfredo Morelli, simpatizzante della stessa area. In partitolare, Perrone e Verdaro, redattori dei periodici «Prometeo» e «Bilan», videro nella guerra civile in Spagna un conflitto interimperialistico e furono contrari agli interventi volontari.

c) En Italie, les bordighistes mènent un double travail contre notre parti: de l'extérieur de nos organisations en exploitant le fait qu'ils sont connus comme de vieux militants et que notre parti n'a pas mené dans les dernières années une lutte *systématique* et impitoyable contre le bordighisme et les bordighistes, et de l'intérieur, en se masquant et en feignant d'accepter la politique de l'IC et du CC du PCI, naturellement jusqu'à ce qu'ils ne soient pas démasqués et chassés.

L'esprit de libéralisme qui se remarque encore dans notre parti envers les bordighistes-trotskistes dérive du fait qu'au moment de l'expulsion de Bordiga du parti, le CC n'a pas mené une campagne d'éclaircissement, ni pris toutes les mesures d'organisation nécessaires pour éliminer du parti le bordighisme et les bordighistes. Cette faute du CC a eu ses réflexes parmi les vieux camarades emprisonnés qui, sauf des cas rares, n'ont pas chassé des organisations du parti créées dans les prisons les bordighistes, tout en polémiquant violemment contre eux.

d) Le trotskisme a une influence assez grande parmi les groupes socialistes du pays, surtout parmi les groupes dirigeants, qui sont composés en grand partie par des intellectuels. Dans une certaine mesure nous avons réussi à éliminer quelques influences trotskistes dans ce groupe dirigeant dans le pays, qui est en substance d'accord de travailler avec les communistes pour l'union des masses populaires italiennes.

e) On ne doit pas oublier l'aide importante que reçoit le trotskisme de la farouche campagne antisoviétique et ouvertement favorable au trotskisme, de la presse fasciste italienne. Cette campagne, en général, est menée avec des arguments de basses diffamations qui ont de faibles possibilités d'influencer les masses, mais parfois, elle est menée par Mussolini personnellement qui essaye d'en élever le ton avec des thèses qui peuvent influencer dans les conditions de désorientation et de niveau politique arriéré des masses.

Les partisans de Tasca ont maintenu des positions qui les ont faits devenir des ennemis de notre Parti, ont adhéré au Parti socialiste (Tasca et autres) ou se sont éloignés de l'activité politique.

III. Les problèmes politiques du Parti et le mots d'ordre

a) La lutte contre l'axe Berlin-Rome et pour l'indépendance nationale

De ce que nous avons dit, il résulte que, sur la base du développement des facteurs objectifs, de la politique de guerre du fascisme, des désillusions ultérieures que les masses éprouveront, le mécontentement de la classe ouvrière et de toutes les autres couches populaires s'accroîtra aussi à travers des oscillations.

Actuellement, le motif qui est capable de donner une orientation unitaire au mécontentement des masses *est la politique internationale du fascisme, la politique dite de l'axe Berlin-Rome, qui a eu, parmi les autres, la conséquence de*

créer une situation à la frontière septentrionale qui constitue une menace pour l'unité territoriale et pour l'indépendance nationale du pays.

L'arrivée de l'Allemagne hitlérienne au Brenner a provoqué une large réaction des masses *dans tout le pays*. Pour la première fois peut-être dans l'histoire de notre Parti, tous les rapports des organisations du parti avec lesquelles nous sommes en liaison ont exprimé la préoccupation de la classe ouvrière et des masses populaires pour la fin de l'indépendance de l'Autriche et l'arrivée d'Hitler au Brenner, et nos camarades ont démontré à cette occasion une orientation juste.

L'expression la plus récente de la préoccupation des masses populaires, on l'a eue dans les manifestations antihitlériennes qui se sont déroulées dans plusieurs villes d'Italie à l'occasion de la venue d'Hitler et dans la froideur du peuple devant les manifestations officielles. Le «Régime fasciste», journal de Farinacci s'est indigné de ce fait¹⁵.

Il est inutile d'indiquer les motifs qui ont poussé les antifascistes à manifester contre les manifestations hitlériennes.

Les catholiques d'autre part ont des raisons particulières d'hostilité contre Hitler; et le Pape leur a donné le mot d'ordre d'abstention de manifestations, en dénonçant publiquement que «la Rome de la chrétienté a été recouverte de croix gammées»¹⁶.

Les masses fascistes ont été éduquées pendant des années dans un esprit anti-germanique, et à la défense de l'indépendance de l'Autriche comme condition de la sûreté nationale à la frontière nord-est de l'Italie. Les fascistes les plus convaincus ont cru que la politique de rapprochement entre Berlin et Rome était une simple manœuvre de Mussolini pour faire capituler l'Angleterre et la France et obtenir de ces pays des concessions plus grandes. Maintenant les fascistes voient qu'ils ont été joués par Hitler et sur toute la ligne. Hitler a occupé l'Autriche et menace l'Italie, malgré ses déclarations de respecter «les frontières que la nature a données à l'Italie et à l'Allemagne»¹⁷.

¹⁵ Cfr. l'editoriale *Sintesi eloquente*, in «Il Regime fascista», 11 maggio 1938, in polemica con la «piccola minoranza di italiani che non hanno compreso l'importanza internazionale dell'Asse Roma-Berlino» e con l'espressione di Pio XI di cui alla successiva nota. Il riferimento, che compare nel testo italiano, alle grida ostili alla Francia potrebbe riguardare le «acclamazioni altissime» che, secondo i resoconti giornalistici, accompagnarono il passaggio più «antifrancese» del discorso di Mussolini tenuto a Genova il 14 maggio 1938.

¹⁶ «L'Osservatore romano» del 5 maggio 1938, negli stessi giorni della visita di Hitler in Italia, riportava un discorso pubblico di Pio XI tenuto a Castelgandolfo: «Tristi cose avvengono, molto tristi cose, e da lontano e da vicino. E tra le tristi cose questa: che non si trova troppo fuori posto e fuor di tempo l'inalberare a Roma, il giorno della Santa Croce, l'insegna di un'altra croce che non è la Croce di Cristo».

¹⁷ Hitler, il 7 maggio 1938, in un brindisi durante la sua visita a Roma (3-9 maggio 1938), affermò solennemente dinanzi a Mussolini: «È mia incrollabile volontà ed è anche mio te-

La question de la fin de l'Autriche et de la descente d'Hitler sur le Brenner est la plus grosse question nationale qui se soit présentée depuis la grande guerre. Mais autour d'elle, d'autres questions se groupent.

Les tendances anti-hitlériennes dans le fascisme se feront sentir toujours plus contre les tendances hitlérophiiles qui dominent dans le gouvernement et contre l'infiltration hitlérienne qui a lieu dans le domaine économique, culturel et militaire. Cela signifie que les possibilités de développer une agitation populaire contre la politique internationale de guerre de l'axe Berlin-Rome se sont accrues dans les dernières mois. C'est-à-dire que la volonté de paix des grandes masses populaires se concrétise dans la volonté d'exiger une autre politique internationale de l'Italie, une politique *de paix*, une politique qui allège le peuple du poids insupportable des impôts et de l'«autarchie», donne plus de *pain* et de bien-être aux masses et sauvegarde *l'indépendance nationale et l'unité territoriale du pays*. Lutter pour ces objectifs, en les liant étroitement aux revendications les plus urgentes des masses, voilà la ligne d'une lutte politique antifasciste dans le moment actuel. Cette lutte doit être menée en utilisant toutes les possibilités légales. Comme possibilités légales nous entendons la marge des possibilités consenties par les formes de l'encadrement fasciste et par les affirmations démagogiques du fascisme, et notre capacité de savoir trouver *les formes nouvelles* d'action légale qui se présentent dans chaque cas donné, lorsque les vieilles formes d'activité et d'organisation sont abandonnées ou modifiées par le fascisme. Au sens étroit du mot, en régime fasciste n'existe pas la légalité, c'est-à-dire des normes selon lesquelles le citoyen puisse déterminer sa propre activité. Le régime fasciste est caractérisé par l'arbitraire. Pour cela il y a en Italie une *aspiration à la légalité*, l'exigence populaire au respect, de la part du régime, de ses propres lois; et cette aspiration est commune aux larges masses travailleuses et à des groupes de la bourgeoisie même qui sont mécontents du régime de l'arbitraire auquel ils n'échappent pas. *La lutte pour le respect des lois fascistes même est le premier pas d'une lutte populaire pour la liberté*.

b) Le front unique et le front populaire

Après le VII^e Congrès de l'IC, nous avons commencé à chercher les voies d'une politique concrète de front populaire dans la situation italienne. À la réunion du CC de novembre 1935, nous avons ainsi formulé la ligne d'une politique de front populaire en Italie: «Le front populaire est la soudure politique de l'action du bloc des forces antifascistes avec les courants d'opposi-

stamento politico al popolo tedesco, che consideri intangibile la frontiera delle Alpi eretta tra noi dalla natura». Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, II, *Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 471, 481.

tion fasciste qui surgissent et surgiront au sein du fascisme»¹⁸. Dans cette formulation il était déjà clair pour nous que si nous n'aidons pas à se développer et nous n'appuyons pas les courants d'«opposition» fasciste, il n'est pas possible de faire une politique de front populaire en Italie. En 1935, nous n'avons pas donné toute l'importance qu'il fallait à l'action envers les catholiques. L'objectif de l'action de front populaire est la *conquête de la démocratie* qu'il faut mener à travers une lutte quotidienne pour les revendications les plus urgentes de masse et pour arracher des «morceaux de liberté». À notre lutte pour la démocratie nous avons donné l'objectif de la *République démocratique*. L'axe du front populaire est la classe ouvrière. Nous devons donc travailler pour renforcer le front unique de la classe ouvrière, mais dans notre situation, on ne peut pas mener une politique concrète de front unique si l'on attire pas au front unique les ouvriers fascistes et aussi les cadres *ouvriers fascistes*, syndicaux et politiques, et les ouvriers catholiques et les cadres ouvriers catholiques.

Nous avons commencé à expliquer sur la presse du parti cette politique, pour les camarades et pour les masses, et pour convaincre les partis et le mouvement antifasciste – et en premier lieu les socialistes, avec lesquels il faut travailler ensemble pour créer un vaste mouvement populaire antifasciste. Nous avons eu de longues polémiques avec les socialistes, qui prétendaient que l'unité d'action entre socialistes et communistes suffisait à tout, condamnaient notre plan d'action politique en l'accusant de n'être pas intransigeant et repoussent l'objectif démocratique de l'action antifasciste et le mot d'ordre de la République démocratique. Pendant environ une année, nos rapports avec les socialistes ont été paralysés à la suite de ces contrastes. Nous avons polémique énergiquement avec Justice et Liberté, qui en employant une phraséologie radicale nous accusait de «possibilisme», dans le sens d'une adaptation au fascisme, et encore pire. Les républicains, avec lesquels nous n'avons pas de rapports, se sont rapprochés de nous à cause de nos revendications démocratiques et républicaines.

Nous avons expliqué aux socialistes dans la presse et dans des réunions que le Front Populaire et la lutte pour la démocratie sont les voies que les circonstances ouvrent à une lutte politique concrète pour le socialisme, comment un front populaire peut se concevoir dans notre situation, c'est-à-dire comment on peut travailler en régime totalitaire fasciste pour créer le bloc de la classe ouvrière, des paysans et des couches moyennes et pourquoi le

¹⁸ Tra i documenti che illustrano questo passaggio, oltre alle carte del comitato centrale dell'ottobre 1935 («Lo Stato operaio», IX, 1935, n. 11-12, pp. 683-712), cfr. gli editoriali anonimi, ma quasi certamente di Togliatti, *Il Partito Comunista e la politica di fronte popolare in Italia*, e *Fronte popolare e fronte antifascista*, in «Lo Stato operaio», XI, 1937, rispettivamente n. 9, pp. 433-441, e n. 13, pp. 625-631.

mot d'ordre même de la république démocratique qui est lancé par nous et qui peut être lancé par un bloc républicain, ne peut pas être mis à la base de la création d'un large front populaire, pour la paix, le pain et la liberté, au moment actuel. Pour la création d'un front populaire – ainsi que nous l'avons dit – il faut travailler: a) à créer le bloc antifasciste républicain; b) à unir ce bloc à toutes les forces antifascistes non républicaines (libéraux, démocrates-monarchistes, catholiques, etc.); c) à coordonner l'action de ce large front antifasciste avec les mouvements d'une opposition fasciste qui surgissent et surgiront au sein du fascisme. «La mobilisation de toutes les forces et courants du peuple, quels qu'ils soient, quelles que soient les raisons du mécontentement qu'elles expriment, quelles que soient leurs aspirations politiques, mais qui se mettent en mouvement et peuvent être orientées dans la direction d'une lutte pour le bien-être, la paix et la liberté constitue la voie pour la création et le développement d'un mouvement de front populaire italien dans la phase actuelle de la lutte politique» (résolution du CC de juillet 1937). Les aspects multiples de cette politique doivent être étroitement liés entre eux et non vus d'une façon schématique. La discussion avec les socialistes les a convaincus à revoir leurs positions et le nouveau pacte d'unité d'action, stipulé l'année dernière, contient les objectifs de la lutte en commun, et aussi le mot d'ordre de la République démocratique ainsi que les directives de l'utilisation des possibilités légales. Aussi Justice et Liberté s'est rapprochée de nos positions.

Successivement le CC de notre parti (juillet 1937) a décidé d'ouvrir une discussion publique sur la revue du Parti «Stato operaio», ouverte à tout le monde, pour le programme d'un mouvement de front populaire en Italie.

La propagande du mot d'ordre du front populaire italien menée par le Parti Communiste au moyen de la presse et de la radio, et les premières liaisons établies par nos camarades avec des éléments d'autres partis dans le pays ont donné quelques résultats, *mais surtout dans le domaine antifasciste*. Le premier résultat important a été la constitution du Bataillon Garibaldi qui groupe des éléments de tous les partis démocratiques, décidés à se battre pour la République espagnole et pour la liberté de l'Italie sur les champs de bataille de l'Espagne. Mais ce premier résultat important, dans le domaine antifasciste, n'a pas encore eu de suite, ni dans le pays ni à l'étranger.

Dans le pays se sont constitués spontanément (notre parti n'a pas donné aux camarades la directive de créer des comités) deux ou trois comités qui s'appellent Comité de Front populaire. Peut-être y en a-t-il aussi d'autres, mais nous ne le savons pas. Le Comité de X est composé de quelques vieux hommes politiques libéraux, d'intellectuels et d'étudiants. Parmi les intellectuels et les étudiants il y a des éléments qui se déclarent communistes, mais qui sont en réalité des sympathisants politiquement pas très bien orientés. Ce comité mène la propagande du Front populaire dans les milieux des vieilles opposi-

tions démocratiques-libérales, parmi les intellectuels de la jeunesse. Une discussion qui a eu lieu l'année dernière entre de vieux libéraux et des jeunes éléments qui gravitent autour de ce comité, sur la participation des communistes au Front populaire, a mis à jour l'opposition de quelques vieux éléments politiques libéraux contre le travail commun avec les communistes. Les jeunes ont menacé d'abandonner les anti-communistes et quelques jours après les vieux libéraux ont reconnu qu'on ne peut pas faire de front populaire sans les communistes. Nous devons travailler à faire sortir ces comités de la vie de propagande restreinte et les rendre capables de mener une action politique. Les raisons de la faible expérience que nous avons, dérivent avant tout de la *réalisation insuffisante de la politique de front populaire*, et des résultats encore petits sur le terrain du front unique de la classe ouvrière à cause du fait que l'assimilation de la politique du VII^e Congrès de l'IC et du Parti est encore faible et que nous sommes encore loin d'avoir posé suffisamment devant l'attention du parti le problème de notre action envers les cadres ouvriers fascistes, syndicaux et politiques.

Mais ces raisons importantes, selon nous, ne peuvent pas être les seules. Le CC en se basant sur les discussions surgies avec les camarades de base et avec nos camarades qui vivent et travaillent politiquement dans les organisations fascistes, ou sont en liaison avec les milieux catholiques, considèrent que les faibles résultats de notre action politique dérivent aussi d'autres causes:

a) Le mot d'ordre du *Front Populaire* exprime une expérience internationale vivante qui indique dans quelles circonstances politiques et dans quelles formes le front populaire est né et s'est développé dans quelques pays. Ces circonstances et ces formes sont propres à une situation différente de la notre. Le *mot d'ordre* du front populaire a donc pour les masses italiennes une signification déterminée et leur paraît ainsi trop avancé dans la situation italienne;

b) Le fascisme (et aussi le mouvement catholique) identifient dans leur propagande quotidienne le front populaire avec le bolchevisme. Il est vrai que nous devons populariser beaucoup plus largement les succès du Front Populaire sur le terrain international, pour combattre les diffamations du fascisme contre le Front Populaire et pour expliquer ce qu'est le Front populaire sur le terrain international et dans les pays où il a été créé et lutte, et que nous devons populariser mieux les succès de l'Union Soviétique. Mais en même temps, nous ne pouvons pas [ne pas] tenir compte du niveau arriéré de la vie politique italienne et des moyens d'agitation de l'ennemi, trop supérieurs aux nôtres;

c) Le *mot d'ordre* du front populaire, transportée en Italie a donné lieu et donne lieu à une série d'incompréhensions parmi nos camarades et en dehors du parti, qui reflètent les résidus du sectarisme, la passivité politique et l'influence même de la propagande fasciste (par exemple, la croyance que le

Front Populaire est une manoeuvre, un truc au moyen duquel nous faisons passer la lutte prolétarienne pour le socialisme, etc.).

La question politique centrale pour nous est de voir quelles sont les formes de réalisation d'un front populaire dans la situation italienne particulière dans le but d'unir les *antifascistes*, les *catholiques*, les *oppositions fascistes* qui constituent les 3 courants politiques fondamentaux du pays sur des motifs qui leur sont communs ou qui peuvent leur devenir communs dans le développement du mouvement.

L'essentiel aujourd'hui n'est pas d'établir le programme futur d'une union populaire, ni la question du nom qu'il faut donner à cette union (bien que, selon nous, *des revendications générales*, un programme court, capable de mobiliser les masses, et un nom doivent être fixés car ils serviront à orienter le développement de l'action et à indiquer la perspective); l'essentiel est de trouver toujours le mot d'ordre politique qui constitue à chaque moment donné *le point de rencontre* des trois courants fondamentaux, et tous les mots d'ordre partiels à caractère économique et politique, plus urgents, capables d'unir les masses de ces trois courants, non seulement sur des problèmes généraux (contre l'axe Berlin-Rome pour la défense de l'indépendance nationale et de l'unité territoriale de l'Italie, etc.), mais sur des questions locales, municipales, syndicales d'usines, etc. Dans la mesure où se développe notre action de masse au sein des organisations fascistes et catholiques et où se multiplient et s'élargissent les luttes pour les revendications les plus urgentes des masses – aussi à l'échelle régionale et locale – on jette les bases pour la création et le développement d'un mouvement réel de front populaire. Les revendications les plus urgentes doivent comprendre des mots d'ordre concrets de liberté et de démocratie pris dans la vie des organisations fascistes, syndicales, des jeunesses, etc. Cette politique doit être à la base de l'action politique dans les forces armées (armée, milice, etc.). Nous considérons que notre action *d'union des masses populaires, il n'est pas nécessaire de la mettre aujourd'hui sous l'étiquette du Front Populaire, bien qu'elle corresponde à la réalisation de la politique de front populaire.*

Actuellement, les mots d'ordre politiques généraux capables de constituer le point de rencontre des 3 courants fondamentaux [sont] *la lutte contre l'axe Berlin-Rome, contre l'hitlérisme du pays pour l'indépendance nationale et l'unité territoriale du pays, pour la paix.*

Autour de ces mots d'ordre généraux, il est possible de mener actuellement une large action politique envers les catholiques dont les contrastes avec le fascisme tendent à s'aggraver à la suite de la politique hitlérienne du gouvernement.

En même temps, nous essaierons de provoquer des actions de masse pour des objectifs qui expriment la volonté et les idéaux de la classe ouvrière et des courants démocratiques, en particulier ceux de la lutte contre l'agression du fascisme en Espagne, pour la retraite du corps expéditionnaire de l'Espagne

(*Hors de l'Espagne, Pas un homme, pas un sou pour la cause des ennemis de la liberté et de l'indépendance de l'Espagne*, etc.).

Pour «faire de la politique», notre parti doit être lié plus étroitement avec les masses, et surtout avec les masses encadrées dans les syndicats fascistes, participer à la vie politique des organisations fascistes (parti, syndicats, jeunesse, etc.) et doit mener une action particulière envers les *cadres* fascistes, catholiques et antifascistes.

La liaison avec les cadres fascistes à tous les degrés donne, comme l'expérience le démontre, la possibilité de connaître concrètement les courants qui existent dans le parti fasciste, dans la milice, dans les jeunesses et leur développement et de savoir quels sont les dirigeants des groupes d'opposition plus ou moins transitoires. Appuyer tous les courants d'une opposition «progressive», signifie aider à la désagrégation du fascisme.

Cette action doit être combinée avec l'action légale du parti ayant pour but de populariser les objectifs politiques des communistes au moment actuel (la *république démocratique*), et les solutions du parti communiste, dans le cadre de la lutte pour la démocratie, à tous les problèmes du pays et à tous les moments de la politique du fascisme, de faire par tous les moyens la propagande démocratique et républicaine.

Le Parti doit lancer comme mots d'ordre généraux les mots d'ordre de la *liberté de pensée, d'organisation, de presse: À la porte Mussolini, À la porte le régime fasciste*.

Quelques camarades ont proposé que le Parti lance le mot d'ordre du «rétablissement du statut du royaume et des lois constitutionnelles». Le CC ne considère pas qu'aujourd'hui existent les conditions pour créer sur ce motif un large mouvement, mais il n'exclut pas qu'on puisse même prendre l'initiative de lancer cette revendication dans une situation qui permette de développer autour d'elle un large mouvement de masse.

Notre Parti s'est efforcé de se lier aux partis républicains (parti socialiste, Justice et Liberté, parti républicain) pour constituer un bloc républicain. Ce bloc ne s'est pas formé à cause de la résistance des républicains, qui se sont déplacés, depuis quelque temps, sur le terrain d'un bloc démocratique sans communistes. Pour le moment ils sont restés seuls et ils ont créé un journal hebdomadaire «La Jeune Italie», en France. Aujourd'hui Justice et Liberté demande à entrer dans le pacte établi entre nous et les socialistes, et accepterait peut-être d'entrer dans un autre pacte à trois. Nous pensons qu'un pacte à trois pourrait être établi sur la base d'une action commune à l'intérieur du pays, tendant à l'union des masses populaires contre la politique de Mussolini et ses conséquences, dans les formes que nous avons indiquées. Notre tâche est de convaincre *tous les antifascistes* que la seule voie concrète de lutte contre le fascisme est celle indiquée par nous.

En réalité, les autres partis antifascistes émigrés sont beaucoup plus que nous éloignés de la vie du pays, même s'ils ont des liaisons avec le pays, et leur

manque d'activité dans le pays est le reflet de cet état de choses. Nous devons donc faire attention à ne pas nous laisser entraîner, comme parfois cela s'est produit dans le passé, dans des discussions abstraites avec les centres émigrés, à des accords ou à des pactes qui ne posent pas *au centre* l'activité dans le pays.

Nous avons des liaisons dans le pays, avec des éléments libéraux et démocrates, mais ce sont encore de simples liaisons pour l'échange d'informations et non politiques.

Les liaisons avec les cadres catholiques sont très faibles. Le parti, comme nous l'avons dit, ne fait pas encore dans son ensemble une politique envers les catholiques, même s'il a publié des déclarations et des articles.

Le pacte d'action avec le PSI (Section de l'IOS) a donné de faibles résultats à l'intérieur du pays, tandis que sur le terrain international et de l'action en Espagne les résultats ont été dans leur ensemble positifs. Les causes en sont les suivantes: le PSI est en proie à des luttes de fractions, et à des luttes qui sont typiques aux partis émigrés. Aucun problème fondamental italien ne préoccupe les différentes fractions. Ces fractions sont au moins trois: la fraction Nenni, qui a la majorité relative dans le parti, représente la gauche et a voulu le pacte d'action avec les communistes; elle défend une politique de consolidation des rapports avec le PCI. Cette fraction cependant oscille et au dernier congrès (tenu à l'étranger) du PSI, elle a bloqué avec la fraction Tasca (Rossi-Leroux). La fraction Tasca est dirigée par un renégat, ennemi acharné des communistes et presque certainement lié au groupe boukharinien en URSS, à travers les trotskistes français (Magdeleine Paz, etc.). La fraction Tasca affirme être pour le pacte avec les communistes parce que telle est la volonté de la base du PSI et des masses, et parce que Tasca cherche à prendre en main la direction du Parti. Dans le PSI Tasca représente l'obstacle principal à une entente plus étroite entre communistes et socialistes, car il empêche au PSI, en appuyant les trotskistes et en les défendant (troisième courant), de voir le danger trotskiste et de le combattre, parce qu'il est l'idéologue reconnu du PSI, et chargé d'entretenir les liaisons (avec Modigliani et Faravelli, ennemis du PCI) avec le groupe intérieur du PSI. Le groupe Modigliani réformiste traditionnel quoiqu'il ait voté séparément au Congrès bloque avec Tasca et les trotskistes. Notre politique envers le PSI est de soutenir et de défendre les positions de la fraction Nenni et d'attaquer Tasca et les trotskistes, en essayant d'empêcher le compromis Nenni-Tasca¹⁹.

¹⁹ Il riferimento è al XXIII Congresso socialista (III dell'esilio: Parigi, 26-28 giugno 1937); cfr. *Il Partito socialista italiano attraverso i suoi congressi*, IV, *I congressi dell'esilio*, a cura di G. Arfé, Milano, ed. Avanti!, 1963, pp. 95-178. Magdeleine Legendre (1889-1973, allora moglie di Maurice Paz), fu scrittrice e giornalista francese, in quegli anni impegnata nella Lega dei diritti dell'uomo e per la liberazione di Victor Serge, detenuto in Urss.

Le PSI n'a pas une presse pour l'intérieur, et envoie dans le pays un certain nombre d'exemplaires du «Nuovo Avanti», organe du Parti, et d'une revue non officielle, rédigée par les ennemis des communistes et par des éléments trotskistes.

Le «Nuovo Avanti» ne traite jamais des problèmes du pays, mais seulement des questions générales, quelques socialistes de l'intérieur envoient des articles au «Nuovo Avanti» dans lesquels on discute des problèmes du *lendemain*, de *l'après* fascisme, du programme d'un *mouvement socialiste renouvelé*, etc. On n'y traite pas des questions de tactique ou des expériences de travail.

D'autre part, le «Nuovo Avanti» ne transmet pas dans le pays les directives établies par le pacte d'unité d'action, étant donné qu'à la direction du Parti Socialiste on ne croit pas vraiment à la possibilité de réaliser ce pacte aujourd'hui.

Le Centre intérieur socialiste est composé d'éléments intellectuels qui ont succédé à d'autres intellectuels arrêtés l'année dernière en même temps que des camarades en liaison avec eux et d'autres éléments, sous l'accusation de propagande en faveur de l'Espagne républicaine. L'année dernière le centre a édité trois petits cahiers rédigés à l'intérieur et imprimés à l'étranger et portant le titre «Echi». Ils traitaient des questions de programme. Les socialistes de ce centre considèrent que le Parti Socialiste est *en formation* et qu'il sera créé par une révision qui se produira dans tous les partis ouvriers, y compris le parti communiste. Ce centre reconnaît aux trotskistes le droit de rester dans le mouvement ouvrier. Le centre socialiste intérieur est autonome vis-à-vis du centre étranger. Il est d'accord à travailler avec les communistes et recherche des liaisons organiques avec notre parti. L'expérience nous conseille d'éviter, au moins pour le moment, ces liaisons pour des raisons conspiratives²⁰.

La perspective de travail avec les socialistes dans le pays est donnée par la capacité de nos camarades d'établir des liaisons directes avec les ouvriers socialistes, de leur faire connaître le texte du pacte d'unité d'action, qui est généralement ignoré, et d'entrer en liaison surtout avec les vieux éléments que la situation pousse à une activité politique. Là où nos camarades ont procédé de cette façon ils ont obtenu des résultats. Ces liaisons peuvent être utilisées pour éduquer les cadres ouvriers et socialistes auxquels nous pouvons passer notre presse. En général, ils ne reçoivent pas la presse de leur parti.

²⁰ Sul «Nuovo Avanti» di questi anni cfr. gli ultimi capitoli di G. Arfé, *Storia dell'«Avanti!»*, a cura di F. Assante, Napoli, Giannini, 2002. Gli «Echi» erano opuscoli del centro interno socialista, in realtà curati da Rodolfo Morandi, che uscirono a Parigi tra il 1936 e il 1937; in particolare, il n. 3 (1937) conteneva un saggio teorico su Otto Bauer, ora in R. Morandi, *La democrazia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 77-85.

Appendice

MEMORANDUM SULLA SITUAZIONE POLITICA DEL REGIME FASCISTA E
I COMPITI DEL PCI*

Palmiro Togliatti

2. La situazione politica del regime fascista

a. Caratteri del fascismo italiano

Per ben comprendere la situazione politica del paese è necessario indicare sommariamente quali sono i caratteri del fascismo italiano, e in che cosa consiste la forza del fascismo.

Innanzitutto, bisogna ricordare che il fascismo, quando è venuto al potere, non aveva un piano politico, e neppure una ideologia definiti; esso ha cambiato varie volte l'uno e ha raccolto, in una sintesi, idee che venivano dalle correnti diverse che hanno contribuito a formarlo, particolarmente la corrente *sindacalista* e quella *nazionalista*. Perciò noi diciamo che vi sono stati *diversi fascismi*, in Italia, dalla fine del 1922 ad oggi, la cui analisi è stata fatta dal Partito in diverse occasioni.

Questa particolarità dello sviluppo del fascismo italiano, che è il riflesso delle circostanze politiche nelle quali il fascismo è nato e dei problemi ai quali il fascismo ha dovuto far fronte, è pure una indicazione della grande agilità politica del fascismo italiano, il quale non si è mai attenuto a delle formule rigide.

Il Partito fascista, tipo nuovo di partito della borghesia, è un partito centralizzato, di tipo militare, con una forza armata (Milizia fascista). Il Partito fascista stesso è definito «una milizia». Perciò i membri del PNF non partecipano alla elaborazione della linea politica del partito. I membri del PNF sono gli esecutori della politica decisa formalmente dal Direttorio del Partito, e comunicata, attraverso il *Foglio d'ordine*; ma stabilita realmente dal Gran Consiglio del fascismo, organismo supremo del regime, il quale è costituito in modo da stabilire la saldatura fra i gruppi ristretti dominanti del grande capitalismo e della grande proprietà terriera, con l'apparato governativo e del partito.

* Questo documento costituisce una prima stesura del testo che precede. Si tratta di un dattiloscritto di 43 facciate, senza data, monco del primo capitolo (inizia a p. 14 e si conclude a p. 56) e del titolo (quello qui apposto è redazionale); esso contiene però un capitolo, il quarto, che nel precedente documento non compare. È conservato in un fascicolo proveniente dall'archivio dell'Internazionale (Apc, 527, fasc. *Lezioni*, fto. 49-91). Il microfilm del fascicolo pervenne all'Istituto Gramsci nell'agosto 1969 insieme ai testi di alcune conferenze del *Corso sugli avversari*. L'invio rispondeva a una precisa richiesta: alcuni mesi prima erano giunte all'Istituto Gramsci, destinate a Ernesto Ragionieri quale curatore delle opere del *leader* comunista, i dattiloscritti di altre conferenze del medesimo ciclo che avevano suscitato un acuto interesse, ragion per cui l'Istituto Gramsci aveva chiesto ai sovietici di approfondire le ricerche per reperire le lezioni mancanti (cfr. la *Nota al testo*, in P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. XVI-XXI).

Ma sarebbe un errore credere che la «dittatura del fascismo» si limiti all'esistenza e al funzionamento gerarchico-militare del PNF.

La forza del fascismo risiede nell'*inquadramento* delle masse nelle forme numerose e mutevoli di questo inquadramento, nella demagogia sociale combinata con l'ideologia del nazionalismo esasperato, nella politica permanente della *divisione* delle masse, nel terrore economico e poliziesco.

Il primo inquadramento di masse è costituito dallo stesso PNF, il quale per la sua composizione sociale, è minato da profonde contraddizioni. L'organizzazione di base del fascismo è il Fascio di combattimento, che nelle grandi città si divide in *circoli rionali*. Al Fascio e ai Circoli rionali fanno capo una serie di attività propagandistiche, sociali, assistenziali e di controllo politico.

Ma attorno al PNF esistono numerose altre forme di inquadramento di masse, le quali costituiscono il mezzo attraverso il quale il fascismo controlla la totalità della popolazione attiva (circa 14 milioni di persone). Queste organizzazioni sono, particolarmente, i sindacati, il Dopolavoro, le organizzazioni giovanili e infantili, ecc. A queste organizzazioni il fascismo dà i quadri di direzione. Le forme di queste organizzazioni non sono rigide: sono instabili e mutevoli.

Prendiamo, per es., la organizzazione sindacale. Quando il fascismo andò al potere i sindacati fascisti comprendevano poche centinaia di migliaia di membri, soprattutto di impiegati, professionisti e contadini, di alcune zone. I sindacati di classe non erano stati sciolti, e la Confederazione dei sindacati fascisti si atteggiava ad antipadronale. Essa, anzi, provocò lo sciopero generale metallurgico del 1925, del quale presero subito la direzione i sindacati di classe. Nel 1927 la Confederazione fascista è sciolta e i sindacati fascisti organizzati sulla base di categoria, in modo da togliere loro ogni carattere di classe. Nel 1932 il fascismo crea i fiduciari sindacali e i corrispondenti di fabbrica. Dapprima i sindacati di categoria erano basati sulla organizzazione locale, la quale aveva il diritto di discutere i contratti coi padroni; nel 1932-33 viene soppresso questo diritto dei sindacati locali e si paralizza l'istituto dei fiduciari; nel 1934 si riconoscono di nuovo e il sindacato locale e i fiduciari.

Questi cambiamenti corrispondono a momenti diversi della situazione, alle difficoltà di fronte alle quali si trova il regime nelle sue relazioni con le masse (crisi economica, politica di guerra, ecc.). La stessa vita sindacale fascista muta nei diversi momenti e dal punto di vista regionale. Maggiore o minore vita sindacale (assemblee, discussioni, polemiche nella stampa, ecc.) dipendono dalle manovre del governo in relazione a situazioni particolari; ed in genere v'è più vita sindacale nelle città che nelle campagne, più nel Nord che nel Sud ove spesso il sindacato ha una esistenza del tutto burocratica.

Questa mutevolezza e instabilità la si riscontra in tutte le altre forme organizzative, e sono particolarmente da rilevare le vicende della organizzazione giovanile fascista.

Ma oltre alle forme di organizzazione di massa, il fascismo stabilisce sempre nuovi legami, più o meno transitori, con le masse. Sul terreno assistenziale (assistenza invernale ai disoccupati e bisognosi) il fascismo ha creato una rete importante di relazioni con le masse che arrivano a toccare le singole famiglie. Sul terreno dell'assistenza alle madri, nelle grandi città vi è una rete di *dame visitatrici*, cioè di signore fasciste incaricate di dare assistenza morale e di proporre sussidi per le donne di casa povere o con numerosa prole, per le partorienti, ecc.

In queste forme e metodi di organizzazione si esprime l'opera permanente di divisione delle masse. La beneficenza fascista è un mezzo di divisione. La politica sindacale tende a dividere, a polverizzare la classe operaia, a dividere l'una dall'altra le varie categorie operaie, gli operai delle industrie privilegiate da quelli delle altre industrie, gli operai del Nord da quelli del Sud, gli operai dai contadini, ecc. Il sindacalismo fascismo [*sic*] ha creato tutta una legislazione per la soluzione delle *vertenze individuali*, le quali tendono a mettere l'operaio individualmente di fronte al padrone. Per questa via si è voluto spezzare l'unità della classe operaia, e si è creata una politica di favori personali, di corruzione di piccoli gruppi contro la totalità della massa. Questa politica si accompagna ad una attività sindacale, la quale è più o meno larga a secondo del momento o della località, e che si esprime in queste forme: assemblea sindacale o dei fiduciari sindacali, elezioni di fiduciari o di dirigenti locali di categoria, consulenza operaia attraverso la *permanenza* sindacale, stampa sindacale di categoria e delle Confederazioni di industria, corsi di cultura sindacale.

Il *Dopolavoro*, specie nei grandi centri, dà un certo numero di agevolazioni ai suoi membri, come delle riduzioni dei prezzi dei biglietti per assistere a certi spettacoli, per viaggi in comitiva, e organizza viaggi ed escursioni. Attorno ai migliori Dopolavoro vi sono iniziative sportive, filodrammatiche, corali, ecc.

Il fascismo combina abilmente il metodo di favori a gruppi ristretti e di certe concessioni, con il terrore «economico» e politico. Il terrore «economico» consiste nel non dare il lavoro agli operai che non sono iscritti nei sindacati fascisti, o nella gioventù fascista e talora anche nel PNF, e di allontanare dal lavoro l'operaio il quale manifesti in modo aperto il suo malcontento, o non partecipi alle manifestazioni fasciste, ecc. La rete di controllo politico del fascismo sulle masse si intreccia con quella del controllo poliziesco. Questa rete è composta non solo di agenti di polizia, ma soprattutto di agenti durevoli (membri del PNF o della gioventù) distribuiti in tutti gli ambienti. Ogni casa ha un fiduciario di casa, ogni strada delle grandi città un fiduciario di strada. Nelle fabbriche, e distribuiti nei vari reparti, gruppi di operai hanno funzioni di spionaggio. Per mantenere questa organizzazione complicata e capillare, il fascismo ha bisogno di appoggiarsi su qualche centinaia di migliaia di quadri politici, sindacali, per le attività sociali, amministrative, militari. Questi quadri, i cui elementi appartengono a tutte le classi sociali, costituiscono la base principale del regime. Allo scopo di evitare conflitti per l'accaparramento dei posti nelle gerarchie fasciste, molto frequenti del resto, e dare delle soddisfazioni illusorie alle masse, il fascismo procede a dei frequenti «cambi della guardia», cioè ad un avvicendamento dei quadri.

La demagogia sociale è un altro [mezzo] di dominazione del fascismo, che ha, senza dubbio, influito enormemente ad evitare una disgregazione rapida della base di massa del fascismo. La «teoria corporativa», che non è che la *collaborazione di classe*, è stata sviluppata nella «teoria» del «terzo sistema», cioè di una società ad un tempo anticapitalista e antisocialista. Bisogna dire che nei momenti più difficili, quando il fascismo si è trovato di fronte a serie difficoltà, gli accenti demagogici sono stati rafforzati. Nel 1932-33, l'«andare al popolo» di Mussolini ha coinciso con il momento più grave della crisi. Nel 1933 Mussolini ha parlato di una crisi «del sistema capitalista» e alla fine dello stesso anno ha annunciato la creazione dello «Stato corporativo» ed ha proclamato la «giustizia sociale». Questi momenti demagogici si sono sempre accompagnati con la imposizione di nuovi sacrifici per le masse. Ma quando Mussolini si è trovato di fronte al malcontento delle masse, le quali attendevano che i fatti rispon-

dessero alle parole, e le difficoltà si accumulavano per lui, allora ha posto il problema della guerra al centro dell'attenzione del paese. La guerra d'Abissinia doveva creare «le condizioni per lo Stato Corporativo». L'Italia «nazione proletaria» non può creare il «terzo sistema» e instaurare la «giustizia sociale» se non alla condizione di avere la sua parte di colonie di mercati mondiali, strappandole alle «nazioni ricche». Così la demagogia sociale si è sempre più combinata con il nazionalismo esasperato, nell'interesse dei gruppi più reazionari e imperialisti del capitale finanziario. Da queste posizioni deriva la necessità del rafforzamento militare del paese, al quale deve essere subordinata tutta l'economia. Di qui l'istruzione militare intensiva e generale di tutti i cittadini, da 8 anni fino a 55.

Da 3 anni il paese si trova in guerra e questo fatto ha delle conseguenze non solo nella economia ma nella vita politica del regime. In questo momento si parla meno di «giustizia sociale» e di «anticapitalismo». La vita sindacale è limitata. La stampa giovanile, più incline alle discussioni ideologiche, è severamente controllata. Si vive in una atmosfera di guerra.

I metodi di dominazione del fascismo italiano sono corrispondenti al tipo nuovo di partito creato dalla borghesia italiana, nel quale si sviluppano i contrasti di classe e di gruppi. La borghesia è riuscita fino ad ora, ad ammortire gli urti di classe, a contenerli, ad evitare la loro esplosione. Ma la base di massa del fascismo si è ristretta, ed anche nel quadro fascista si riproducono, *e si esprimono*, i contrasti di classe.

La base di massa del fascismo si è ristretta in conseguenza del mancato mantenimento delle promesse sociali del fascismo, del peggioramento delle condizioni delle masse, in generale, e della politica di guerra. Nello stesso tempo, però, si è rafforzato il nucleo fascista, specie per opera di una parte della nuova gioventù piccolo borghese cresciuta ed educata in regime fascista. Dobbiamo aggiungere che il più grande elemento di organizzazione del regime fascista è costituito da Mussolini. Nello stesso partito fascista tutti i «gerarchi» maggiori o minori, sono criticati e spesso anche odiati, mentre la persona di Mussolini è «sacra».

b. Le correnti di opposizione nel regime fascista

Il regime fascista si appoggia oggi su uno strato importante di quadri e di militanti che, dal punto di vista sociale, appartengono a tutte le classi sociali, ma soprattutto alla piccola borghesia urbana e anche rurale, alla gioventù, e ad una piccola parte della classe operaia. Gli operai fascisti non costituiscono generalmente lo strato economicamente «privilegiato» nella fabbrica, il quale o è antifascista, o – nella maggior parte dei casi – afascista.

All'infuori di questo strato fascista vi è una grande massa (la più grande della popolazione attiva) costituita da elementi che sono più o meno influenzati dalle ideologie e dalla politica fascista, e i cui stati d'animo oscillano continuamente. A questa massa appartiene una parte notevole della classe operaia, dei contadini, dei salariati agricoli. In questa massa, che è fondamentale dal punto di vista sociale, e numerico, la delusione per le conseguenze della politica del fascismo si fanno più sentire, e in momenti particolarmente gravi per il regime (primi mesi della guerra abissina, sconfitta di Guadalajara, ecc.) essa ha manifestato segni di distacco e di *opposizione* al regime, salvo a far credito di nuovo al regime nei momenti in cui Mussolini riesce a galvanizzare lo spirito nazionale, sfruttando le vittorie militari e diplomatiche. Questa massa può e deve essere conquistata alla lotta antifascista dalla presenza politica attiva e quoti-

diana di una opposizione nel paese, e dallo sviluppo di correnti di opposizione nel seno del fascismo.

Quindi vi sono le masse cattoliche, che meritano una descrizione a parte, e le correnti antifasciste.

Vi sono delle opposizioni nel fascismo? Se si intende per opposizioni una o più correnti organizzate in modo stretto su scala nazionale o regionale, e con una propria piattaforma completa, si deve dire che, in questo momento, una tale opposizione non esiste. Opposizioni simili sono esistite nei primi 10 anni di regime fascista, e condannate come posizioni «dissidentiste». Ciononostante esistono nel fascismo, nel partito e nella gioventù delle correnti, alcune delle quali sono molto importanti, e che cercano di darsi delle *forme particolari* di organizzazione.

La corrente principale è quella sindacale ed è una corrente «legale». Essa fa capo agli organizzatori sindacali, i quali hanno elaborata una dottrina del sindacalismo fascista, dell'autonomia sindacale, del «sindacato nella fabbrica», ecc., nell'ambito dello «Stato corporativo», la quale si urta di frequente con la politica del governo. Questa corrente fa capo ad alcune decine di organizzatori sindacali superiori, i quali fanno una propria politica di quadri, e influenzano il quadro sindacale attraverso la stampa ed altre forme (circoli sindacali di cultura, ecc.). Essi intervengono in vari modi nella stampa giovanile per estendere i propri legami con il nuovo quadro politico e sindacale. Questa corrente è la più importante per la sua entità numerica e perché si esprime legalmente. Naturalmente essa non oltrepassa i limiti della disciplina fascista, ed ha come obbiettivo di rafforzare la funzione ed aumentare il peso specifico dei sindacati fascisti nella vita del paese.

Ma dentro e fuori di questa corrente si sono manifestate spontaneamente (e si sviluppano ancora) delle correnti di «sinistra», specie nel campo giovanile, le quali, sviluppando le «teorie» del corporativismo fino alla «corporazione proprietaria» e all'anticapitalismo, sono giunte a delle posizioni implicitamente classiste. Esse hanno trovato un quadro e delle idee nelle correnti del vecchio sindacalismo rivoluzionario, inserite nel fascismo, e nelle «teorie» del prof. Ugo Spirito, fascista oggi appartatosi dopo la condanna che il fascismo ha pronunciato delle sue «teorie». Attorno a queste posizioni si è avuta, fino alla vigilia, una fioritura di discussioni e di giornali, soprattutto giovanili, di cui il più importante fu «Il Cantiere», soppresso dal governo. Queste correnti non presero contatto con la fabbrica, con gli operai fascisti, dove la corrente anticapitalista è la più solida e conseguente.

Però nei sindacati la corrente di sinistra è restata viva, attorno ad organizzatori ex sindacalisti, o neo-capitalisti, ed essa si è manifestata nelle agitazioni operaie del luglio 1936, le quali furono dirette da organizzatori fascisti. Le questioni che questi organizzatori agitarono in quella occasione furono: incominciare a mantenere le promesse fatte agli operai nel campo dei contratti, della mutualità, dei salari, della disoccupazione, «accorciare le distanze» (parola di Mussolini) tra i padroni e gli operai, cioè «elevare i salari e diminuire i profitti», riconoscere il diritto agli assegni familiari per gli operai, indipendentemente dalle ore di lavoro compiute, regolamentazione dell'apprendistato, ecc. Ma alla discussione pubblica questa corrente difese delle posizioni più generali: combatté le chiacchiere sulla «compartecipazione del reddito e dell'industria» dei corporativisti ufficiali e sul «salario corporativo» affermando che «è il salario e solo il salario che crea il potere d'acquisto degli operai» (Passaretti), che «il problema non è tanto di equa ripartizione dei profitti quanto di un diritto ad un tenore di vita

che sia, in tutti i casi, quello promesso dalla Carta del Lavoro» (Cavina). E il Gazzotti in un discorso agli operai torinesi: «Mi opporrò domani affinché vi siano tolti con l'aumento dei prezzi quei miglioramenti salariali stabiliti dal nuovo contratto di lavoro. Tali aumenti dovranno gravare solo sui profitti industriali e non sul costo della vita». «Il sindacato deve rientrare nell'azienda», affermarono Begnotti, Mesiti ed altri. «L'azione del sindacato nella attività contrattuale» deve essere rispettata. Un organizzatore disse agli operai: «Andate a reclamare presso le organizzazioni, fate delle assemblee numerose, dite ciò che pensate, siate franchi, senza paure». Un altro organizzatore osservava: «l'attività sindacale aveva subito una deplorabile stasi: in poche settimane la situazione è radicalmente cambiata».

Questa corrente non è, in generale, una corrente di *opposizione*, ma porta in sé tutte le ragioni per diventarlo. E nel suo seno dei gruppi di opposizione di *tipo speciale* si creano e si moltiplicano, perché i problemi sociali sono quelli che interessano di più, sul piano interno, i fascisti convinti e la gioventù che pensa.

Parlando di opposizione di *tipo speciale* attorno ai problemi sociali e sindacali è necessario dire in generale come si manifestano delle *correnti di opposizione* nel seno del fascismo. Esse si creano attorno a problemi particolari, non investono ancora tutta la politica del governo. Si raggruppano attorno a giornali, o costituiscono dei circoli di amici, e non prendono sempre contatto con elementi delle altre regioni. Queste correnti sorgono con un atteggiamento critico su questo o quel problema o gruppi di problemi. Per qualche tempo il governo e le autorità fasciste le osservano, quindi intervengono per sciogliere la loro attività, per condannare i loro scritti, sopprimere i loro giornali. Spesso l'intervento del governo sgomina questi aggruppamenti. Il governo cerca di corromperne gli esponenti offrendo loro dei posti. Ma questi aggruppamenti si ricostituiscono, se non sempre con gli stessi uomini, con le stesse idee, in altri momenti, e allora ricomincia l'offensiva delle autorità. Nei casi di resistenza, o di organizzazione più stretta e «permanente» il governo interviene con mezzi di forza. Ciò avviene di frequente. Anche parecchi «gerarchi» fascisti sono stati arrestati e deportati in questi anni. Come abbiamo detto, dei gruppi di opposizione più o meno permanenti si ricostituiscono di frequente attorno a problemi vari. Per es., in questo momento i gruppi *antibitleriani* sono numerosi, in tutti i campi. Non è difficile studiare le loro *manifestazioni*. La lettura continua e attenta della stampa fascista (e soprattutto della stampa di provincia e delle riviste settimanali) permette di capire la esistenza di queste correnti e le loro opinioni. Per es. un giornale giovanile criticava fortemente «quelli che vorrebbero ritornare allo sciopero» denunciando così l'esistenza di questa corrente nel campo giovanile. Un altro giornale metteva in evidenza il modo come il fascismo fa la campagna antisovietica e antispagnola, a base di volgari calunnie e di menzogne, «che avvicinano invece di allontanare» le masse al bolscevismo e alla democrazia. L'anno scorso il giornale settimanale della federazione fascista di Pisa ha pubblicato numerosi articoli per sostenere il carattere *provvisorio* dell'asse Berlino-Roma, e la necessità per l'Italia di avvicinarsi alla Francia, ecc.¹ Questi gruppi non costituiscono ancora delle opposizioni vere e proprie, ma poiché le ragioni del loro risor-

¹ Il tema è ripreso dall'articolo di R. Grieco, *Il problema dell'ora: unire!*, in «Lo Stato operaio», X, 1937, n. 1, pp. 10 sg., che commentava alcuni articoli del «fascista Erba» apparsi sul periodico pisano «L'Idea fascista».

gere permangono e si aggravano esse possono incontrarsi, consolidarsi, organizzarsi, esprimersi in modo aperto, svilupparsi come una opposizione fascista alla politica del governo, nella misura in cui si aggravano le condizioni obbiettive, si sviluppi la lotta delle masse, e la presenza dei comunisti e degli antifascisti si faccia sentire di più nel paese. È impossibile pensare all'aprirsi di una crisi politica in Italia, senza una crisi profonda nel seno del fascismo, la quale faccia venire a maturazione i contrasti di classe esistenti *nel fascismo* e sviluppi delle correnti di opposizione fasciste e antifasciste nel partito e nelle organizzazioni fasciste.

Malgrado il loro intervento sia ancora scarso nella situazione, la presenza dei comunisti e degli antifascisti influisce nel sorgere e nell'orientarsi dei gruppi di «opposizione» nel seno del fascismo, e vi influisce lo sviluppo del fronte popolare internazionale. Le vittorie del Fronte Popolare in Francia nel 1936 hanno avuto non solo una ripercussione immediata sulle masse operaie, ma sulle correnti sindacaliste fasciste e sui gruppi fascisti di opposizione. Il governo ha dovuto riprendere con forza la sua agitazione anti-democratica. E infatti una delle rivendicazioni che pongono implicitamente o esplicitamente questi gruppi è quella della *libertà*, della libertà di esprimersi. È questa una rivendicazione generale, in Italia, di tutti gli strati, anche se a questa rivendicazione viene dato, naturalmente, un contenuto particolare.

Uno dei dati più interessanti della situazione è il modo come tutte queste posizioni si esprimono nel campo della gioventù fascista dove – peraltro – più grande è l'influenza del fascismo. La militarizzazione ulteriore della gioventù, l'abbandono della parola d'ordine di Mussolini «largo ai giovani» determinano nuove forme attraverso le quali le spinte critiche dei giovani cercano di venire alla luce.

E poiché abbiamo accennato a queste opposizioni, è necessario sottolineare che negli ultimi due anni si è sviluppata nel fascismo una corrente filohitleriana, capeggiata da Farinacci, Ciano ed altri, la quale si sforza di introdurre nel fascismo una serie di idee proprie dell'hitlerismo, come il razzismo, l'antisemitismo, l'antisindacalismo, ecc. L'offensiva degli hitleriani è molto vasta, tocca tutti i campi e ha dato anche dei risultati. Essa ha avuto, fra l'altro, come conseguenza di arrestare lo sviluppo di certe correnti giovanili di «sinistra» e di farle deviare verso le concezioni della guerra, della guerra a fondo, totalitaria. Questa corrente è stata aiutata dalla penetrazione della letteratura trozkista, molto letta specie tra i giovani studenti e intellettuali.

In una certa misura si può dire che si osserva, in questo momento, una galvanizzazione delle correnti del fascismo attorno ai poli dell'hitlerismo e dell'antihitlerismo, che riassumono *grosso modo* i motivi di contrasto fondamentali tra le diverse correnti. La cosa è importante per le conseguenze politiche che ne potrebbero derivare, specie se noi sapremo avere una giusta e chiara linea generale, e realizzarla con intelligenza.

Il movimento cattolico manifesta in questi ultimi tempi delle correnti contraddittorie di fronte al fascismo, segno dell'aprirsi di una nuova crisi nei rapporti tra la chiesa e il regime.

Il movimento cattolico si è rafforzato potentemente dopo il patto del Laterano e il Concordato. In una larga misura le organizzazioni cattoliche hanno profittato dell'assenza di organizzazioni libere, e nel loro seno sono entrati numerosi antifascisti, soprattutto giovani. Per il solo fatto di essere una organizzazione non fascista il movimento cattolico alimenta correnti antifasciste nel suo seno.

Le conseguenze della politica del fascismo hanno accentuato le correnti antifasciste e democratiche nelle organizzazioni cattoliche. La loro esistenza si esprime: a) nei con-

tatti più facili che noi riusciamo a prendere con gli operai cattolici nelle fabbriche; b) nella presa di posizione di numerosi giornali cattolici contro le tendenze «filobolsceviche» esistenti nel movimento cattolico all'estero e in Italia; c) nella ripresa di una attività di propaganda sotterranea di una parte del vecchio quadro del Partito Popolare italiano, disciolto con le leggi eccezionali; d) nella polemica aperta dalla stampa cattolica contro l'hitlerismo e la introduzione di ideologie hitleriane in Italia; e) nell'azione di certi preti di campagna a favore delle rivendicazioni dei contadini.

D'altra parte la stampa e le organizzazioni cattoliche sono le più accanite nel sostenere la causa di Franco, «contro il bolscevismo» in Spagna. L'agitazione della chiesa a favore di Franco è più importante di quella stessa del fascismo. Oggi, però, la chiesa ha una posizione sua propria nel campo dei ribelli spagnoli, *contro l'hitlerizzazione della Spagna ribelle*, e questa posizione si ripercuote tra le masse dei cattolici italiani e nel campo dei ribelli spagnoli. La politica hitleriana del governo fascista accentua i contrasti con i cattolici e vi è da prevedere uno sviluppo di questi contrasti.

La nostra politica della «mano tesa» ai cattolici ha avuto, fino ad ora, più conseguenze di stampa che pratiche e ciò per difetto del partito. «L'Osservatore romano» rispose lungamente alla nostra *Dichiarazione ai cattolici* nel settembre 1936 per condannare ogni contatto coi comunisti. Ma la situazione politica attuale nel paese offre la possibilità di un lavoro coi cattolici nel quadro della politica generale di unione del popolo italiano per il pane, la pace e la libertà.

Vogliamo dire due parole su un movimento che chiameremo dei «socialisti nazionali», che Mussolini ha tollerato alla fine del '26, dopo averne limitato le possibilità di sviluppo, quando gli ex capi della Confederazione Generale del Lavoro fecero atto di sottomissione al fascismo (D'Aragona, Rigola, Maglione, Calda, Canepa, ecc.). Questo movimento fa capo alla rivista «I Problemi del lavoro», la quale esce ogni mese, a Milano, dal 1927 ed è diretto da Rigola, ex segretario della CGL. Esso è costituito dagli abbonati alla rivista, da un circolo studi a Milano, che tiene delle conferenze varie, dai membri di questo circolo (tesserati), da una libreria ove si possono comprare dei libri scelti con criterio abbastanza liberale, da una Biblioteca.

Questo stesso movimento ha un vecchio quotidiano a Genova, «Il Lavoro», diretto da Calda, che è il più diffuso giornale di Genova.

Il movimento al suo sorgere accettò il fatto compiuto del fascismo, accettò la dottrina corporativa del fascismo, attraverso il quale doveva sorgere pacificamente il socialismo. Le delusioni di questo movimento sono state assai grandi, ed oggi si manifesta nel suo seno una corrente *più a sinistra* che vorrebbe aiutare l'azione per la creazione di un fronte popolare in Italia. I membri dell'associazione (tra lettori e tesserati) ammontano a circa 3.000 persone, in generale composti di vecchi quadri politici e sindacali socialisti. Il nostro partito ha condotto un'azione particolare verso questo gruppo e pensa che attraverso di esso si possano rendere attivi una parte dei vecchi quadri sulla base di una azione concreta per la democrazia.

Nel campo antifascista, notiamo, oltre al Partito Comunista, di cui diciamo più ampiamente più innanzi, il Partito Socialista (sezione dell'IOS) con il quale dal 1934 noi abbiamo un patto di unità d'azione.

Del PSI diremo al capitolo 3. Vi è poi il Partito Repubblicano il quale pare oggi risvegliare i suoi vecchi quadri ad una attività propagandistica e – si dice – d'altro tipo. Giustizia e libertà, che si formò nel 1927 attorno al programma di un liberalismo radicale ed ebbe un periodo di sviluppo nel paese (tra intellettuali ed anche operai), è ora

in declino. I suoi metodi «attivisti» dapprima, la trasformazione del programma verso un socialismo rivoluzionario di tipo intellettualistico, e la uccisione del suo capo Rosselli, gli hanno alienato le simpatie di quei gruppi che contribuirono a formarla. Oggi essa si pone come «partito proletario» disposto ad accordarsi con noi e coi socialisti.

Il Partito massimalista è divenuto all'estero una setta trozkista-poumista, di provocatori e di rinnegati. Nel paese i massimalisti che sono degli operai, non hanno seguito la parabola del gruppo emigrato, e possono essere attirati alla unità d'azione. È certo, però, che negli ultimi tempi il centro estero del PMI che ha per capi i rinnegati e provocatori Bavassano, Masi, Feroci, ed altri, ha avuto dei sovvenzionamenti dal POUM e da altre fonti sospette, cerca di prendere contatti col paese per ostacolare l'azione di unione delle masse, combattere il nostro partito e fare opera di provocazione e di spionaggio.

Gli anarchici, nonostante che abbiano perduto in Italia l'influenza che avevano, si mantengono legati in piccoli gruppi e coi centri anarchici dell'emigrazione, soprattutto in Francia, Svizzera, America del Nord e del Sud. Essi si limitano, per il momento, alla propaganda, e fanno circolare talvolta della stampa che viene dall'estero, e dei libri. Questi partiti e gruppi hanno dei centri all'estero, ed in Italia non svolgono un'attività politica di massa. Il che non vuol dire che singoli quadri di questi partiti, coi quali si riesce a prendere contatto, non siano disposti ad un lavoro comune sul terreno della fabbrica, sindacale, di assistenza alle vittime. Ciò avviene di frequente, e nella misura in cui noi sappiamo avvicinarli e convincerli.

In Italia esistono numerosi gruppi di liberali e democratici borghesi, comprendenti vecchi e nuovi elementi, soprattutto legati ad ambienti della borghesia, intellettuali, piccola borghesia, i quali esercitano una certa influenza nei loro ambienti. Tra questi gruppi si rafforza la corrente favorevole alla creazione di un fronte popolare nel paese. Noi abbiamo dei legami, aperti o nascosti, con alcuni di questi gruppi.

Allo stato attuale i raggruppamenti di forze contro il fascismo esistono solo allo stato embrionale, sebbene essi siano numerosi e sparsi in tutto il territorio nazionale. La nostra azione deve avere per iscopo di *unire questi gruppi*.

c. Il bordighismo-trozkismo

Il trozkismo si è presentato in Italia sotto la veste del bordighismo. Le due posizioni hanno finito per coincidere. Nei gruppi esteri i bordighiani e i trozkisti si combattono sul terreno «teorico»: di fatto essi compiono insieme la loro bisogna di tradimento e di provocazione.

I bordighiani nel paese sono vecchi elementi, già membri del nostro partito. Non vi sono «nuovi bordighiani». Invece vi è uno sviluppo relativo del trozkismo tra i giovani, e ciò avviene per le vie del fascismo e dell'hitlerismo. Molti giovani fascisti, radicalizzatisi, e che volevano avvicinarsi al comunismo, hanno avuto a loro disposizione le opere di Trotzki e della sua banda (Rosenberg, Souvarine, Eastman, ecc.), sono diventati trozkisti e per questa via non solo sono ritornati al fascismo, ma ad un fascismo esasperato, arrabbiato, al «superfascismo», all'hitlerismo².

² Arthur Rosenberg (Berlino 1889-New York 1943), Boris Souvarine (Kiev 1895-Parigi 1984), Max Eastman (Canandaigua, NY, 1883-Bridgetown, Barbados, 1969) furono intellettuali e militanti comunisti passati negli anni Venti e Trenta su posizioni vicine a Trockij.

a) I bordighiani all'estero si raggruppano attorno ad un foglio, «Prometeo», che esce di tanto in tanto a Bruxelles da 8-9 anni, e ad una piccola rivista in lingua francese, «Bilan». Il capo ne è tale O. Perrone (Vercesi), e vicino a lui sono Verdaro, Morelli, De Leone ed altri provocatori. I lettori di «Prometeo» saranno un 4-500 in tutto il mondo. Alcuni numeri vanno in Italia, a Milano, specialmente. Recentemente questo gruppo ha subito una scissione, perché un'ala ha sostenuto che i bordighiani dovevano andare in Spagna (ma solo in quella repubblicana?) per «trasformare la guerra imperialista in guerra civile», mentre Vercesi era di opinione che bisognava opporsi con tutti i mezzi al volontariato per la Spagna Repubblicana e che questa linea era «migliore» dell'altra.

b) I trozkisti della cosiddetta IV Internazionale sono pochi piccoli gruppi in Francia che vivono attorno ai numerosi giornaletti francesi di provocazione. I gruppi più appariscenti sono quelli che costituiscono il partito massimalista all'estero, e la frazione trozkista del Partito Socialista. Simpatizzanti trozkisti vi sono in tutti gli altri partiti antifascisti. Si può dire che il trozkismo, perdendo le masse, si è diffuso un po' dovunque allo scopo di agire in tutte le direzioni e con tutti i mezzi contro l'URSS, contro l'IC, i comunisti e la politica di fronte unico e di fronte popolare.

La lotta contro il trozkismo nella emigrazione (dove esso è già passato, anni fa, all'assassinio di un capo socialista e del tesoriere del nostro partito, compagno Montanari) ha dato alcuni risultati permettendo di smascherare gli agenti del fascismo nascosti nelle file dei comunisti italiani membri del PC Francese. Purtroppo la vigilanza contro gli agenti bordighiani-trozkisti nelle nostre file non è costante, ed è certo che dei nemici del Partito si annidano nella nostra emigrazione specie in Francia.

c) In Italia i bordighiani compiono un lavoro contro il Partito dall'esterno delle nostre organizzazioni sfruttando il fatto che essi sono conosciuti come vecchi militanti e che il nostro Partito non ha condotto negli ultimi anni, nel partito, una lotta *costante* contro il bordighismo e i bordighiani. Perciò nel nostro partito vi è ancora un certo spirito di tolleranza verso gli elementi bordighiani-trozkisti, specie da parte dei vecchi compagni, ex prigionieri o ex deportati, i quali si sono arrestati nel loro sviluppo politico e sono rimasti più o meno assenti dalla esperienza internazionale del movimento operaio negli ultimi 8-10 anni, e non conoscono la evoluzione del bordighismo-trozkismo in una pattuglia di punta della controrivoluzione. È questa una delle ragioni fondamentali del ritardo politico del partito, in generale.

d) Importante è la influenza del trozkismo nei gruppi socialisti dell'interno, soprattutto nei gruppi dirigenti che sono composti prevalentemente da intellettuali. In una certa misura noi siamo riusciti a correggere alcune manifestazioni trozkiste in questi gruppi, ed il Centro è sostanzialmente d'accordo di lavorare coi comunisti per l'unione delle masse popolari italiane.

Gli opportunisti di destra (taschiani-bucariniani) che hanno conservato delle posizioni che li hanno portati a diventare dei nemici del nostro partito, sono entrati a far parte del Partito Socialista (Tasca ed altri) o si sono allontanati dalla lotta. Non risulta nel paese la esistenza di elementi nemici provenienti dalla corrente taschiana.

3. I problemi politici del Partito e le sue parole d'ordine

a. La lotta contro l'asse Berlino-Roma e per l'indipendenza nazionale

Da quanto abbiamo detto risulta che, sulla base dello sviluppo dei fattori oggettivi, della politica di guerra del fascismo, delle delusioni ulteriori che le masse proveranno,

il malcontento della classe operaia e di tutti gli altri strati popolari si accentuerà, sia pure assumendo forme e orientamenti diversi, e passando ancora da momenti di maggiore depressione a una ripresa temporanea di fiducia e di attesa.

Il nostro compito politico principale è di scoprire ad ogni momento dato, ad ogni cambiamento di situazione il motivo centrale politico intorno al quale possono incontrarsi tutte le ragioni particolari di malcontento e far convergere verso di esso le spinte varie delle masse popolari.

In questo momento, il motivo che è capace di dare una orientazione unitaria al malcontento delle masse è la politica internazionale del fascismo, la politica detta dell'asse Berlino-Roma, che ha avuto, fra le altre, la conseguenza di creare una situazione alla frontiera settentrionale la quale costituisce una minaccia per l'unità territoriale e per l'indipendenza nazionale del paese.

La calata della Germania hitleriana sul Brennero ha provocato una reazione unanime di *tutto il paese*. Per la prima volta, forse, nella storia del nostro Partito, tutti i rapporti delle organizzazioni del Partito con le quali siamo a contatto hanno espresso, in modo univoco, la preoccupazione della classe operaia e delle masse popolari per la fine dell'Austria e l'arrivo di Hitler al Brennero. Questa unicità *assoluta* della linea dei rapporti è assai sintomatica. La stessa cosa pare si sia verificata nelle comunicazioni che i centri esteri dei partiti antifascisti hanno ricevuto dal paese.

L'espressione di questa preoccupazione si è avuta nelle manifestazioni antihitleriane verificatesi nelle diverse città d'Italia in occasione della visita recente di Hitler a Mussolini, e nella freddezza del popolo di fronte alle manifestazioni ufficiali. «Il Regime fascista», giornale di Farinacci, filohitleriano, si è indignato per questo fatto evidente. Ed è certamente la banda filohitleriana che ha organizzato per rappresaglia le grida ostili alla Francia in occasione del recente viaggio di Mussolini a Genova.

È inutile sottolineare le ragioni degli antifascisti contro le manifestazioni hitleriane.

I cattolici, d'altra parte, hanno delle ragioni per essere contro il regime hitleriano; ed il Papa ha dato loro la parola d'ordine di astensione dalle manifestazioni recenti, pubblicamente denunciando che «la Roma della Chiesa sia stata ricoperta di croci uncinate».

Più interessante è la freddezza delle masse fasciste. Queste sono state educate per anni all'antigermanismo, e alla difesa dell'indipendenza dell'Austria, condizione della sicurezza nazionale alle frontiere Nord-Est dell'Italia. La massa fascista è in generale ostile ad Hitler e all'hitlerismo, ed ha pensato che la politica di avvicinamento tra Berlino e Roma fosse una semplice manovra per far capitolare l'Inghilterra e la Francia ed avere da queste maggiori concessioni. Ora i fascisti vedono di esser stati giocati da Hitler, e su tutti i campi. Hitler ha occupato l'Austria e minaccia l'Italia, nonostante le sue dichiarazioni di rispettare «i confini che la natura ha dato all'Italia e alla Germania».

La questione della fine dell'Austria e della discesa di Hitler sul Brennero è la più grossa questione nazionale italiana del momento.

Ma attorno ad essa altre questioni si raggruppano.

Le tendenze antihitleriane del fascismo si faranno più sentire in questo momento, contro le tendenze hitlerofile che dominano al governo, e contro l'infiltrazione hitleriana che si verifica nel campo economico, culturale e militare. Ciò significa che le possibilità per condurre una agitazione popolare contro la politica internazionale di guerra dell'asse Berlino-Roma si sono accresciute negli ultimi mesi. Cioè, la volontà di pace del-

le grandi masse popolari si concretizza nella volontà di esigere un'altra politica internazionale dell'Italia, una politica di *pace*, una politica che sgravi il popolo dal peso insopportabile delle imposte e della «autarchia», e dia più *pane* e benessere alle masse, e salvaguardi la *indipendenza nazionale e la unità territoriale del paese*. Lottare per questi obbiettivi, legandoli strettamente alle rivendicazioni immediate delle masse, ecco la linea politica antifascista del momento presente. Questa lotta deve essere condotta sfruttando tutte le possibilità legali. Per possibilità legali noi intendiamo quei margini di possibilità consentite dalle forme di inquadramento fascista e dalle sue affermazioni demagogiche, e saper trovare le forme nuove di azione legale che si presentano volta a volta, e quando le vecchie forme sono dal fascismo abbandonate o modificate. In senso stretto in regime fascista non esiste una legalità cioè delle norme sulle quali il cittadino possa determinare la sua attività. Il regime fascista è caratterizzato dall'arbitrio. Vi è, perciò, in Italia una aspirazione alla legalità, l'esigenza al rispetto da parte del regime delle sue stesse leggi, e questa aspirazione va dalle larghe masse lavoratrici a gruppi della borghesia che sono malcontenti del regime di arbitrio al quale essi non sfuggono. *La lotta per la legalità fascista è il primo passo di una lotta popolare per la libertà.*

b. Il fronte unico e il fronte popolare

Dopo il VII Congresso dell'IC noi abbiamo formulato la politica del fronte popolare nella situazione italiana in questo modo: «il fronte popolare italiano è la saldatura politica del blocco delle opposizioni antifasciste con le correnti di opposizione fasciste», e abbiamo posto la lotta per la democrazia come l'obbiettivo di una lotta per la libertà nel momento attuale. Fissammo, allora, il nostro obbiettivo della Repubblica democratica. In quel momento noi abbiamo cominciato a porre fortemente il problema della nostra azione verso i partiti e movimenti antifascisti, democratici borghesi e liberali, cattolici, e verso i gruppi di opposizione fascista, anche se non consolidati e transitori. Avemmo lunghe polemiche con i socialisti, i quali pretendevano che il fronte unico *fra comunisti e socialisti* bastasse a tutto. Per un anno circa i nostri rapporti coi socialisti furono paralizzati in conseguenza dei nostri contrasti. Polemizzammo fortemente con Giustizia e libertà che ci accusava, coi socialisti, di «possibilismo» e peggio; mentre i repubblicani si avvicinavano a noi in conseguenza della nostra rivendicazione democratica e repubblicana. Spiegammo in articoli e riunioni i motivi della nostra svolta, e gli obbiettivi della nostra politica, in modo da farli comprendere ai quadri comunisti con i quali siamo a contatto nel paese, e ai quadri socialisti dirigenti della emigrazione e del Centro interno.

Combattendo la frase radicale dei socialisti ed altri, spiegammo che la stessa parola d'ordine della Repubblica democratica è oggi la parola di un blocco repubblicano democratico che noi vogliamo costituire, ma che essa non potrebbe essere posta a base della creazione di un fronte popolare italiano per il pane, la pace, la libertà. Per la creazione di un largo Fronte popolare, dicemmo, occorre lavorare: a) a creare il blocco repubblicano; b) a unire questo blocco con tutte le forze antifasciste non repubblicane (liberali, democratici-monarchici, cattolici, ecc.); c) a coordinare l'azione di questo largo fronte antifascista con i movimenti di una opposizione fascista che sorgono e sorgeranno nel seno del fascismo. «La mobilitazione di tutte le forze e correnti del popolo, qualunque esse siano, qualunque siano le ragioni del loro malcontento che esse esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono e possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, la pace e la libertà

costituisce la via per la creazione e lo sviluppo di un movimento di fronte popolare italiano nella fase attuale della lotta politica» (Risoluzione del CC, luglio 1937). I differenti aspetti di questa politica, che sono indicati più in alto, devono essere considerati come legati tra di loro, e non in modo schematico. Nel luglio 1937 fu deciso dal CC di aprire una discussione pubblica, aperta a tutti, per un programma di un movimento di fronte popolare in Italia.

La propaganda delle parole d'ordine del Fronte popolare italiano condotta dal Partito Comunista a mezzo della stampa e della Radio, ed i primi contatti presi dai compagni con elementi di altri partiti nel paese, dettero alcuni risultati, ma *soprattutto nel campo antifascista*. Il primo risultato importante fu la costituzione del Battaglione Garibaldi, che riunisce elementi di tutti i partiti democratici, decisi a battersi per la Repubblica spagnola e per la libertà d'Italia sui campi di Spagna.

Ma questo *primo* importante risultato non ha avuto seguito. Neppure il blocco repubblicano si è costituito né nel paese né fuori. Le trattative condotte all'estero a questo fine non sono state coronate da successo.

Esaminando le esperienze della nostra azione di Fronte Popolare, il CC del partito è giunto alla conclusione che gli scarsi risultati della nostra linea politica derivano, in primo luogo, dal fatto che noi abbiamo trasportato meccanicamente la parola del Fronte Popolare nella nostra azione politica, anche se abbiamo fatto un primo sforzo per adeguare la politica del Fronte Popolare alle condizioni del nostro paese. Il CC ha fatto le seguenti considerazioni:

a) Poiché il fascismo (ed anche il movimento cattolico) identificano quotidianamente il Fronte Popolare con il bolscevismo, la parola del Fronte Popolare non può essere popolare in Italia, almeno nel momento attuale. Noi non possiamo prevedere gli sviluppi della situazione italiana, e non dobbiamo legarci a formule, oggi inefficaci o pericolose, che domani, forse, dovremmo abbandonare.

b) L'esperienza internazionale del Fronte Popolare in azione mostra che il Fronte Popolare è possibile laddove esistono le libertà politiche democratiche, laddove esistono dei partiti o delle organizzazioni legali, una stampa legale.

c) La politica del Fronte Popolare non è una questione di parole, ma di contenuto. È probabile che una politica di Fronte Popolare, in altri paesi democratici, sorga con altro nome, in relazione alle particolarità del movimento ed anche alla limitatezza iniziale dei compiti (Inghilterra, Stati Uniti, ecc.).

d) La parole d'ordine del Fronte Popolare, trasportata in Italia, ha dato e dà luogo ad una serie di incomprensioni nei nostri compagni, e fuori del Partito, che noi abbiamo fatto in modo di chiarire, ma che derivano dal fatto che essa è una parola d'ordine lontana dalle condizioni politiche del paese e della mentalità e livello di lotta delle masse. La parola d'ordine del Fronte Popolare non ha servito ad educare i nostri quadri nella via di fare una politica quotidiana verso le larghe masse.

e) Noi dobbiamo vedere qual è la politica capace di unire il popolo italiano, nella nostra situazione, la quale indichi la via di sviluppo di una lotta popolare per la libertà, per la pace e per il pane. Il risultato di questo esame, e soprattutto l'esperienza, ci indicheranno il contenuto e le forme di questa politica.

La questione politica centrale per noi è di lavorare ad unire gli *antifascisti*, i *cattolici*, le *opposizioni fasciste* che rappresentano le tre correnti politiche fondamentali del paese, per dei motivi che sono loro comuni, o che possono divenire loro comuni nello sviluppo di questo movimento.

L'essenziale, oggi, non è tanto il programma di una unione popolare futura, né la questione del nome da dare a questa unione (sebbene pensiamo che delle *rivendicazioni generali programmatiche*, un programma breve, capace di mobilitare le masse, ed un nome debbono essere dati, perché essi servono ad orientare lo sviluppo dell'azione, e indicare la prospettiva); l'essenziale è trovare sempre la parola d'ordine politica che al momento dato costituisce il punto d'incontro di queste correnti, e tutte le parole immediate, di carattere economico e politico, capaci di unire le masse di queste tre correnti. Per es., oggi, la parola d'ordine politica generale capace di costituire il punto di convergenza di queste tre correnti è la lotta contro l'asse Berlino-Roma, contro l'hitlerizzazione del paese, per l'indipendenza nazionale e l'unità territoriale del paese, per la pace. Nello stesso tempo noi agiteremo e cercheremo di provocare delle azioni di massa su delle rivendicazioni che possono non essere ancora quelle capaci di unire le larghe masse, ma che esprimono la volontà e gli ideali della classe operaia e delle correnti democratiche, come *Via dalla Spagna!*

Questa politica non sarà concreta che attraverso la agitazione per le rivendicazioni immediate delle masse la cui ricerca deve essere fatta regionalmente, localmente e fabbrica per fabbrica, sindacato per sindacato, ecc. *Tali rivendicazioni debbono comprendere delle parole concrete di libertà e di democrazia* (nella vita delle organizzazioni fasciste, sindacali, giovanili, ecc.). Questa politica deve essere alla base della azione politica nelle forze armate (esercito, milizia).

Per questa via noi possiamo fare una politica di «fronte popolare» adeguata alla situazione politica italiana, per fare [*recte*: dare] alle masse italiane l'educazione politica in una lotta per la democrazia, far fare alle masse un primo passo nella lotta per la libertà, e fare noi stessi della politica.

Fare della politica vuol dire in Italia essere strettamente a contatto con le masse, e soprattutto con le masse inquadrare nei sindacati fascisti, partecipare alla vita politica delle organizzazioni fasciste (partito, sindacati, gioventù, ecc.) e condurre una azione verso i quadri fascisti, cattolici e antifascisti.

Il contatto coi quadri fascisti di tutti i gradi dà, come la esperienza dimostra, la possibilità di conoscere le correnti che si agitano nel partito fascista, nella milizia e nella gioventù, quelli che sono gli esponenti dei gruppi di opposizione, più o meno transitori. Appoggiare tutte le correnti [di] una opposizione «progressiva» vuol dire aiutare la disgregazione del fascismo.

Questa azione deve essere combinata con l'azione illegale del partito avente lo scopo di popolarizzare gli obiettivi politici dei comunisti nel momento attuale (la *Repubblica democratica*), di contrapporre le soluzioni del Partito Comunista, nel quadro della lotta per la democrazia, a tutti i problemi del paese e a tutti i momenti della politica del fascismo, di fare con tutti i mezzi la propaganda democratica e repubblicana.

Noi non crediamo che in questo momento il partito debba avere la parola dell'Assemblea Costituente, come parola di propaganda³.

³ Il riferimento è alle posizioni di Gramsci, in carcere, riportate al Pci da Athos Lisa, Giuseppe Ceresa e Piero Sraffa, a partire dal 1930 e, con maggiore impatto, tra il 1935 e il 1937, allorché furono oggetto di discussione nel partito. Cfr. A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007, pp. 104-157.

Il partito deve agitare le parole della *libertà di pensiero, di organizzazione, di stampa. Via Mussolini! Via il regime fascista!*

Qualche compagno ha proposto che il partito agiti la parola del «Ripristino dello Statuto del regno e delle leggi costituzionali» – noi pensiamo che il partito dovrebbe appoggiare queste parole d'ordine solo se un largo movimento si creasse per sostenerle. Il Partito ha compiuto degli sforzi per legarsi ai partiti repubblicani (socialisti, Giustizia e libertà, repubblicani) per costituire un blocco repubblicano. Questo blocco non s'è formato per la resistenza oppostavi dai repubblicani, i quali si sono spostati, da qualche tempo a questa parte, sul terreno di un blocco democratico senza comunisti. Essi, per il momento, sono soli ed hanno creato un giornale settimanale, «La Giovane Italia», in Francia. Oggi Giustizia e libertà domanda di entrare nel patto costituito tra noi e i socialisti, e forse accetterebbe di entrare in un altro patto a tre. Noi pensiamo che un patto a tre potrebbe esser costituito sulla base di una azione comune all'interno del paese nel senso di un lavoro rivolto alla unione delle masse popolari nel paese, contro la politica di Mussolini e le sue conseguenze e nei modi che abbiamo indicati. Nostro compito è di convincere *tutti gli antifascisti* che la sola via concreta contro il fascismo è la nostra.

Nel paese si sono creati qua e là dei comitati di Fronte popolare che uniscono elementi di vari partiti ed anche dei comunisti. Questi comitati non svolgono una attività di massa, e sono staccati dalle organizzazioni fasciste. Dobbiamo cercare di trasformare questi comitati in *organismi di azione politica*.

In realtà i partiti antifascisti sono molto più staccati di noi dal paese, anche se hanno dei legami col paese, e la loro attività è il riflesso di questo stato di cose. Dobbiamo fare attenzione a non farci trascinare, come talora è avvenuto nel passato, in dispute astratte con i centri emigrati, ed in patti o accordi che non pongano *al centro* l'attività nel paese.

Noi abbiamo dei legami, nel paese, con elementi liberali e democratici; ma essi non sono politici, sono ancora di semplice collegamento per scambio di informazioni.

I legami con i quadri cattolici sono troppo deficienti. Il Partito nel suo insieme non fa ancora una politica verso i cattolici, anche se ha pubblicato delle dichiarazioni ed articoli. Sul terreno del fronte unico della classe operaia per le rivendicazioni immediate abbiamo avuto dei risultati. Essi sono ancora scarsi perché siamo ancora lontani dall'aver posto davanti all'attenzione del partito il problema della nostra azione verso i quadri operai fascisti sindacali e politici. È questa, infatti, la chiave del fronte unico in Italia, e quindi la chiave per la creazione e lo sviluppo di un largo movimento popolare. L'efficacia del Patto d'azione con il PSI (sezione dell'IOS) ha avuto risultati scarsi all'interno del paese, mentre sul terreno internazionale e della azione in Spagna sono stati nel complesso positivi.

Le cause sono le seguenti:

Il PSI è dilaniato da lotte di frazioni, e da lotte tipiche dei partiti emigrati. Nessun problema fondamentale italiano preoccupa le varie frazioni.

Queste frazioni sono almeno tre: la frazione Nenni, che ha la maggioranza relativa del Partito (al congresso ha bloccato con la frazione Tasca), che rappresenta la sinistra, ed è per una intesa più stretta coi comunisti (questa frazione è, però, molto vacillante); la frazione Tasca che sostiene una politica piena di riserve nei confronti dei comunisti e dell'unità d'azione; la frazione trozkista. Vi è poi un piccolo gruppo di seguaci di Mo-

digliani che sta fra Tasca e i trozkisti. In questo momento Tasca, Modigliani, i trozkisti bloccano contro Nenni.

I legami col paese sono tenuti da Tasca, Modigliani e certo Faravelli, cioè dai nemici piú accaniti dei comunisti.

Il PSI non ha una stampa per l'interno, e manda nel paese un certo numero di copie del «Nuovo Avanti», organo del Partito, e di una rivista non ufficiale, fatta dai nemici dei comunisti e da elementi trozkisti.

Il «Nuovo Avanti» non tratta mai problemi del paese, ma solo questioni generali. Alcuni elementi dell'interno mandano articoli al «Nuovo Avanti», ove si discute dei problemi *del domani*, del *dopofascismo*, del programma di un *movimento socialista rinnovato*, ecc. Non vi sono trattate questioni di tattica o esperienze di lavoro.

D'altra parte il «Nuovo Avanti» non trasmette nel paese le direttive stabilite dal Patto di unità d'azione, perché nessun socialista crede davvero alle possibilità di una sua realizzazione, oggi.

Il centro interno socialista si trova in una città del Nord. È composto di elementi intellettuali, succeduti ad altri intellettuali arrestati l'anno scorso assieme a nostri compagni ed altri elementi per propaganda a favore della Spagna Repubblicana. Questo Centro pubblicava l'anno scorso un foglietto redatto all'interno e stampato all'estero, intitolato «Echi». Esso trattava di problemi programmatici. La posizione dei socialisti di questo Centro è che il Partito Socialista è *in formazione* e sarà creato da una revisione che avverrà in tutti i partiti operai, compreso il comunista. Questo Centro riconosce ai trozkisti il diritto di cittadinanza nelle file operaie. Il Centro socialista interno è autonomo di fronte al Centro estero. Esso è d'accordo di lavorare coi comunisti, e vuole contatti con il nostro Partito. L'esperienza ci consiglia di evitare questi contatti.

La prospettiva di lavoro coi socialisti nel paese è data dalla capacità dei nostri compagni di prendere contatti diretti cogli operai socialisti, di far conoscere loro il testo del Patto di unità d'azione, che è generalmente ignorato, e di prendere contatto soprattutto coi vecchi elementi che la situazione richiama ad una attività politica. Dove i nostri compagni hanno proceduto in questo modo hanno avuto dei risultati. Questi contatti possono essere utilizzati a educare i vecchi operai socialisti, ai quali possiamo passare la nostra stampa. Essi, generalmente, non ricevono la stampa del loro partito.

c. Il lavoro per la creazione di un «movimento della gioventù italiana»

Noi pensiamo che la linea dell'azione del Partito nella direzione della gioventù deve essere di creare un «Movimento della gioventù italiana» che sorga nel seno delle organizzazioni fasciste e cattoliche e che appoggi e sviluppi tutte le correnti progressive che i giovani possono esprimere nella situazione attuale. Nel momento attuale noi consideriamo che occorre basarsi sulle esitazioni e le correnti di opposizione create nelle larghe correnti della gioventù dalla politica dell'asse Berlino-Roma, dalla hitlerizzazione della vita politica e culturale che ne è il corollario, dalla minaccia dell'indipendenza nazionale da parte dell'espansionismo aggressivo dell'hitlerismo e dalla politica di guerra permanente del fascismo, contraria agli interessi e agli ideali della gioventù. Questa azione deve essere accompagnata da un lavoro di *educazione democratica* delle masse della gioventù e di esaltazione della forza e del coraggio messi a profitto degli ideali superiori del benessere sociale e della cultura nella pace e nella libertà. La

parola d'ordine *largo ai giovani*, abbandonata dal fascismo, deve essere ripresa e concretizzata e opposta agli argomenti dell'agitazione guerriera del fascismo.

4. La situazione del Partito e i suoi compiti

a. Il lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo

Le direttive fondamentali dell'IC al PCI, in documenti anteriori, possono così riassumersi.

Il PCI deve trasferire la sua azione di massa nelle organizzazioni fasciste. Esso deve conquistare dei posti nell'apparato stesso dei sindacati fascisti (fiduciari di categoria, segretari di sindacati locali, comitati direttivi dei sindacati locali, ecc.) per sviluppare l'opposizione nei sindacati fascisti. L'attività di massa del Partito deve svilupparsi nei Dopolavoro.

La chiave dello sviluppo della lotta di classe in Italia è, *oggi*, la formazione di una larga rete di quadri legali che si mettano alla testa del malcontento nelle fabbriche e nel seno delle organizzazioni fasciste. Il Partito deve acquistare la conoscenza della legislazione sociale fascista, dei contratti di lavoro, ecc., per elaborare le rivendicazioni concrete, comprensibili alle masse, ed estendere, così, le manifestazioni di malcontento delle masse. È questa la via per creare dei «capi di masse», nella situazione creata dal regime fascista. Il Partito deve utilizzare meglio i suoi vecchi e nuovi quadri, allo scopo di sviluppare e dirigere il lavoro nel seno delle organizzazioni fasciste, e deve conquistare e utilizzare in modo intelligente e coraggioso una parte dei quadri stessi delle organizzazioni fasciste, allo scopo di creare, allargare, consolidare un largo movimento di opposizione alla politica di guerra di Mussolini.

Per condurre questa azione il Partito deve sviluppare il fronte unico con gli operai socialisti, cattolici, massimalisti, anarchici ecc. e, nella forma adeguata, con gli operai fascisti.

Utilizzare tutte le possibilità di intervenire, a mezzo della stampa e di pubblicazioni legali nel paese, per estendere la propaganda comunista e per sostenere la politica del Partito.

Il Partito ha lavorato ad orientare la sua azione in queste direzioni a mezzo degli istruttori, delle lettere del CC alle organizzazioni di base, e trovando le forme opportune perché la stampa del Partito aiutasse tutti i compagni ad assimilare questa politica, a comprenderne la sua importanza nella prospettiva di una lotta aperta di massa contro il fascismo, e ad elaborarne le esperienze.

Una elaborazione importante di esperienze, che ha rappresentato anche uno sviluppo della linea del Partito, è stata fatta nel CC di settembre 1936, dopo le agitazioni operaie del luglio dello stesso anno per l'aumento dei salari e per altre rivendicazioni. Lo studio delle agitazioni di luglio ha dimostrato che il quadro operaio fascista ed una parte importante degli organizzatori fascisti può assumere la difesa degli interessi degli operai, e che quindi il nostro Partito deve darsi come compito di riconoscere questi quadri, di appoggiarli ogni volta che essi prendono la difesa degli interessi degli operai, di avvicinarli personalmente ed influire su di essi, tanto allo scopo di *conquistarli* ad una azione di opposizione alla politica del fascismo, quanto allo scopo di utilizzarli in azioni determinate e per lo sviluppo di una opposizione *fascista*. Una posizione analoga il Partito deve avere verso i quadri operai *politici* di base del Partito fascista.

Nella stessa occasione fu posto il problema della nostra posizione verso quei quadri socialisti o di partiti democratici i quali sono entrati a far parte dell'apparato sindacale, mutualistico, delle organizzazioni di divertimento, ecc., i quali godono la fiducia delle masse per il loro passato e perché essi difendono gli interessi degli operai. Il CC decise che i compagni dovessero prendere contatto con questi elementi.

La sessione di settembre 1936 fissò in una Dichiarazione la nostra posizione verso i cattolici, si sforzò di dare un'orientazione alla attività degli intellettuali compagni e simpatizzanti, ed elaborò il primo documento per la creazione di un «Movimento della gioventù in Italia».

Per quanto riguarda la possibilità di utilizzare la stampa e pubblicazione legali nel paese, alcuni *importanti* risultati si sono avuti.

Se osserviamo i risultati complessivi della azione di massa del Partito, nell'ultimo anno e mezzo, dobbiamo affermare che, dal punto di vista quantitativo, i passi fatti anteriormente nella direzione dell'azione di massa (soprattutto sindacale) non si sono sviluppati, mentre dal punto di vista della qualità del lavoro abbiamo delle esperienze le quali dimostrano che le possibilità di sviluppare l'azione di massa, nelle forme indicate dall'IC e dal Partito, permangono, nonostante le limitazioni ulteriori fatte dal fascismo alla attività delle organizzazioni di massa in conseguenza della politica di guerra.

Un esame di queste esperienze viene fatta a parte. Ma si può dire che il partito non solo è in ritardo di fronte alla situazione oggettiva, ma è in ritardo in rapporto alle possibilità stesse di azione esistenti.

Quali ne sono le cause? Noi pensiamo che essa possono così riassumersi:

a) Il Partito nel suo insieme non ha assimilato profondamente la politica del VII Congresso dell'IC e, quindi, le direttive per l'azione politica in Italia date dall'IC e dal CC.

b) La nostra organizzazione non è entrata completamente e politicamente nelle organizzazioni fasciste di massa, quindi gli episodi più importanti, ma scarsi, di attività legale, specie nei sindacati, non si sono moltiplicati, mentre il loro moltiplicarsi è una delle condizioni della loro trasformazione *qualitativa*.

c) Il tipo di lavoro di massa è restato sostanzialmente lo stesso, cioè quello dell'*agitazione* sindacale. Salvo pochi quadri, noi non abbiamo ancora dei quadri i quali siano *consulenti* della massa, si occupino della *vita quotidiana sindacale*, anche quando non vi sono agitazioni, e intervengano a difesa degli operai e delle masse lavoratrici, anche a difesa dei singoli, facendo di questa azione il loro compito di militanti comunisti. Perciò anche il numero dei compagni e dei simpatizzanti che occupano dei posti nelle organizzazioni fasciste non è aumentato.

Il Partito non ha ancora la capacità di trovare le nuove forme di azione di massa, in relazione alla politica del governo che volta a volta chiude o limita queste o quelle possibilità, come si è verificato e si verifica ancora attualmente nel campo sindacale. *Radicarsi nel Dopolavoro e nei circoli fascisti è una delle condizioni per conservarci le possibilità di azione fra le masse, siano esse le più piccole, in ogni situazione.*

d) Il centro del Partito si è lasciato, nell'ultimo anno e mezzo, trascinare nella credenza che la sola agitazione di parole d'ordine contro la guerra, contro l'intervento del fascismo in Spagna, contro la politica dell'asse Berlino-Roma, per le libertà, ecc. bastasse alla mobilitazione delle masse. La stampa del Partito ha, di fatto, attenuato di molto la parte che prima dedicava alle rivendicazioni economiche immediate, e la stessa pre-

parazione degli istruttori ha risentito di questa deformazione. Non è a caso che un istruttore del Partito trovandosi in una città del Nord dell'Italia ponesse all'esame dei compagni la questione della preparazione di uno *sciopero generale*. D'altra parte non è a caso che il rinnovamento di oltre centomila fiduciari e dirigenti sindacali di base, teoricamente elettivo, e che il fascismo fa, in generale, all'improvviso, per evitare che la massa partecipi a questa «elezione», sia passato inosservato a tutto il Partito, il quale, perciò, non è intervenuto.

e) Nel Partito vi sono ancora – specie nei vecchi compagni – dei residui di posizioni bordighiane, massimaliste e settarie che non siamo riusciti a distruggere e che rappresentano un ostacolo alla assimilazione e comprensione larga della politica del Partito. D'altra parte il fatto che, da una parte, la lotta contro il bordighismo-trozkismo non fu condotta negli ultimi anni dal Partito fino in fondo, e dall'altra parte, il vecchio quadro del Partito arrestato o deportato, ha arrestato, in una misura più o meno grande, il proprio sviluppo politico, spiega perché in molti gruppi di comunisti, staccati dal centro del Partito, sia possibile la permanenza di bordighisti-trozkisti, i quali vengono combattuti come una corrente del movimento operaio e non cacciati come nemici del Partito, della classe operaia, del popolo. L'influenza di questi agenti del nemico, i quali non fanno altro che diffamare l'URSS, l'IC e il Partito si fa sentire anche su elementi dei gruppi coi quali siamo legati. I fatti ci dimostrano che dovunque i compagni hanno assimilato la politica del VII Congresso e lavorano in modo giusto sulla linea del Partito, essi denunciano i bordighisti-trozkisti, mentre ciò non avviene nei gruppi settari, passivi, ripiegati su se stessi.

È impossibile al nostro Partito di superare le sue deficienze politiche e di lavoro senza una lotta forte e continua contro il bordighismo-trozkismo, per la sua eliminazione dalle file della classe operaia e contro tutte le forme di conciliazione nei suoi confronti.

f) Il Centro del Partito è ancora staccato, in generale, dalla vita del paese, e dà troppo tempo ad occuparsi dei problemi della emigrazione. D'altra parte non v'è dubbio che nel centro stesso del Partito, sebbene in una misura assai minore che nei vecchi quadri che sono nel paese, vi sono ancora dei residui di settarismo, i quali denunciano un certo ritardo del Centro dirigente del Partito nella *conquista del bolscevismo*.

g) Le deficienze di cui sopra impediscono al Partito di sfruttare i momenti di malcontento generale delle masse, quali si sono avuti dopo la disfatta di Guadalajara, e – più recentemente – in occasione della venuta di Hitler in Italia, accolto con freddezza e manifestazioni di protesta. In queste occasioni il nostro Partito ha fatto uno sforzo notevole di agitazione clandestina, distribuendo decine di migliaia di manifestini, facendo delle scritte sui muri, e parlando al popolo attraverso la radio. Questa agitazione ha senza dubbio servito a provocare le dimostrazioni antihitleriane, ma esse non hanno assunto un carattere *più aperto*.

b. Il lavoro giovanile

Nella sua ultima sessione (marzo 1938) il CC ha fortemente criticato il lavoro del Partito nella direzione della creazione di un «movimento della gioventù italiana», fissato dal CC del settembre 1936, e per il quale esistono le condizioni, come vari esempi di lavoro dimostrano.

La Commissione del CC per il lavoro giovanile (FGCI) non ha condotto un lavoro specifico di educazione dei quadri (il cui numero è relativamente importante) che nel

paese svolgono un lavoro tra la gioventù, e dei giovani comunisti e simpatizzanti, e non ha cominciato l'edizione della rivista per l'educazione democratica della gioventù, decisa fin dal 1936. Il CC non ha risolto in tempo i problemi di direzione del lavoro giovanile, per avviare allo stato di cose esistente e non ha sollecitato la discussione sui problemi particolari che si presentano nella vita della gioventù italiana, o posti dai rapporti della base.

Sottolineando le gravi deficienze nel campo del lavoro giovanile, e prendendo le misure di organizzazione per superarle, il Partito pensa che i nostri quadri giovanili e quelli che lavorano nell'orbita della FGC debbono fare una politica verso i quadri della gioventù fascista e cattolica per appoggiare tutti i quadri che hanno fra le masse della gioventù delle posizioni progressive o anche di semplice opposizione di uno o dell'altro aspetto della politica del fascismo.

Allo scopo di rafforzare la coscienza della linea politica della FGCI per la creazione di un «Movimento della gioventù italiana», e di consolidare i quadri della gioventù, noi pensiamo che occorra dare a questi quadri la direttiva di «occupare dei posti nelle organizzazioni fasciste di massa e nelle organizzazioni giovanili e cercare di divenire i dirigenti di queste organizzazioni»⁴.

c. Il lavoro nelle forze armate

Abbiamo parecchi esempi di lavoro recente condotto nelle forze armate (soprattutto nell'esercito e nelle milizia) durante la guerra abissina e spagnola. Il migliore esempio recente è dato dal lavoro condotto da un giovane compagno durante la guerra abissina, in Abissinia. Questo compagno fu preparato dalla FGC. Il racconto dell'attività di questo compagno, e dei soldati che egli seppe guadagnare all'azione contro la guerra, è stato pubblicato dalla nostra stampa, e viene pubblicato in opuscolo, sotto il titolo datogli dall'autore (*La tribù*)⁵. Così questa esperienza verrà popolarizzata tra i compagni. Un centinaio di elementi sono stati preparati e *mandati* dalle nostre organizzazioni di base a combattere dalla parte di Franco con la direttiva di far lavoro di disfatti-

⁴ Il comitato centrale del settembre 1936 aveva deliberato la costituzione di un movimento politico giovanile di carattere antifascista privo di una specifica connotazione di partito (documentazione in «Lo Stato operaio», X, 1936, n. 10, pp. 668-693, 733-736); sul punto era poi tornato Emilio Sereni (ivi, XI, 1937, n. 5-6, pp. 328-337). La vicenda in realtà fu molto complessa perché s'intrecciò con la storia di Eugenio Curiel, individuato dal Pci come figura centrale dell'iniziativa, e con l'ispezione di Giuseppe Berti che mise sotto accusa l'intera operazione determinandone la fine. Cfr. G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1943*, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 358-369; S. Bertelli, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del Pci, 1936-1948*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 66-81 e *passim*.

⁵ Cfr. il volumetto (56 pagine) *La tribù. Diario di un soldato italiano in Abissinia*, Parigi, Edizioni italiane di coltura, 1938 (già pubblicato a puntate in «La Voce degli italiani» nel novembre-dicembre 1937). Comprensibilmente anonimo, sembra una testimonianza autentica e non priva di estro narrativo di un gruppo di soldati che durante la guerra d'Africa scopre la politica, dove la tribù è appunto il gruppo di giovani disincantati che si orienta in senso antifascista. Si veda anche la recensione di Paolo Tedeschi (*alias* Velio Spano), *Esercito e milizia nella guerra d'Etiopia*, in «Lo Stato operaio», XII, 15 aprile 1938, n. 7, pp. 120-122.

smo e di organizzare dei passaggi di gruppi di soldati italiani, con armi e bagagli, dalla parte dell'esercito repubblicano.

In generale la nostra propaganda antimilitarista e la nostra posizione di fronte all'esercito fascista non è *continuativa né concreta*, e le esperienze che abbiamo non sono largamente popolarizzate. È ancora abbastanza diffusa la opinione che il compagno che va soldato è «perduto per il lavoro del Partito», per qualche tempo, non si danno che abbastanza raramente al compagno che va soldato le direttive sul suo lavoro di Partito nell'esercito. Così le relativamente numerose posizioni che noi abbiamo nella milizia fascista non sono ancora utilizzate allo scopo di mobilitare i militi fascisti, ma solo per la propaganda – del resto assai ristretta – e per i servizi illegali. *Questo compito è tra i principali che il Partito deve risolvere in questo momento*, e la nostra FGC deve dare una attenzione particolare alla formazione di quadri per il lavoro nelle forze armate del fascismo.

d. La stampa del Partito

L'organo del Partito, «l'Unità», esce regolarmente ogni 20-30 giorni su 4, 6, 8 fogli e viene tirato in 7.000 copie. Esso è uscito sempre, senza interruzione, dal 1927 ad oggi.

La rivista del Partito, che si pubblica mensilmente e senza interruzioni dal 1927, compare dal 1938 in altro formato, e quindicinalmente. Lo scopo della trasformazione è stato di fare una rivista più agile, che dia posto alla trattazione più rapida dei problemi politici. La rivista si pubblica in Francia in 4.500 copie, e solo 500 di queste copie (in tiratura speciale) sono destinate al paese.

Una critica della stampa del Partito viene fatta a parte. La stampa riflette le deficienze ideologiche e politiche del partito.

Nel 1937 si sono pubblicati un certo numero di libri e di opuscoli, la cui lista è data a parte. L'esame di questo elenco dimostra che la propaganda e la popolarizzazione della politica del Partito, come pure la popolarizzazione dell'URSS sono molto difettose. Una decina di opuscoli sono stati dedicati alla partecipazione dei volontari italiani in Spagna e alla popolarizzazione di alcuni eroi. Un libro sul Battaglione Garibaldi, stampato in Spagna, e redatto dai garibaldini stessi, ha avuto grande successo⁶. Però la popolarizzazione delle gesta dei garibaldini, in Italia, lascia ancora molto a desiderare. La radio ha supplito in una grande misura a questa deficienza.

e. Come il Partito parla alle masse

Noi abbiamo già detto che il Partito ha sviluppato una certa agitazione illegale contro la guerra, soprattutto contro la guerra in Spagna. Questa agitazione è stata fatta: a) con «l'Unità», b) con manifestini redatti dal Centro e dalle organizzazioni di base, c) con le scritte sui muri, d) a mezzo della Radio.

Il mezzo della radio ha portato una vera rivoluzione nella nostra agitazione. Gruppi di ascoltatori radio, per ascoltare le emissioni delle stazioni che possiamo utilizzare, o della stazione clandestina del PCI, si sono formati in tutte le città, dapprima in forma semilegale, poi – dopo la violenta reazione fisica e politica del fascismo, nei mesi di

⁶ Cfr., firmato con il nome di fantasia A. De Vita, *Battaglione Garibaldi (ottobre 1936-aprile 1937)*, con prefazione di E. Gennari, Parigi, Edizioni di cultura sociale, 1937.

aprile e maggio 1937 – in forme molto strette e clandestine. Le emissioni sono alimentate e controllate dal Partito. A mezzo della radio il Partito parla a centinaia di migliaia di persone, perché gli ascoltatori sono i diffonditori delle notizie e opinioni ascoltate⁷.

I manifestini sono di vario tipo e contenuto. Danno, se fatti dal Centro del Partito, delle parole d'ordine, e la posizione del Partito su avvenimenti determinati; quelli fatti dalla base imitano troppo i manifesti del Centro, e sono, perciò, generali. La distribuzione o l'affissione dei manifestini ha un grande valore agitatorio, perché dà la prova dell'esistenza della organizzazione nella fabbrica e nella località. Tanto nei manifestini redatti dalla base, quanto nelle scritte sui muri si riflette molto spesso la poca assimilazione della politica del Partito e dell'IC, e l'influenza della propaganda anticomunista e antidemocratica del fascismo. Molte parole d'ordine di *Viva la rivoluzione proletaria*, *Viva la Spagna proletaria*, sono diffuse nel paese, e meno parole di *Via il regime fascista*, *Viva la libertà*, *Viva la Spagna popolare e democratica*, ecc. Ciò è sintomatico.

«L'Unità» è destinata soprattutto ai nostri quadri e ai simpatizzanti. Essa circola molto, ed una copia passa per decine di mani, è letta anche da 40-50 persone. «L'Unità» e «Stato operaio» vengono anche mandati per posta dall'interno del paese, o per altra via ad elementi che presumibilmente possono utilizzarli.

Possiamo dire che, malgrado le nostre deficienze, e soprattutto con l'aiuto della radio, la voce del Partito giunge largamente alle masse, e l'influenza del Partito ne è perciò in aumento. Ne abbiamo numerose prove dirette e indirette. La politica della unione del popolo italiano per la pace, per la libertà, per il pane, e della valorizzazione degli interessi popolari e nazionali dell'Italia contro il rinnegamento che ne fa il fascismo, hanno di molto rafforzata l'autorità del nostro Partito nel paese.

f. Come abbiamo fatto della politica

Dal presente memorandum risulta che il Partito, nel suo insieme, non è ancora capace di fare della politica, cioè di trovare, al momento dato, l'anello della catena, e di agire tra le masse, attraverso legami vari di natura e di tipo per provocare degli spostamenti di forze politiche e dei raggruppamenti di masse antifascisti.

Ciononostante il Partito ha reagito nelle diverse situazioni, con parole d'ordine e sforzandosi di stabilire contatti con tutti gli strati della popolazione e con le diverse correnti politiche.

⁷ Per l'Italia l'uso antifascista della radio iniziò durante la guerra di Spagna con le trasmissioni in italiano di emittenti governative o comunque repubblicane, come la comunista Radio Milano, che trasmetteva da Aranjuez (Madrid). In seguito si creò la sezione italiana di Radio Mosca, che operava nel quadro delle emittenti sovietiche nelle lingue straniere (Inoradio) e iniziò le trasmissioni in italiano nell'autunno 1937. Togliatti, con lo pseudonimo di Mario Correnti, vi collaborò dal giugno 1941 al suo rientro in Italia, con vari messaggi settimanali (M. Correnti, *Discorsi agli italiani*, Roma, L'Unità, 1945). Cfr. L. Amadesi, *Italiani a Radio Mosca*, in «Rinascita», 5 settembre 1969, pp. 15 sg.; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., pp. 158, 183-186; F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi, 1922-1992*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 148-150.

In occasione dell'aggressione del fascismo contro l'Abissinia, il Partito Comunista lanciò le parole d'ordine fondamentali: *Richiamo del corpo di spedizione in Africa! Rispetto dell'indipendenza politica e territoriale dell'Abissinia! Alla porta il governo della guerra e della catastrofe nazionale! Alla porta Mussolini!*

In questo periodo la nostra politica disfattista non fu concreta. Noi parlammo troppo di disfatta, e che la disfatta del fascismo in Africa sarebbe una vittoria per il popolo italiano. Queste parole non potevano essere popolari e non ci hanno permesso di avvicinarci alle masse. La politica disfattista reale è quella disfattista nel suo contenuto. Noi questo lo abbiamo capito tardi.

Dopo la conquista di Addis Abeba, il Partito modificò le sue parole d'ordine, e sopresse la parte contro Mussolini. Un'altra situazione si era creata, ed il prestigio personale di Mussolini si era elevato con la vittoria militare e diplomatica. Le nostre principali furono: *Smobilitazione e ritorno dei soldati che sono in Africa! Realizzazione delle promesse fatte ai soldati ed alle masse popolari!* Erano queste, infatti, le aspirazioni delle masse dopo Addis Abeba. Fu in questo periodo che il CC lanciò un appello al popolo, buono nel complesso ed efficace perché orientava l'agitazione delle masse contro le «200» famiglie italiane, denunciando coi nomi i principali magnati del capitale finanziario e l'entità finanziaria delle loro rispettive imprese. Ma fu in questo periodo che il Partito lanciò la parola della «riconciliazione del popolo», poi ritirata⁸.

L'aggressione del fascismo contro la Spagna cominciò al momento in cui noi iniziammo l'agitazione attorno alle parole suindicate. Ciò perché non fummo troppo rapidi nel modificarle. La guerra contro la Spagna modificava di nuovo la situazione. Non era vero che Mussolini era soddisfatto dell'Abissinia, non era vero che egli vuole la pace; e il mantenimento delle promesse fatte alla vigilia e durante la guerra d'Africa alle masse è rinviato *sine die*. *Basta con la guerra! Non un soldo, non un'arma per i faziosi spagnoli nemici della libertà e della pace! Via dalla Spagna!*, e riprendemmo le parole di *Via Mussolini! Via il regime fascista!*, senza però mettere queste al centro della nostra agitazione. Al CC del settembre 1936 abbiamo lanciato queste parole d'ordine: *Fascisti e non fascisti, cattolici e comunisti, militi ed ex combattenti, giovani e adulti dobbiamo unirvi per la difesa della pace minacciata dalla politica di complicità col governo hitleriano e dall'aiuto ai ribelli spagnoli; Per il pane, per il lavoro ai disoccupati ed ex combattenti, per un salario equo, la casa decorosa, la giustizia sociale* (sono parole di Mussolini); *Per la realizzazione delle promesse fatte agli operai, ai contadini, ai giovani; Per la libertà, contro l'intervento italiano negli affari di Spagna*.

La politica di guerra del fascismo e la creazione dell'asse Berlino-Roma hanno posto al centro dell'attenzione del paese i problemi internazionali e la questione della guerra; la conseguenza di questa politica per le masse e la penetrazione dell'hitlerismo nel paese, ci hanno condotto a far centro delle nostre parole d'ordine politiche, in questo momento, quella della lotta *contro l'asse Berlino-Roma*, cioè contro tutta la politica di

⁸ Cfr. *La riconciliazione del popolo italiano è la condizione per salvare il nostro paese dalla catastrofe*, in «Lo Stato operaio», X, 1936, n. 6, pp. 377-386. Si tratta del famoso appello ai «fratelli in camicia nera» che diede luogo a una polemica da parte dell'Internazionale per cui fu ritirato. Si veda P. Spriano, *Introduzione* a P. Togliatti, *Opere*, IV, 1, cit., pp. XLVI-LII, anche per il riferimento alle «200 famiglie», tratto dalla propaganda elettorale dei comunisti francesi.

guerra del fascismo e le conseguenze politiche, culturali di questa politica hitleriana. Di fronte alla occupazione dell'Austria da parte di Hitler, che ha portato le frontiere della Germania sul Brennero, ed alla emozione profonda che questo fatto ha provocato nel paese, noi ci siamo presentati alle masse come i difensori più strenui della pace e degli interessi permanenti del popolo. Ecco perché oggi, al centro delle nostre parole d'ordine vi è la parola d'ordine della difesa della indipendenza e della unità territoriale del paese, dalla quale derivano tutte le altre parole d'ordine generali e particolari.

Nello stesso tempo noi abbiamo trattato (e ciò è stato già detto) coi Partiti Socialista e democratici per portarli sul terreno di una lotta concreta contro la guerra e il fascismo, ed abbiamo preso posizione pubblica verso i cattolici e i fascisti. Il Centro del Partito ha cercato contatti di varie specie, diretti e indiretti, con elementi di queste correnti, come pure con personalità della cultura, e alcuni risultati si sono avuti. Altri tentativi sono in corso.

g. La situazione organizzativa del Partito

Un rapporto confidenziale d'organizzazione è stato già presentato al Segretariato dell'IC, assieme ad una serie di informazioni verbali. Vogliamo qui sottolineare alcuni problemi generali di organizzazione:

- 1) Il Partito non ha concentrato i suoi sforzi nella elevazione di un certo numero di compagni, scelti rigorosamente e capaci di una attività di direzione autonoma. Noi abbiamo lavorato alla vecchia maniera e senza previsione. È questa una delle ragioni principali delle debolezze del Partito.
- 2) Il piano di censimento dei vecchi quadri, di controllo della loro attività e della loro utilizzazione, è stato realizzato in parte, e non ancora fondamentalmente nei grandi centri industriali. Senza questo censimento e controllo non è possibile snidare i nemici che si nascondono in certi gruppi di vecchi compagni, né distruggere le tendenze conciliatrici, o la semplice noncuranza verso il bordighismo-trozkismo.
- 3) Perciò noi abbiamo una deficienza di direzione politica all'interno del paese, e la nostra situazione organizzativa *non è solida*.
- 4) Nonostante gli importanti miglioramenti apportati ai metodi cospirativi di lavoro, vi sono molti fatti che dimostrano dei ritorni ad infrazioni sul terreno tecnico e del comportamento dei compagni. Le inchieste sugli arresti si trascinano per lungo tempo, anche indipendentemente da ragioni oggettive che esistono e che ostacolano la chiarificazione rapida di molte questioni.
- 5) Il fatto che noi non abbiamo ancora un quadro legale relativamente largo e consolidato nel seno delle organizzazioni fasciste non ha permesso ancora di modificare profondamente i metodi coi quali il Centro del Partito si collega alla base, e quindi una maggiore prudenza nell'impiego degli istruttori che non vada a detrimento, anzi rafforzi, l'attività politica generale del Partito. Allo scopo di rafforzare la coscienza dei compiti del lavoro di massa dei compagni, e di aiutare la consolidazione della nostra organizzazione, noi pensiamo che la direttiva già data dall'IC e dal Partito, e cioè che i compagni debbono occupare dei posti nei sindacati, debba essere così completata: «Ogni compagno deve occupare dei posti *e far carriera* in tutte le organizzazioni fasciste che possono essere, in una forma qualsiasi, controllate direttamente dalle masse (sindacati, Dopolavoro, circoli fascisti, milizia, gioventù fascista, ecc.)».

6) I compiti di cui sopra sono particolarmente *urgenti* nella prospettiva dello scatenamento di una guerra generale. Assieme all'educazione sul lavoro nell'esercito da dare a tutti i quadri, ed alla specializzazione per questo lavoro (sulla base del censimento dei quadri dal punto di vista dei loro obblighi militari) e assieme alla formazione *rapida* (entro 4-5 mesi) di un certo numero di compagni dirigenti «autonomi», il Partito deve dare una più grande attenzione alla preparazione di un quadro politico femminile.

h. Questione dell'emigrazione

I problemi politici ed organizzativi che si pongono nella nostra emigrazione, soprattutto in Francia, sono molto responsabili e complicati e meritano che il nostro Partito partecipi direttamente alla loro soluzione, per i legami strettissimi che essi hanno con il paese.

In Francia, soprattutto, sede dei Centri dei partiti antifascisti, si svolge una parte dell'attività politica italiana.

Noi abbiamo in Francia un giornale, «La Voce degli italiani», che tira in media 20.000 copie al giorno, e controlliamo una serie di organizzazioni di massa (Unione Popolare Italiana, Associazione franco-italiana degli ex combattenti, Unione delle donne italiane, Unione della gioventù italiana, Unione delle ragazze italiane, ecc.). I nostri compagni sono nei comitati intersindacali di lingua della CGT francese, della quale fanno parte 100-130 mila lavoratori italiani. Noi siamo legati a varie attività culturali italiane. D'altra parte il nostro partito svolge nell'emigrazione una serie di attività rivolte verso il paese, delle quali non è il caso qui di far cenno.

Questo complesso di attività in isviluppo esige una sorveglianza continua e diretta, non di direzione politica, ma anche rivolta alla formazione di nuovi quadri, per l'emigrazione e per il lavoro nel paese (i gruppi di «Stato operaio» tendono a questo fine).

Per queste ragioni il CC ha deciso di staccare un membro della Segreteria che sovrintenda, in legame con gli organismi dirigenti del PCF, a questa attività e mantenga i legami con le emigrazioni italiane degli altri paesi di Europa e d'America.

i. Il Centro del Partito

Le questioni poste dal presente memorandum sono state, nell'essenziale, oggetto della recente sessione del CC. Esse sono state approfondite e completate in collaborazione coi membri del CC residenti nell'URSS.

I gravi difetti, le lacune, i ritardi nel lavoro del Partito denotano, in primo luogo, i difetti nel Centro di direzione del Partito. Essi esprimono, innanzitutto, una debolezza ideologica del Centro.

D'altra parte il Centro del Partito manca ancora di una coordinazione quotidiana della sua attività, di una direzione che controlli quotidianamente la esecuzione delle decisioni prese. Le differenti sezioni di attività non sono tutte orientate verso le questioni che volta a volta si presentano davanti al Partito.

I dirigenti del Partito sono ancora troppo presi dalle questioni pratiche e non concentrano tutta l'attenzione necessaria allo studio dei rapporti delle organizzazioni di base, della stampa e della letteratura fascista, alla conversazione diretta coi compagni e simpatizzanti che, per una qualsiasi ragione, escono dal paese.

Questi fatti hanno anche come conseguenze che lettere del Centro alle organizzazioni di base non sono sempre fatte con la cura e l'attenzione che esigono dei documen-

ti che sono fra i piú importanti del Partito: lo studio delle situazioni locali del Partito non è sempre fatto con calma ed attenzione, gli articoli dei dirigenti del Partito non sono sempre meditati, e ciò dà luogo talora ad errori nelle formulazioni e a poca chiarezza nella esposizione.

Questi stessi fatti hanno una larga parte nelle cause delle insufficienze della vigilanza ideologica e della vigilanza contro il nemico nelle nostre file.

Il Comitato Centrale propone che siano prese una serie di misure per il miglioramento del lavoro del Partito, per rendere piú agile e migliore l'apparato, per rafforzare la collaborazione ai dirigenti del Partito.

Queste misure debbono essere condizionate al rafforzamento della responsabilità individuale dei dirigenti.

Noi siamo convinti che il Partito possiede i mezzi per superare le deficienze del suo lavoro con l'aiuto della Internazionale Comunista.